



Imponente partecipazione ai funerali delle vittime del golpe Un comitato sostituisce il governo. Ucraina indipendente

Gorbaciov liquida il Pcus

Il leader sovietico si dimette da segretario generale «Fuori il partito dallo Stato, il Cc si sciolga»

Conclusa la storia del comunismo

PIERO FASSINO

Gorbaciov si è dimesso da segretario del Pcus, e ha liberato lo stato sovietico dall'oppressione della vecchia struttura burocratica del partito: è l'ultimo atto di una storia che in queste giornate di agosto ha conosciuto il suo epilogo. Quella storia iniziata il 7 novembre del 1917 e che ha segnato questo secolo e tutti gli avvenimenti che lo hanno percorso. Se l'800 fu il secolo delle rivoluzioni liberali e dell'affermarsi in tutta Europa dei principi e dei valori della Rivoluzione francese, il 900 è stato segnato dalla Rivoluzione di ottobre e dal tentativo di realizzare il comunismo come forma di organizzazione del potere, dell'economia, della società. Quel comunismo è stato un grande discrimine per tutti, per chi ad esso guardava con speranza, per chi ne era avversario. Intorno o contro quel comunismo si sono definite per un secolo le relazioni internazionali, le dinamiche interne di ogni paese, l'identità delle diverse anime della sinistra, le idee e i valori di ciascuno.

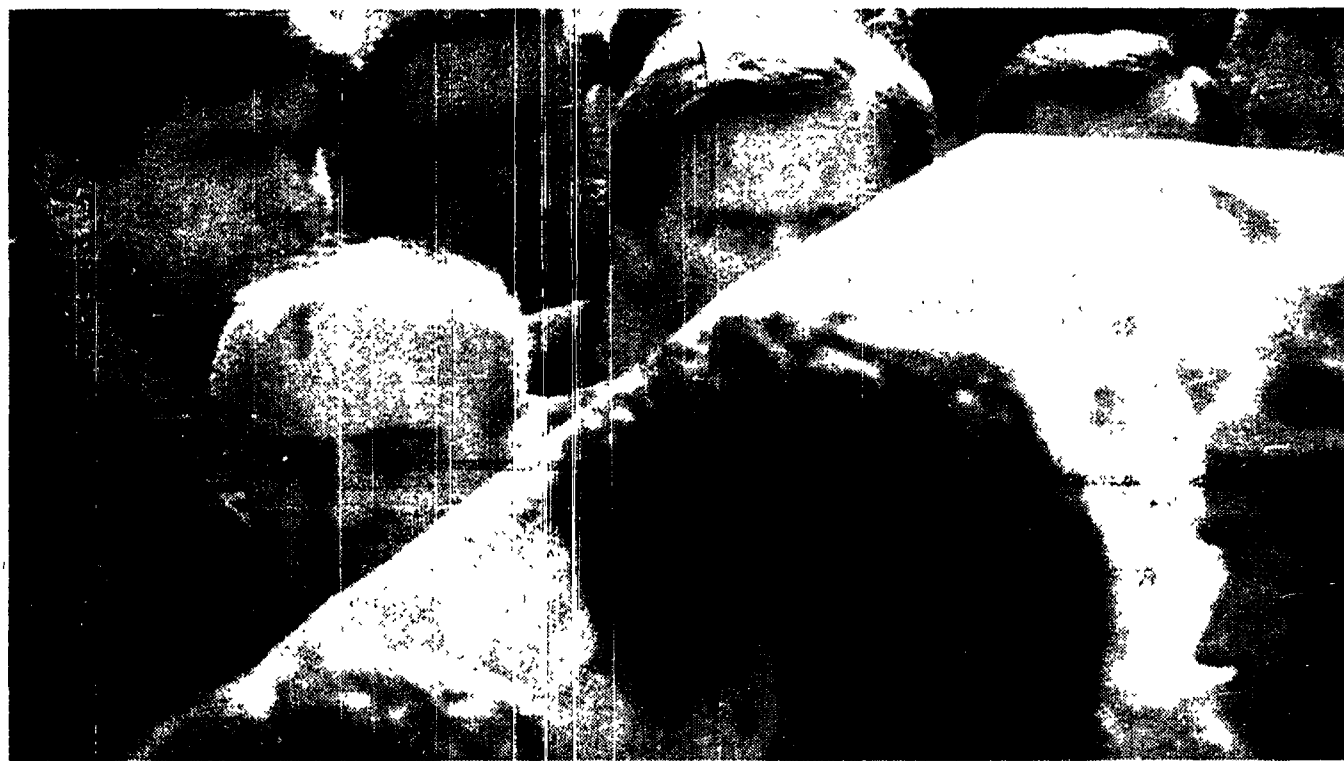
Tutto ciò oggi è finito. Davvero si chiude un'era della storia dell'Europa e del mondo. È ciò che è accaduto perché l'idea forte dell'uguaglianza degli uomini - valore che ha ispirato nei secoli religioni, filosofie, movimenti politici, rivoluzioni - è stata, nell'esperienza concreta del comunismo, separata dalla libertà e dalla democrazia, e ha portato alla costruzione di un regime politico autoritario e oppressivo.

Sta proprio lì la ragione vera del crollo del comunismo. Ne fu già dimostrazione nei decenni scorsi il fallimento di quanti - da Krusciov a Tito - si illusero che si potesse riformare quel regime nella sfera economica, lasciando immutato l'assolutismo dispotico del potere politico. E ne è stata una riprova proprio la politica di Gorbaciov che, rovesciando quell'impostazione, ha messo in discussione direttamente il potere politico e ha fatto del passaggio dall'autoritarismo del partito unico e della burocrazia di Stato alla democrazia politica il cuore della sua riforma. Questi sei anni di perestrojka ci hanno messo quotidianamente di fronte ad un apparente paradosso: in un paese retto dal potere unico del Pcus, solo il segretario del Pcus avrebbe potuto avviare e gestire la transizione democratica; ma per realizzarla Gorbaciov non poteva che mettere in discussione ogni giorno il potere del partito. Il golpe - nella sua traumaticità - ha messo a nudo questo paradosso; e il fallimento della restaurazione lo ha sciolto aprendo le porte alla rivoluzione democratica.

Sono passati ventidue mesi da quel 9 novembre dell'89, quando a Berlino cadde il muro della vergogna. Gli eventi sono stati più rapidi di ogni analisi, di ogni progetto, di ogni giudizio. La democrazia: questo valore fondamentale sta in modo insopprimibile nella coscienza di ogni individuo; muove popoli e travolge regimi; diviene davvero ogni giorno di più universale.

Certo, il mondo è tuttora percorso da immani ingiustizie e da molteplici forme di oppressione che ancora affliggono popoli interi, nazioni, centinaia di milioni di donne e di uomini. Ma dagli eventi che in questi mesi hanno scosso via via Varsavia, Praga, Berlino, Budapest, Bucarest, Mosca viene una lezione chiara: soltanto nella democrazia potranno essere costruite le risposte alle domande di giustizia, di libertà, di affermazione individuale che pone l'umanità.

Lo vogliamo dire oggi noi, che abbiamo fondato un partito di sinistra, il Pds, che abbiamo voluto chiamare «democratico» proprio perché la democrazia è la sua identità, il suo progetto, il suo programma. E lo diciamo ricordando con gratitudine lo straordinario coraggio politico di un uomo, Enrico Berlinguer, che dieci anni fa ebbe la forza intellettuale di riconoscere che la democrazia è un valore universale e senza di essa il socialismo avrebbe perso irrimediabilmente qualsiasi capacità di interpretare e rappresentare le speranze degli uomini. Qualcuno allora bollò quelle parole come temerarie. La storia si è incaricata di renderle profetiche.



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov durante i funerali delle tre vittime del 'golpe. In alto, il corteo funebre

È la fine del Pcus. Gorbaciov si è dimesso da segretario generale, ha decretato la fuoriuscita del partito dalle strutture dello Stato e ha invitato il Comitato centrale a sciogliersi. Un terremoto scuote l'Urss. Esplose la spinta autonomistica delle repubbliche: l'Ucraina diventa indipendente, Eltsin riconosce i baltici. Imponente partecipazione ai funerali dei tre giovani uccisi durante il golpe.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. La dichiarazione ufficiale, quella che rimarrà nella storia, è arrivata durante il telegiornale della sera. «Ritenendo non più possibile l'adempimento del mio incarico come segretario generale io mi dimetto». Così Gorbaciov ha abbandonato la carica che ricopriva dal 11 marzo 1985. Accusa il partito di «aver avuto una responsa-

bilità morale nel golpe dei giorni scorsi». In qualità di presidente dell'Urss Gorbaciov ha subito dopo emanato due decreti: col primo fa cessare l'attività di tutti i partiti politici all'interno delle forze armate, del ministero degli interni nel Kgb, nelle ferrovie e in tutte le strutture militari; con il secondo tutte le proprietà del Pcus ai soviet che

devono però garantire l'occupazione ai funzionari. Al posto del discolto governo Gorbaciov ha incaricato il primo ministro russo Ivan Silaev di guidare uno speciale comitato che avrà il compito di affrontare in particolare i problemi economici del paese. Nel provvedimento di nomina si afferma che il governo uscente «non ha assolto il suo compito istituzionale e non ha adottato le necessarie misure per stroncare il colpo di stato, al contrario alcuni membri del gabinetto hanno apertamente preso parte al complotto». Si moltiplicano nel frattempo le spinte centrifughe in tutta l'Unione. Ieri Eltsin ha riconosciuto l'indipendenza delle repubbliche baltiche di Lettonia e dell'Estonia, invitato Gorbaciov e la comu-

nità internazionale a fare altrettanto. Il parlamento dell'Ucraina, il granaio dell'Urss, ha proclamato a schiacciante maggioranza la risoluzione di indipendenza. È la quinta, e più importante, repubblica «ribelle». Il prossimo primo dicembre verrà eletto a suffragio popolare il nuovo presidente. La giornata era iniziata con un'imponente partecipazione ai funerali delle tre giovani vittime cadute nella notte più violenta del golpe, quando i moscoviti si schierarono dietro le barricate per opporsi all'avanzata dei carri armati diretti contro il parlamento russo. Davanti a migliaia di persone Gorbaciov la cui

presenza è stata accolta freddamente, ha detto che «noi tutti dobbiamo sentirci in dovere di ricordare fino in fondo questi ragazzi e dobbiamo continuare sulla strada della democrazia e della libertà». Il presidente ha promesso che «non ci sarà perdono per i golpisti che volevano riportare il paese ai tempi bui del totalitarismo». La manifestazione è stata chiusa da Eltsin che ha parlato davanti alla Casa Bianca sottolineando che il golpe era diretto in primo luogo contro la Russia, il suo presidente e il suo parlamento. «Ma la Russia intera si è mobilitata in difesa della democrazia».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La first lady non si è ripresa dal malore avuto durante la prigionia nella dacia in Crimea

Raissa grave: colpita da un infarto?

Raissa Gorbaciov sta male. La ferita profonda, inferta dal colpo di Stato a lei e alla sua famiglia sequestrata per tre giorni nella dacia in Crimea, non riesce a guarire. Tornata in città con il presidente sovietico dopo la disfatta degli otto avventurieri, atterrata all'aeroporto con quel braccio paralizzato, la first lady sovietica ora si troverebbe in ospedale colpita da un infarto.

ROSSELLA RIPERT

«Raissa non sta bene». Forse è grave. Parole scarse quelle del portavoce di Mikhail Gorbaciov, ma che suonano amara conferma della precaria salute della first lady sovietica sconvolta dal colpo di stato che ha messo per tre giorni Gorbaciov con le spalle al muro precipitando l'Urss sul baratro della tragedia. A Mosca circolano voci preoccupate. La moglie del presidente avrebbe avuto un infarto. Il terribile stress accumulato nella solitudine forzata vissuta a fianco del marito minacciato dai golpisti, non è riuscito probabilmente a trovare un varco e a dissiparsi nelle ore del dopo golpe e della messa in fuga dei traditori Stanchezza. Dolore. Emozioni troppo forti per

non lasciare un segno profondo. I disperati giorni della fortezza assediata, come lo stesso Gorbaciov ha definito le 72 ore di resistenza solitaria ai golpisti, il loro marchio su Raissa l'avevano già lasciato. A Mosca, dopo lo sbriciolamento della banda dei golpisti e la vittoria della resistenza russa pronta a difendere fino alla fine la Casa Bianca di Eltsin, era atterrata con il viso teso, lo sguardo stanco, come di chi tomasse da molto lontano. Stringendo forte la nipotina avvolta in una coperta di lana non aveva potuto nascondere quel braccio immobile, colpito da una crisi nervosa, paralizzato dal dolore. Raissa sofferente. Sarà Gorbaciov nella sua prima conferenza stampa dopo il ritorno al Cremlino a far intravedere, nel suo racconto unanime, il viso segnato

di lei. «Chi ha sofferto di più è stata Raissa. Adesso sta meglio. Ma ha passato 72 ore durissime». Il capo del Cremlino snocciola il racconto delle ore che hanno sconvolto la vita dell'Urss e del mondo mettendo a soqquadro anche la sua privatissima vita. «Ero pronto anche a morire», ha raccontato al mondo nella conferenza stampa dell'altro giorno, «anche mia moglie e mia figlia mi hanno detto: non devi cedere». Sono i primi flash back della prigionia. Gorbaciov raduna la famiglia, ha capito che il gruppo arrivato da Mosca in missione non è lì per trattare vicende «ordinarie». «Mi ricatteranno, tenteranno di arrestarmi, di portarmi via», spiega ai suoi familiari il presidente dell'Urss cosciente del colpo di stato. «Raissa, Irina, Anatolj... resterò fermo nelle

Quel gesto di Eltsin non mi è piaciuto

OTTAVIO CECCHI

Muore, è già morto, il regime sovietico. Davanti a quelle tre bare e alla folla che le accompagnava ci siamo detti che quelle erano vite umane da mettere su conto di una dittatura che per settant'anni ha tolto ogni diritto democratico a milioni di uomini: ma ci siamo anche sorpresi, di nuovo, a riflettere sulla morte di un'epoca. La domanda che abbiamo rivolto a noi stessi è stata ancora una volta questa: perché, nella seconda metà del secolo, quei regimi sono caduti lentamente, sgretolandosi giorno per giorno sotto gli occhi di tutti e non sono invece crollati di schianto, sotto il fuoco, se non della guerra, della rivolta? Il nodo del discorso è questo, ed è un nodo stretto, difficile. Non indugiare nella concitazione, la drammaticità del momento. Qualunque risposta appare come una via d'uscita frettolosa.

Abbiamo molto ammirato in questi giorni il coraggio e la statura politica di Eltsin. Egli ha rotto gli indugi e sfidando l'inevitabile evocazione di Lenin in piedi su l'autoblocco nel monumento alla stazione Finlandia di Pietroburgo, ha chiamato alla rivolta. La sua massiccia persona sul carro armato insiste nella memoria, e vi resterà per sempre. Eltsin è uno di quei personaggi destinati a fare storia. Anche perché ha sfidato un linguaggio che, al pari del lento sgretolarsi del regime sovietico, era venuto via via modificandosi. Quale linguaggio? Sfida, usando quello della rivolta e, nel tempo stesso, quello delle cadute lente. Non si va lontano dal vero se si dice che il suo linguaggio (un capo, in piedi, su un carro armato) era quello di un uomo che voleva destare un popolo in-

tero, e non solo quello della Russia. La stessa riflessione ci ha sorpreso durante la seduta del parlamento della Repubblica russa, quando Gorbaciov è stato costretto da Eltsin a leggere («non l'ho ancora letto neanche io. Ma lo leggerò subito»), ha risposto Gorbaciov) il verbale della riunione del Consiglio dei ministri del 19 agosto. In quel verbale, in cui i ministri si dichiaravano a favore del golpe o indugiavano, Eltsin si è alzato e ha puntato il dito contro Gorbaciov. Il linguaggio era lo stesso che Eltsin aveva usato salendo sul carro armato. Era un vecchio gesto di regime, un gesto autoritario, che voleva umiliare l'amico-nemico, l'interlocutore avversario, il diplomatico, l'accorto e non sempre deciso iniziatore della perestrojka, l'uomo che aveva aperto la strada alla democrazia nel suo sconfinato paese. Un gesto di impronta stalinista? Non si poteva certo definire come tale. L'accusa che vi era sottesa era dura, ma chiara e legittima: è anche colpa tua se gli otto hanno tentato il golpe. Il fine del gesto era lo stesso: svegliare un popolo.

Due uomini, due stili, due linguaggi. Se si riflette, si capisce che i due linguaggi sono consecutivi al modo di cadere dei regimi autoritari: di colpo, con la durezza della rivolta e la grinta di un capo che arringa le folle dall'alto di un'autoblocco o di un carro armato, ben sapendo che questo linguaggio è stato adoperato anche dai fondatori di quei regimi, o lentamente, con quella astuzia e quell'esperienza che ci fa tutti consapevoli di un fatto incontrovertibile: si tratta di uscire dal tempo dell'autoritarismo e di entrare nel tempo dell'interdipendenza e della democrazia.



Raissa Gorbaciov sorride con una nipotina al suo rientro a Mosca

Il dopo golpe



Novembre 1895. A Pietroburgo, allora capitale dell'impero russo, il venticinquenne Vladimir Il'ic Lenin fonda l'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia, movimento rivoluzionario che sta alla base di qualche misura, del futuro Partito comunista dell'Unione Sovietica. L'Unione di lotta puntò parallelamente alla diffusione del marxismo e alla vera e propria agitazione politica.

Marzo 1898. A Minsk si riunirono clandestinamente 9 delegati di sei organizzazioni socialdemocratiche russe: compito del congresso era la fondazione di un unico Partito Operaio Socialdemocratico di Russia (Posdr). La sostanza politica di quel congresso fu segnata, sostanzialmente, dalle teorizzazioni di Lenin a proposito della necessità di un partito marxista. La tesi portante del manifesto lanciato a nome del nuovo partito era: «Il proletariato russo rovescerà il giogo dell'autocrazia per perseguire con maggiore energia la lotta contro il capitalismo sino alla vittoria completa del socialismo».

Luglio-agosto 1903. Dopo il primo congresso del Posdr, si pose fortemente il problema politico della nascita di un partito rivoluzionario, una vera e propria organizzazione unitaria paritaria della classe operaia: il lavoro di gestazione di un nuovo partito durò tre anni, dal 1900 al 1903, grazie anche al dibattito sviluppato su *Iskra*, il giornale rivoluzionario creato da Lenin. Il congresso si tenne, dunque, tra Bruxelles e Londra, in un clima di aspra lotta politica, proprio perché il fine esplicito era la trasformazione del Posdr in un vero e proprio partito rivoluzionario marxista, sulla base delle teorizzazioni di Lenin. All'atto dell'elezione dei dirigenti del partito, il congresso si divise in sostenitori di Lenin (la maggioranza, *bolscevichi*, in russo) e quelli di Martov (la minoranza, *menševichi*, in russo), di conseguenza, i due gruppi contendenti furono chiamati *bolscevichi* e *menševichi*. I primi puntavano alla preparazione della rivoluzione, i secondi a una lotta di carattere più marcatamente riformista.

Aprile 1905. Dopo la sanguinosa repressione della manifestazione operaia del 9 gennaio 1905 da parte delle autorità zariste, per il Posdr si pose il problema di definire un programma (fatto di scadenze precise) per arrivare alla rivoluzione. Fu convocato, dunque, il III congresso del partito, che si tenne a Londra. I menševichi, proseguendo la loro linea riformista in rapporto con i movimenti liberali borghesi, disertarono l'assemblea londinese e si riunirono separatamente a Ginevra. Il congresso di Londra, cui parteciparono 38 delegati, decise che l'unico modo per rovesciare l'autocrazia in Russia consisteva nella rivoluzione armata del popolo. In quello stesso periodo, nella cittadina di Ivanovo-Voznessensk, gli operai in lotta elegero il primo Soviet dei delegati operai, il prototipo dei futuri Soviet.

Aprile 1906. Mentre i sovietisti sociali in Russia andavano spingendosi, a Stoccolma si tenne il IV congresso del partito, nell'ambito del quale il partito, in virtù di un accordo di mediazione tra bolscevichi e menševichi, stabilì di concentrare la sua lotta contro il latifondo nella prospettiva della rivoluzione contadina. Ancora una volta, cadde nella discussione l'elaborazione teorica di Lenin.

Maggio 1907. Nel congresso successivo, il V, il Posdr si concentrò sulla definizione della linea politica da tenere nei confronti dei partiti della borghesia liberale. La risoluzione finale, ispirata da Lenin, rilanciava la necessità di non scendere a patti con il «liberismo controrivoluzionario». Alla luce di queste conclusioni, i menševichi abbandonarono definitivamente il Posdr.

Luglio-Agosto 1917. Nel decennio compreso fra il V e il VI congresso del Posdr, la Russia conobbe primo un periodo di violenta repressione di stampo reazionario (fino al 1910), quindi una rinascita delle spinte liberarie e rivoluzionarie che culminarono con la rivoluzione democratico-borghese del febbraio 1917, immediatamente dopo i fatti di febbraio, si creò una violenta contrapposizione fra il governo provvisorio e i Soviet dei deputati degli operai e dei soldati. La linea riformista del governo indebolì la spinta rivoluzionaria dei Soviet che, nel frattempo, nelle celebri *7 giornate*, erano stati ridefiniti da Lenin (tornato a Mosca dall'esilio), come gli strumenti fondamentali per lo sviluppo pacifico della rivoluzione. Per rovesciare questa situazione, il Posdr convocò il VI congresso, a Pietrogrado: la riso-

luzione fu quella di dare vita alla rivoluzione socialista armata contro il liberismo borghese.

Marzo 1918. Il congresso dei Soviet, nell'ottobre del 1917, diede vita al governo operaio e contadino guidato da Lenin. Una volta vinta la rivoluzione, dunque, per il Posdr si pose il problema di indirizzare la politica del governo sovietico anche in merito alla prima guerra mondiale. Il VII congresso, indetto in questo fine, riunito intorno alla posizione di Lenin che, in contrapposizione con l'ala di «sinistra» del partito, spingeva per la richiesta di una tregua che desse alla Repubblica dei Soviet la possibilità di costituire l'Armata Rossa. Il congresso, infine, decise di dare al partito la nuova denominazione di Partito Comunista dei Bolscevichi di Russia (Pcr).

Marzo 1919. Un anno dopo, l'VIII congresso, sempre su proposta di Lenin, stabilì l'unità d'intenti fra proletariato e classi medie e la costruzione del socialismo: doveva essere, questo, uno strumento per venire incontro alle richieste liberarie delle masse contadine. In piena guerra civile, oltre a delimitare i compiti del partito in ambito politico, economico e culturale, il congresso elaborò la strategia di lotta contro la reazione armata interna, sia sul piano militare che su quello economico, (parliamo del famoso «comunismo di guerra», le collettivizzazioni selvagge e forzate, sulle quali si concentrarono gli sforzi della dirigenza sovietica fino al 1920), ma anche la definizione di un progetto senza frontiere del proletariato. In questo clima propriamente inluocato, si tenne contemporaneamente a Mosca il I congresso dell'Internazionale comunista.

Marzo-Aprile 1920. La necessità di una organizzazione militare forte, che in quelle condizioni sociali significava semplicemente capace di sopravvivere economicamente, acui sia il divieto di liberazione sia il prelievo delle «eccedenze di grano» ai contadini: tutto ciò portò il paese a un passo dal collasso economico. L'ala dura del partito, inoltre, per concentrare forza (e potere) nelle mani di questo fine, spinto ancora di più per un rallentamento della realizzazione di progetti più strettamente legati all'economia e al mondo del lavoro. Al vertice dell'Armata Rossa, Trozki (in buona misura appoggiato da Lenin), insorse contro il comando dell'Armata Rossa ed era membro del Politburo, ma da molti mesi in posizione polemica e tenuto in posizione marginale dalla troika. A questo punto, l'uscita di scena del partito della Rivoluzione rimise tutto in discussione. Le settimane che seguirono il 21 gennaio del 1924 furono decisive per delineare posizioni e alleanze, schieramenti politici e di potere, destinati a comporre e scomporre fino alla vittoria staliniana che arrivò solo un anno dopo al congresso. La bilancia dei poteri in Urss alla scomparsa di Lenin sembrò pendere dalla parte di Zinoviev. La posizione di Stalin sembrò vacillare quando la Krupskaja rese noto un documento leniniano (quello che verrà poi chiamato il testamento di Lenin) in cui si raccomandava di destituire Stalin, inadeguato alla carica di segretario, se non pericolo. Ma Zinoviev e Kamenev non furono i documenti che vennero in discussione. Le settimane che seguirono il 21 gennaio del 1924 furono decisive per delineare posizioni e alleanze, schieramenti politici e di potere, destinati a comporre e scomporre fino alla vittoria staliniana che arrivò solo un anno dopo al congresso. La bilancia dei poteri in Urss alla scomparsa di Lenin sembrò pendere dalla parte di Zinoviev. La posizione di Stalin sembrò vacillare quando la Krupskaja rese noto un documento leniniano (quello che verrà poi chiamato il testamento di Lenin) in cui si raccomandava di destituire Stalin, inadeguato alla carica di segretario, se non pericolo. Ma Zinoviev e Kamenev non furono i documenti che vennero in discussione.

Marzo 1921. Alla definizione della Nep (la nuova politica economica) fu dedicato tutto il X congresso. In questa occasione, sotto la spinta della protesta popolare, fu ripristinata la libertà di commercio delle eccedenze della produzione agricola e fu sancito lo scambio di grano per prodotti alimentari. Il tutto, considerando la schiacciante maggioranza di contadini, doveva condurre a una nuova alleanza, il più possibile solida, fra questi e la classe operaia. Non bisogna dimenticare, infatti, che il vero scoglio che Lenin aveva di fronte era rappresentato proprio dalla piattaforma dell'«opposizione operaia». Le forze in campo erano numerose e agguerrite: negli anni della guerra civile, l'industria era stata completamente nazionalizzata e, se la produzione industriale continuava a declinare, Bucharin poteva affermare tranquillamente che «la disintegrazione rivoluzionaria dell'industria rappresenta una fase storicamente necessaria». Per rendere un'idea precisa del clima generale, varrà la pena ricordare che, il 17 marzo, mentre il congresso discuteva le proposte di Lenin, la ribellione di alcuni reparti del-

Dalla fondazione del Partito operaio socialdemocratico russo nel 1895 ad opera di Lenin, alla dissoluzione del Pcus. Ripercorriamo le tappe di questa grande avventura della storia: la Nep, gli anni cupi dello stalinismo, la stagnazione, la crisi

Dieci decenni che sconvolsero il mondo

L'Armata Rossa fu repressa violentemente.

Marzo-Aprile 1922. La contrapposizione fra base sociale e vertici del potere non era meno violenta alla vigilia dell'XI congresso, l'ultimo al quale abbia preso parte Lenin che fu vittima di un colpo appoplettico nel maggio successivo. Tuttavia, lo stesso Lenin riuscì a evitare fratture ulteriori puntando sullo sviluppo di massa dell'educazione economica. Sperando in un riequilibrio al centro del partito, la mossa di Lenin rappresentò una mediazione fra lo scontento delle masse e l'ala dura del Pcr (rappresentata da Trozki e Bucharin) che spingeva per una sorta di «militarizzazione» del lavoro, sulla scia dell'esperienza vissuta negli anni del «comunismo di guerra». In questa situazione, il Comitato centrale istituì la figura del segretario generale del Pcu. L'elezione di Stalin a questa carica rappresentò il definitivo inasprimento veristico della forma-partito e il primo atto di un profondo mutamento della politica sovietica.

Gennaio 1924. La morte di Lenin lasciò il partito bolscevico in una situazione di estrema incertezza. Alla guida del partito e dello Stato era collocata la troika formata da Zinoviev, Kamenev e Stalin che aveva la carica di *genserk*, ovvero di segretario generale del Comitato centrale. Trozki, l'altro grande protagonista del 1924, era al comando dell'Armata Rossa ed era membro del Politburo, ma da molti mesi in posizione polemica e tenuto in posizione marginale dalla troika. A questo punto, l'uscita di scena del partito della Rivoluzione rimise tutto in discussione. Le settimane che seguirono il 21 gennaio del 1924 furono decisive per delineare posizioni e alleanze, schieramenti politici e di potere, destinati a comporre e scomporre fino alla vittoria staliniana che arrivò solo un anno dopo al congresso. La bilancia dei poteri in Urss alla scomparsa di Lenin sembrò pendere dalla parte di Zinoviev. La posizione di Stalin sembrò vacillare quando la Krupskaja rese noto un documento leniniano (quello che verrà poi chiamato il testamento di Lenin) in cui si raccomandava di destituire Stalin, inadeguato alla carica di segretario, se non pericolo. Ma Zinoviev e Kamenev non furono i documenti che vennero in discussione. Le settimane che seguirono il 21 gennaio del 1924 furono decisive per delineare posizioni e alleanze, schieramenti politici e di potere, destinati a comporre e scomporre fino alla vittoria staliniana che arrivò solo un anno dopo al congresso. La bilancia dei poteri in Urss alla scomparsa di Lenin sembrò pendere dalla parte di Zinoviev. La posizione di Stalin sembrò vacillare quando la Krupskaja rese noto un documento leniniano (quello che verrà poi chiamato il testamento di Lenin) in cui si raccomandava di destituire Stalin, inadeguato alla carica di segretario, se non pericolo. Ma Zinoviev e Kamenev non furono i documenti che vennero in discussione.

Dicembre 1925. In nome dell'eredità leninista che si svolsero la fase preparatoria e poi il XIV congresso. Stalin, in tutta la vicenda mantenendo un atteggiamento estremamente moderato ed equilibrato. E cosciente della sua debolezza e al tempo stesso vuole impedire che Zinoviev e Kamenev abbiano partita vinta da una parte con Trozki e dall'altra con Bucharin, esponente dell'ala del partito più legata alla Nep (famoso e criticatissimo un suo articolo-appello rivolto ai contadini intitolato «Arrecchitevi»). Così furono lui e i suoi uomini a impedire che Trozki fosse espulso dal Politburo benché avesse rifiutato di fare autocritica. Si arrivò al congresso in una situazione di estrema confusione. Zinoviev e Kamenev in questa sede concentrarono il loro fuoco contro Bucharin e tentarono una disperata alleanza con le minoranze di sinistra. L'operazione andò a vuoto. Stalin difese Bucharin. Il suo potere si rafforzò enormemente. Kamenev uscì dal Politburo dove invece entrarono alcuni fedelissimi di



Stalin che mandò Kirov a Leningrado col compito di strappare il punto di forza di Zinoviev che in questa città aveva il controllo totale sul partito.

Gennaio 1926. Fu l'inizio di un processo che si chiuse due anni dopo con l'espulsione da Mosca di Trozki e di altri esponenti della sinistra. Due anni cruciali in cui Stalin scelse, nel suo abituale «gioco» di pendolo tra destra e sinistra della vecchia guardia bolscevica, l'alleanza con Bucharin spingendo verso una resa dei conti con Zinoviev e Trozki. Per la prima volta dopo l'Ottobre la Gpu (la polizia segreta creata da Dzerzinskij) venne usata nella lotta interna del partito.

Novembre 1927. Furono i rapporti della Gpu a permettere a Stalin di prevenire le manifestazioni indotte a Mosca per il 7 novembre del 1927. Queste furono fatte passare per un tentativo di golpe e i promotori accusati di tradimento. Il partito iniziò ancora di risolvere la battaglia politica con i mezzi disciplinari, ma si andò al congresso (il XV) in una situazione paradossale: la sinistra non poteva presentare le sue tesi, era ridotta al silenzio. Stalin poté annunciare trionfalmente nel dicembre del '27 che alla sinistra era andato solo il 11 per cento dei voti. Nel gennaio del '28 Trozki fu sconfitto e deportato ad Alma Ata. Ma la lotta politica non è finita, si sposta solo verso Bucharin.

Giugno 1928. La Nep è in discussione: già al congresso il tema della collettivizzazione delle campagne era stato centrale. L'alleanza con Bucharin è in forse. Inizia una terribile campagna contro i sabotatori, la risposta alle difficoltà economiche, che culmine nel primo grande processo. Viscinski, ex-menševico e che diverrà collaboratore di Stalin, conduce l'accusa contro un gruppo di tecnici, molti dei quali tedeschi, imputati di sabotaggio. Il Politburo emise la sua sentenza: 11 condanna a morte. Bucharin e i suoi volarono contro, ma persero.

Gennaio 1929. Da questo punto in poi l'attacco alla destra e alla sinistra del Pcu (b) dell'Urss non ebbe più ostacoli. Trozki venne espulso dal paese, Bucharin e i suoi furono allontanati dai loro posti di governo: iniziò la campagna contro i kulaki e per la collettivizzazione delle campagne. La campagna fu condotta con straordinaria rapidità e brutalità: in un solo anno, il 1930 i poderi collettivizzati passarono da 6 a 15 milioni: allontanamento forzato dalle campagne e una tragica carestia si mescolarono provocando centinaia di migliaia di vittime e un dissesto economico gigantesco. Nel '32 un rapporto della Gpu permise a Stalin di espellere dal partito e esiliare in Siberia Zinoviev e Kamenev. A questo seguì, nel 1933, una gigantesca epurazione: furono cacciati 800 mila iscritti. Bucharin rinnegò le sue posizioni politiche definendole «destropropunistiche».

Gennaio 1945. Il 24 giugno del 1945 c'è l'enorme sfilata di la vittoria. Il 6 agosto scoppiò l'atomica su Hiroshima: l'alleanza che sembra al suo apogeo è in realtà già rotta. Ci sono due anni per passare dalla cooperazione al co-fronte e poi allo «contro-aperto».

Gennaio 1948. C'è il colpo di Stato in Cecoslovacchia e in tutto l'Est i partiti comunisti rompono le alleanze democratiche e assumono il problema. Il partito tornerà a riunirsi al congresso (il XVI) solo nell'ottobre del 1952. Lascerà il vicesegretario della Gpu permise a Stalin di espellere dal partito e esiliare in Siberia Zinoviev e Kamenev. A questo seguì, nel 1933, una gigantesca epurazione: furono cacciati 800 mila iscritti. Bucharin rinnegò le sue posizioni politiche definendole «destropropunistiche».

Febbraio 1956. Il XX congresso segnò l'avvio del «disgelo». Col rapporto segreto al Pcus, Krusiov denunciò i nemici di Stalin: fu un ve-

ro terremoto dentro l'Urss e nei partiti comunisti. Le vittime del dittatore vennero almeno in parte riabilitate. Ma si trattò solo dell'inizio: i fatti di Berlino e d'Ungheria furono pesanti contraccolpi della vecchia politica. Ma la guerra fredda si stava allentando. Si parlava di libertà e di riforme economiche in una fase non di crisi ma ancora di espansione.

Ottobre 1964. Il Pcus (il suo apparato) si sente minacciato. Krusiov è in vacanza in Crimea, è l'ottobre del 1964 e il Politburo lo solleva dall'incarico di segretario generale. Arriva un'altra trojka.

Ottobre 1964. Il Comitato centrale del Pcus convocato in sessione straordinaria, depone Krusiov, accusato di «volontarismo» e di personalismo. Il potere passa ad una direzione collegiale in cui le due figure centrali sono Leonid Breznev e Alexei Kossighin.

Agosto 1965. Breznev e Kossighin lanciano la «riforma del profitto»: pur nella ristabilita struttura ministeriale centralizzata, le imprese statali ricevono maggiori diritti di scelta su come gestire i propri fondi, e il diritto di ritenere una più ampia porzione dei ricavi delle vendite.

Marzo 1966. XXIII congresso del Pcus. Breznev avvia il consolidamento della propria posizione all'interno del partito. Scompaiono quasi del tutto i riferimenti al programma del Pcus approvato nel 1961 (in particolare la promessa di entrare nella prima fase della sovietica comunista entro il 1980). Viene invece annunciata la revisione della costituzione.

Agosto 1968. Il Pcus reagisce alla «primavera di Praga» promuovendo l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Breznev enuncia la dottrina della «sovranità limitata».

Marzo 1971. XXV congresso del Pcus. Breznev parla dell'Urss come di una «società socialista sviluppata», annuncia una linea economica più decisamente orientata ai consumi, e preme per una «rivoluzione tecnico-scientifica» nell'industria. Annuncia che non vengono reclutate e di operai nel partito, e promette ai potentati locali del Pcus la minore interferenza possibile del centro in cambio di «lealtà» nei confronti di Mosca. È la parola d'ordine di «fiducia, stabilità e crescita», inizia un periodo di lavoro di revisione legislativa.

Febbraio 1976. XXV congresso del Pcus. Grande attenzione ai progressi compiuti nella elaborazione di decine di nuove leggi (sul governo locale, sulla politica edilizia, sulla protezione dell'ambiente, sui compiti dei sindacati, eccetera). Viene annunciato il progetto di «corpus» delle leggi sovietiche. Breznev rinnova i richiami alla politica economica orientata ai consumi di massa; minaccia velatamente il compimento della politica di fiducia nei quadri locali se questi non garantiranno il rispetto delle direttive centrali e delle leggi dello Stato.

Aprile 1977. Presentata la nuova costituzione. Parla per la prima volta dell'Urss come di un «sistema politico», costituito da diversi soggetti istituzionali: il partito, il «nucleo» e «forza guida» del quale è il Pcus. È la prima sanzione costituzionale del ruolo del partito nella storia del paese.

Febbraio 1981. XXVI congresso. Breznev parla di «lentezza» e di difficoltà: le leggi approvate rimarranno in vigore fino a quando non saranno osservate giorno per giorno; il progetto di riordinare l'economia riequilibrando gli investimenti tra industria pesante e consumi e servizi non procede secondo i programmi. La rivolta operaia in Polonia e l'invasione dell'Afghanistan tolgono però spazio rispetto a possibili accenti autocritici. Strappo tra il Pci e il Pcus sulla questione della Polonia.

Novembre 1982. Breznev muore. Segretario del Pcus è eletto Yun Andropov capo del Kgb. Inizia una campagna orientata alla disciplina, produttività e moralizzazione della vita pubblica. Il «patto» con le macchine locali del Pcus è rotto: prima ondata di sostituzioni e trasferimenti dei segretari regionali. Permesso un pubblico dibattito tra gli specialisti sulla necessità di «riforme».

Dicembre 1983. Andropov pubblica un saggio in cui accenna a un uso agguerrito del marxismo-leninismo.

Febbraio 1984. Muore Andropov. Kostantin Cerniko, eletto segretario del partito, tenta un recupero della politica brezneviana, pur lasciando maggiore spazio alle discussioni di possibili riforme, specie nel settore agricolo, che è il settore di cui Gorbaciov è responsabile come membro del Politburo e segretario del Comitato centrale.

Marzo 1985. Muore Cerniko. Pagina a cura di: OTTORINO CAPELLI NICOLA FANO ROBERTO ROSCANI

**Il dopo
golpe**



Il leader della perestrojka spiega le ragioni della storica decisione:
«La segreteria e il politburò non hanno condannato il colpo di Stato
Il Comitato centrale non si è opposto e ora dovrà autosciogliersi
Confido che i comunisti democratici formeranno una nuova organizzazione»

L'ultimo giorno del Pcus

Gorbaciov abbandona Non è più segretario del partito

Gorbaciov non è più segretario del Pcus: ieri il tg della sera ha annunciato l'attesa decisione. Ha proposto lo scioglimento del partito, per le responsabilità dei suoi dirigenti nel golpe e ne ha decretato la confisca delle proprietà e la liquidazione delle sue cellule dalle forze armate, dal Kgb e dall'amministrazione statale. Una mossa tardiva o gli darà la possibilità di equilibrare il crescente potere di Boris Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha lasciato la segreteria del Pcus, ha proposto al Comitato centrale lo scioglimento del partito, perché il suo gruppo dirigente era complice o aveva tentato il colpo di Stato e, in quanto presidente del paese, ha ordinato per decreto la confisca di tutte le proprietà del partito e ne ha bandito l'attività nelle forze armate, nel Kgb e nell'amministrazione dello Stato. In altre parole ha smantellato definitivamente il Pcus. Se adesso gli organismi dirigenti del partito accetteranno la via d'uscita che Gorbaciov gli intima, saremo di fronte a una decisione storica che pone fine a un'epoca della storia mondiale, quella nata nel lontano 1917 con la rivoluzione d'Ottobre, che, due anni dopo, portò quel movimento comunista internazionale crollato insieme al muro di Berlino la notte dell'11 novembre del 1989. Da quel momento la crisi del comunismo staliniano è andata consumandosi rapidamente, fino ad assediare quello che era stato il centro dominante del movimento. Ma ci sono voluti gli avvenimenti di questi giorni, i silenzi, le ambiguità e le complicità con il tentato colpo di Stato a concludere drammaticamente la lunga agonia del Pcus. Gorbaciov non poteva più aspettare, se voleva riprendere in mano la situazione e dare una prospettiva a quei milioni di comunisti onesti,

sbandati, umiliati e traditi da un gruppo dirigente e da un apparato che a parole hanno sostenuto la perestrojka, ma che nei fatti l'hanno sempre sabotata, sino alle estreme conseguenze di questo tragico agosto. La clamorosa notizia è stata data in coda al telegiornale, dopo un lungo reportage sui funerali delle vittime della notte dell'assedio di Mosca e dopo le notizie sulla situazione che si è venuta a creare nelle repubbliche. È il segno dei tempi, del fatto che l'iniziativa del presidente è arrivata quando il Pcus era già crollato per conto suo o per i colpi di Eltsin e dell'ira popolare. La segreteria, il politburò del Comitato centrale del Pcus non sono intervenuti contro il colpo di Stato, il Comitato centrale non è stato capace di prendere una posizione decisa di condanna e di resistenza, non ha chiamato i comunisti alla lotta contro la violazione della legalità costituzionale. Fra i congiurati c'erano membri della direzione del partito, una serie di comitati di partito e di massa media hanno appoggiato le azioni dei criminali di Stato. Questo ha posto milioni di comunisti in una situazione ambigua. Molti membri del partito si sono rifiutati di collaborare con i golpisti, hanno condannato il colpo e hanno cominciato a lottare contro di esso. Nessuno ha il diritto morale di accusare tutti i comunisti ed io in quanto



La sede del comitato cittadino del Partito comunista russo sigillata per decreto da Eltsin. Sotto, Gorbaciov tra la gente davanti al Cremlino

presidente ritengo di essere obbligato a difendermi come cittadini da accuse infondate. In questa situazione il Comitato centrale deve prendere una decisione difficile ma onesta, autosciogliersi. I partiti repubblicani e le organizzazioni locali decideranno da soli il loro destino. Non ritengo possibile continuare a svolgere le funzioni di segretario generale del Pcus e quindi depongo i miei poteri. Ho fiducia che i comunisti di orientamento democratico che sono rimasti fedeli alla legalità costituzionale al rinnovamento della società saranno a favore della creazione, su una nuova base, di un partito capace insieme con tutte le forze progressiste, di continuare attivamente i cambiamenti democratici radicali, questo è il testo della dichiarazione di Michail Gorbaciov che si aspettavano forse questo passo, ma che non erano sicuri che il presidente avrebbe fatto, o comunque che avrebbe fatto in tempo.

Ma ieri Gorbaciov non ha solo invitato le strutture dirigenti del partito ad andarsene a casa e il popolo comunista democratico a costruire un nuovo partito in cui ritrovarsi nuovamente insieme, per combattere, finalmente, per la trasformazione della società. Gorbaciov, non più segretario generale di quel partito che lo

aveva tradito e abbandonato, ma solo presidente ha proceduto allo smantellamento del Pcus, o di quel poco che ne restava, dopo il passaggio del ruolo compressore Boris Eltsin. Ha decretato il passaggio delle enormi proprietà del partito ai soviet dei deputati del popolo e ha ordinato a questi ultimi di trovare una collocazione nella produzione alle decine di migliaia di funzionari del partito, adesso disoccupati. In più ha liquidato - così come aveva già fatto Eltsin nella Federazione russa - le organizzazioni dei partiti politici (ovvero del Pcus) nelle forze armate, nel ministero degli interni, nel Kgb e nell'amministrazione statale su tutto il territorio dell'Urss.

Già qualche ora prima della dichiarazione televisiva di Gorbaciov, si era capito che il «grande passo» stava finalmente per essere compiuto. Un gruppo di membri gorbacioviani del Comitato centrale, Andrei Graciov, Otto Latsis, Nail Bikkenin, Arkadij Volskij, Vladimir Martinov e Nikolaj Michailov aveva anticipato l'iniziativa del segretario proponendo l'autoscioglimento del Pcus e lanciando la proposta politica della «creazione» del partito della sinistra, costruito sulla piattaforma della libertà e della democrazia, che agisca con metodi legali e parlamentari. A lavorare a questa proposta, gli autori dell'appello chiamano il Movimento per le riforme democratiche di She-

vardnadze e Yakovlev. Il partito democratico dei comunisti russi di Alexander Ruskov e gruppi di iniziativa dei comunisti di base. Il Pcus è soprattutto la sua direzione ha la responsabilità morale e politica che ha reso possibile la realizzazione del golpe. Riconosciamo con amarezza che la parte riformatrice del Pcus è stata sconfitta... dice il gruppo dei dirigenti gorbacioviani. Vista la piega degli avvenimenti, Gorbaciov e la sua squadra sono passati ieri al contrattacco. Ma non è arrivato troppo tardi, dopo che Boris Eltsin aveva già sospeso l'autorità del partito comunista russo e la milizia del comune di Mosca aveva messo i sigilli al portone del Comitato centrale del Pcus, nella Piazza Vecchia? «Gorbaciov è ritornato in un altro paese, lo capisce?», aveva scritto sulle «Istevia» Otto Latsis, il comunista liberale, critico «da sinistra» delle tante prudenze del leader sovietico. La sua battuta si riferiva alle cose dette da Gorbaciov nella sua conferenza stampa, dopo il ritorno dalla «prigionia» quando aveva tentato un'ultima difesa

del Pcus, affermando che se il partito si fosse riformato avrebbe potuto diventare una forza viva della perestrojka. E invece il Pcus si era già liquefatto. Il tentativo estremo messo in atto ieri potrà ridarci quel margine di manovra praticamente annullato dalle ultime vicende e da Boris Eltsin? È il problema del momento e la risposta è molto incerta. Eltsin anche ieri ha continuato a concentrare nelle sue mani tutti i poteri, russi e dell'Unione. Con un decreto ha preso il controllo di tutte le comunicazioni, tradizionalmente controllate dal Cremlino. Agisce come un presidente - o meglio come un copresidente - dell'Urss. «Abbiamo deciso di cambiare la struttura, in modo che se uno non è in grado di dare ordini l'altro se ne assume le funzioni», aveva detto Gorbaciov, l'altro ieri, nella fossa dei leoni del parlamento russo. Una dichiarazione di compromesso del ruolo presidenziale. Ma adesso Boris Eltsin continua ad andare avanti come se fosse ancora «solo».

Ieri Michail Gorbaciov ha dunque «passato il guado». Se lo taccia, date le circostanze? «Come persona lui è comunista, come politico no. A Londra un giornalista mi ha chiesto se Gorbaciov è comunista, ho risposto che non è nemmeno leninista», ha detto ieri, in un'intervista, un suo ex consigliere, Stanislav Shatalin.

L'ex ministro degli Esteri chiede a Gorbaciov di lasciare anche la guida dell'Urss
«Ha perso la sua autorità»

Shevardnadze:
«Ora si dimetta
da presidente»

Eduard Shevardnadze: «Gorbaciov ha perso la sua autorità e deve trarre le necessarie conclusioni dagli errori che ha compiuto». L'annuncio delle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus non gli fa cambiare idea: non gli piace un presidente subordinato a Eltsin. Gli uomini del leader russo invece sostengono Gorbaciov, che fa una vera politica di riforme.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUPALINI

MOSCA. L'atto d'accusa di Eduard Shevardnadze è politico e durissimo, senza attenuanti. «Le dimissioni di Gorbaciov da presidente sono una possibilità - sostiene - non un pericolo». La notizia, appresa dai giornalisti, delle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus non muta il corso del suo ragionamento. «Sono contento di questa decisione. Avrà una risonanza positiva nella società ma se l'avesse presa qualche mese fa avrebbe potuto vincere». Gli preme però di dire altro: «Nella tragedia che abbiamo vissuto Mikhail Gorbaciov ha una grande parte di colpa poiché egli era nella condizione di evitarla». Shevardnadze non torna sul sospetto, da lui avanzato, di una responsabilità diretta di Gor-

baciov negli avvenimenti del 19 agosto. Gli interessa sottolineare che la sua accusa è politica: «Gorbaciov non aveva il diritto di andarsene in vacanza. C'erano tutti i sintomi di ciò che stava per accadere. Lo avevamo avvertito. Non ha preso sul serio né me né Aleksandr Jakovlev né altri suoi collaboratori». Il risultato, oggi, sconfitto il tentativo di colpo di Stato, è che «Mikhail Sergeevich Gorbaciov ha perduto la sua autorità e, penso, che lui stesso si renda conto di questo». Fa paura, ad Eduard Shevardnadze quell'uomo ai vertici dello Stato, senza più autorità, che ratifica decisioni prese da altri. Si delinea, in questa preoccupazione, l'emergere di un nuovo duellante nella contesa politica dell'Urss. Boris Eltsin

vede finalmente realizzarsi il suo sogno, di un centro piccolo, dai poteri ridotti nei confronti di una Russia forte e ormai padrona non solo delle risorse ma anche di tutte le leve di potere. Quelle direttamente gestite e quelle messe in movimento attraverso un presidente dell'Urss ormai pienamente condizionato Eduard Shevardnadze contrappone l'idea di un personaggio forte al vertice dell'Urss, anche se dichiara «di non avere in mente di candidarsi, per ora». Non chiede direttamente le dimissioni del presidente dell'Urss, poiché, dice, «Un politico responsabile come Gorbaciov, un uomo che occupa una funzione del suo livello deve valutare autonomamente la propria decisione». Vuole, però, la convocazione

del Congresso dei deputati del popolo che ha, secondo la Costituzione, il potere di elezione del presidente dell'Urss. «Considero quella della presidenza una cosa molto seria perché oggi non siamo più nella fase di una rivoluzione dall'alto. È cominciata la rivoluzione dal basso: oggi siamo in preda all'euforia della vittoria ma, fra poco, la gente chiederà conto ai dirigenti del paese delle sue condizioni reali, dell'abbassamento del livello di vita, del pane, della caduta della produttività». È la gravità della situazione che, sostiene Shevardnadze, impone di affrontare subito la questione del vertice dell'Urss, senza aspettare la convocazione delle elezioni, poiché ora il pericolo viene dal basso, è il pericolo

della sommossa popolare, spontanea suscitata dalle condizioni di vita della gente. Per questo, sostiene, sono molto importanti le garanzie politiche che sapremo creare contro l'avventurismo. Shevardnadze parla in una conferenza stampa congiunta del Movimento per le riforme democratiche e di Russia democratica. È la prima volta che i due movimenti si presentano insieme, a segnare al tempo stesso il superamento delle diffidenze fra i due movimenti e l'espressione di una linea politica che punta a costituire un polo democratico libero della tutela di Eltsin. «I piccoli partiti, i movimenti», hanno avuto un ruolo molto importante nell'organizzare la resistenza ai golpisti.

Sono queste strutture che vanno rafforzate contro le avventure».

Un atteggiamento del tutto opposto a quello di Shevardnadze viene dagli uomini del presidente russo, Ruslan Khazbulatov, che svolge le funzioni di presidente del parlamento, è convinto che il ruolo politico di Gorbaciov non sia affatto esaurito. «Mikhail Gorbaciov sta portando avanti una politica di vero rinnovamento - dice - proprio per questo c'è stato il tentativo di farlo fuori e la popolarità di un politico dipende dalla scelta che fa». Dello stesso tenore sono le dichiarazioni di Sergej Stankievic, consigliere di Boris Eltsin, che sottolinea l'importanza della resistenza opposta da Gorbaciov ai golpisti: «La situazione sa-

rebbe stata molto diversa se Gorbaciov si fosse piegato a firmare una qualsiasi carta». Le dichiarazioni di sostegno si accompagnano agli atti concreti, atti che mostrano il passaggio di mano dei poteri economici e politici alla squadra del presidente russo. Mentre Boris Eltsin si appropria dell'apparato tecnico governativo, che gli consente di collegarsi direttamente con tutti i centri di potere dell'Urss e del mondo, il suo premier, Ivan Silaev firma un decreto nel quale viene proibita sul territorio della Russia «l'attività del ministero dell'economia dell'Urss» e ne assume alla Russia tutte le proprietà. Silaev non è più solo premier della Russia. A lui Gorbaciov ha dato l'incarico di capeggiare la commissione che

deve lavorare alla formazione del nuovo gabinetto dei ministri dell'Urss. Al suo fianco sono Grigory Javlinskij, autore del programma economico di Harvard e Arkadij Volskij, un comunista vicino a Shevardnadze, e Jurij Luzhkov, vice sindaco di Mosca. Una commissione che lavora molto in fretta, poiché poche ore dopo la nomina, è già pronta la proposta di legge, che Gorbaciov dovrà ratificare, secondo cui sino alla formazione del nuovo gabinetto «tutte le funzioni relative ai ministeri economici, tutte le imprese, e organizzazioni che si trovano sul territorio russo saranno subordinate al governo della Russia mentre lo stesso consiglio dei ministri della Russia garantirà lo svolgimento da parte dei ministri

dell'Urss delle loro funzioni nei riguardi delle altre repubbliche federate, sulla base di un accordo con i governi di queste repubbliche». La Russia, insomma, con le sue strutture governative e parlamentari, si assume, in gran fretta, il compito di coprire il vacuum di potere creatosi con la crisi ai massimi vertici dello Stato con il colpo di Stato fallito. Quanti pericoli, quante implicazioni, per il futuro dello Stato federativo si nascondano in queste scelte è ancora da vedere, poiché il «centro piccolo» che Eltsin si propone di realizzare assomiglia molto a una struttura senza poteri reali, subordinata alla Russia. L'Ucraina ha già compiuto, con la proclamazione dell'indipendenza, il primo passo per proteggersi.

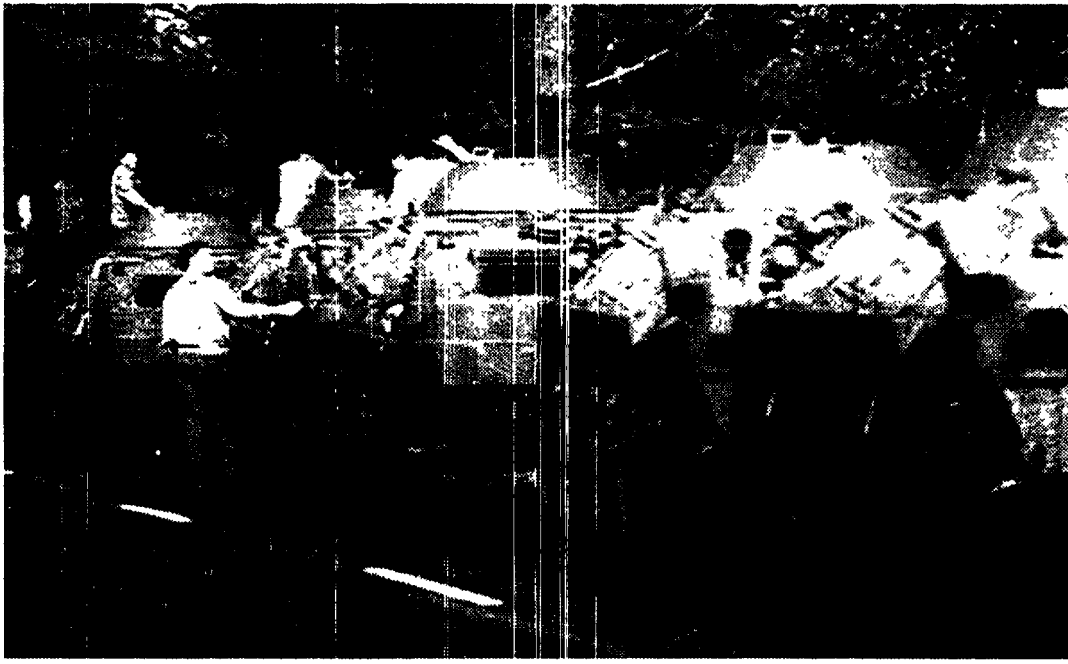


Il dopo golpe



Il distacco dovrà essere sancito da un referendum popolare che si svolgerà il prossimo 1° dicembre

Eltsin riconosce la sovranità della Lettonia e dell'Estonia Riga Vilnius e Tallinn mettono al bando Pcus e Kgb



Pavlov esce d'ospedale: «Ci ha tradito l'indisciplina»

MOSCA - Il colpo di stato in Urss è fallito per colpa della cattiva esecuzione degli ordini del Comitato per lo stato di emergenza, l'organismo che assunse il potere dopo avere destituito Gorbaciov. Lo afferma Valentin Pavlov, uno dei leader del golpe, in alcune dichiarazioni fatte alla televisione russa dopo il suo arresto avvenuto all'uscita dall'ospedale dove era stato ricoverato per un attacco di ipertensione. Alla domanda per quali cause, secondo lui, il colpo di stato sarebbe fallito, Pavlov ha risposto: «La gente». «Quella che si è contrapposta al golpe», ha chiesto il giornalista. «No, quella che ci appoggiava».

Ha proclamato, intanto, la propria innocenza un altro membro della denominata «banda degli otto» del Comitato per lo stato di emergenza, Vasilii Starodubtsev, che ha definito il golpe un «crimine». Interrogativi circondano il suicidio del ministro degli Interni, Boris Pugo. «La pistola era sul comodino, appoggiata con cura e troppo distante da Pugo», così Gngori Iavinski, l'economista autore del piano economico sovietico-americano redatto in collaborazione con Harvard, esprime su moskovski komsomolts i suoi dubbi sulla morte di uno dei principali golpisti, avvenuto giovedì mattina. Iavinski, assieme al capo del Kgb russo Iavnenko, al vice ministro degli Interni della Federazione russa, Ierin e al vice procuratore della Repubblica Lisin, faceva parte del gruppo che, senza scorta, si è recato a casa di Pugo per arrestarlo. «Abbiamo bussato a lungo - dice - ma nessuno veniva ad aprire. Dopo un po' è arrivato il suocero di Pugo, annunciandoci una disgrazia. Siamo entrati in camera da letto e abbiamo visto la moglie di Pugo coperta di sangue. Stava a fianco del letto matrimoniale, e dall'altra parte c'era Boris». «Pugo indossava abiti sportivi - prosegue Iavinski - era rigido come un cadavere, ma respirava ancora. Non posso dire se c'erano altre persone nell'appartamento, né la moglie era in grado di parlare. L'appartamento era in ordine. L'unica cosa che mi ha colpito è stata la pistola, da cui mancavano tre proiettili, che era troppo distante da lui, e appoggiata con cura. Ma poi mi hanno detto che l'ultima a sparare era stata la moglie di Pugo. Forse è questa la spiegazione».

L'Ucraina lascia l'Urss

Si sfalda l'Unione delle repubbliche sovietiche

Proclamata l'indipendenza in Ucraina, seconda repubblica dell'Unione, che dovrà confermare con un referendum. Eltsin riconosce come Stati sovrani Estonia e Lettonia che mettono al bando i Kgb locali. La Lituania introduce i visti d'ingresso. Quasi tutte le repubbliche fanno cessare l'attività del Pcus. A Leningrado sigillato il palazzo Smolnij. Cambia, in modo irrisolvibile, il volto di questo paese.



PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'Ucraina, la seconda repubblica dell'Urss con 52 milioni di abitanti e un enorme potenziale industriale, il granato della parte europea sovietica, ha proclamato l'indipendenza che dovrà essere confermata con un referendum indetto per il 1° dicembre. La tempesta scoppiata l'altro ieri nel cuore della Russia, a Mosca, si estende a macchia d'olio nel resto del paese, o meglio nel resto delle repubbliche, provocando un uragano violento, che può abbattersi sulle sponde dell'Unione trasformando l'Urss in un insieme di Stati. La formula 9 più 1 (che emerge, per la prima volta, alla riunione del 23 aprile scorso tra Gorbaciov che rappresenta il centro e le nove repubbliche che si sono formate una federazione unitaria di Stati), valida ancora pochi

giorni fa, allo stato attuale si è ridisegnata in un'equazione fatta di sole incognite, ovvero - per ora - in sette paesi indipendenti e otto repubbliche con un centro traballante. Il Consiglio di federazione radunato da Gorbaciov il giorno dopo la sua liberazione ha, certamente, posto davanti al presidente una serie di richieste di maggiore autonomia nella futura Unione di Stati sovrani, ammesso che stia ancora in piedi questa concezione di convivenza. Ma ieri si è registrato uno sviluppo precipitoso degli eventi.

Il parlamento ucraino, convocato per una seduta straordinaria, ha approvato a larga maggioranza, con 346 voti a favore su poco meno di 400 presenti, un decreto proposto dal capo dell'opposizione parlamentare Jukhnovskij, che di-

chiara «in Ucraina uno Stato democratico indipendente dal momento della proclamazione». Nel territorio ucraino vige soltanto la Costituzione e le leggi ucraine. Lo stesso documento stabilisce che si deve tenere un referendum per «confermare l'atto dell'indipendenza». Un'indipendenza che si ripristina a 338 anni dalla unificazione tra l'Ucraina e la Russia. Per legittimare di questo gesto clamoroso quanto drammatico è stato addotto un argomento inoppugnabile: «in considerazione della minaccia mortale sorta nel paese nella notte tra il 18 e il 19 agosto e come espressione della millenaria tradizione della statualità». Il presidente del parlamento Leonid Kravciuk, che ha annunciato le sue dimissioni dal Comitato centrale del Pcus, ha appoggiato la sollecitazione dell'opposizione sulla formazione di un Consiglio della difesa della repubblica per salvaguardare la sua sovranità, creazione della guardia nazionale, passaggio delle truppe del kgb sotto il controllo del parlamento. Ed ha, inoltre, invitato a rivedere il testo del Trattato dell'Unione, una tesi che poche ore dopo è stata respinta, per l'appunto, dalla proclamazione dell'indipendenza.

Ma accanto ad un nuovo Stato che nasce vi è l'accettazione formale dell'indipendenza delle repubbliche baltiche. Boris Eltsin ha pubblicato due decreti nei quali riconosce l'indipendenza statale dell'Estonia e della Lettonia, annunciata rispettivamente martedì e mercoledì scorsi come reazione al golpe. Il presidente della Russia ha incaricato il ministro degli esteri russo di svolgere le trattative e di firmare un accordo sull'instaurazione dei rapporti diplomatici tra la Russia e le due repubbliche. Ma non basta. Eltsin ha chiesto anche al presidente dell'Urss a fare altrettanto e ha lanciato un'esortazione alla comunità mondiale affinché essa riconosca questi Stati baltici. Il presidente russo ha bruciato così i ponti, ha messo fine ai tentennamenti e ha mandato ad effetto un atto che in tempi normali avrebbe impiegato come minimo 5 anni. Ma quelli che si stanno vivendo in questi giorni in Urss sono davvero tempi da rivoluzione. Eltsin ha reso sì, con questo gesto, un «favore» inestimabile ai paesi del Baltico, ma ha anche accelerato al massimo il processo dell'autodeterminazione dell'ex Unione, che si imporrà, inevitabilmente, nei prossimi giorni, a partire dalla sessione del Soviet Supremo che si apre il 26 agosto.

che baltiche procedono con decisione. La Lituania, già da lunedì, introduce il regime di frontiera statale, incluso il rilascio dei visti d'ingresso e di uscita e sta per smantellare le strutture del Kgb. Il presidente Landbergis, però, promette di garantire la parità dei diritti a tutte le nazionalità, e ai russi in primo luogo, e nega la presenza nel partito del comunista e cittadino del partito, è stato sigillato dalla polizia, e il segretario del partito Ghudisov è stato improvvisamente «colto da un malore», evidentemente lo stesso che ha colpito molti di quelli coinvolti nel golpe.

Una cosa risulta chiara da questa valanga di notizie sconvolgenti. Quello che abbiamo di fronte oggi, 25 agosto, è un paese che non ha nulla in comune con quello di domenica notte.

Da ieri il giornale del Pcus è scomparso dalle edicole dopo 79 anni di pubblicazioni. Solo Nicola II lo aveva chiuso

La Pravda: «Eltsin agisce come Janaev»

I giornalisti della Pravda si difendono dalle accuse di Eltsin e spiegano i giorni del golpe vissuti dentro il quotidiano: «Il Comitato centrale ci ha lasciati soli. I telefoni erano muti». Poco convincente e in evidente difficoltà il vicedirettore Seleznev rilancia: «Il presidente russo è come i golpisti, usa gli stessi metodi». Stessa posizione da Novosti, mentre la Tass chiede di diventare indipendente.

Si fa sentire la voce dei giornalisti della Pravda, mentre tace quella del giornale, da ieri scomparso dalle edicole di Mosca. I redattori protestano per questa chiusura, ma mostrano imbarazzo quando devono difendersi. Boris Eltsin e come Janaev e Pavlov dicono: «usa gli stessi metodi dei golpisti». Ghennadi Seleznev, il vicedirettore, ha convocato una conferenza stampa per rendere al mondo le sue critiche: «Il decreto del presidente russo sulla sospensione temporanea della stampa del partito comunista, è un colpo diretto al partito stesso. Si usano gli stessi metodi incostituzionali del cosiddetto comitato per lo stato di emergenza». Le parole rimbombano. Il palazzo sede della voce ufficiale del partito è fermo, c'è silenzio, è deserto negli immensi corridoi, negli stanzoni. Attorno a Ghennadi Seleznev ci sono i redattori, non tutti, ma molti. Karl Marx campeggia alle loro spalle. Nella stanza del

vicedirettore cominciano subito a galleggiare pessimismo per quel che accadrà in Urss, tanta preoccupazione per il lavoro perso, amarezza per le accuse di collaborazione eppoi umiliazione, per quell'accusa diretta «non avete avuto coraggio, non avete detto alla gente cosa accadeva». Perciò la voglia più forte è quella di difendersi, sperando che la lunga storia del giornale aiuti. «Solo Nicola II ci interdice. Neanche nel '41 con le truppe naziste a Mosca, saltammo un numero» dice tremante, emozionato un giornalista. Seleznev è più freddo, metodico: «la Pravda è stata sospesa otto volte prima della rivoluzione. Oggi è la prima volta che accade dal 1917». Inizia a consumare una sigaretta dietro l'altra e una sequela di gesti nervosi. L'atmosfera rarefatta nell'edificio si condensa nella stanza, si dicono frasi imbarazzate che poco riescono a difendere. Chi parla nondi-

da le accuse per quelle prime pagine di appoggio ai golpisti. Ma Seleznev si sente dalla parte giusta e, racconta, ha chiesto giustizia al presidente Gorbaciov, gli ha scritto, ma non è riuscito ancora a dirgli di persona che la fine del suo giornale e il decreto di Eltsin «è una ingiustizia antidemocratica». Il presidente, par di capire, rifiuta ogni contatto, come ha fatto con il comitato golpista. Eppure, dice a nome di tutti il vicedirettore della Pravda, anche loro non hanno approvato il comportamento del comitato centrale del Pcus. Da lì, all'alba di lunedì, avevano tentato di ottenere una dichiarazione da parte dell'ufficio politico, ma «quel giorno regnava un'enorme confusione ed ogni tentativo di contattare i consiglieri del presidente» di Gorbaciov è stato inutile. I telefoni erano muti. Insomma siamo stati colpiti per il silenzio del Comitato centrale», si giustifica Seleznev. Come si sa a

poche ore, nei giorni successivi, diventate «quotidiano» di politica generale del Pcus» come hanno proposto i redattori giovedì scorso. Eltsin non ha esitato a chiuderlo. Nel mondo dell'informazione sovietica c'è da ieri un'assenza corporea. Tre milioni di copie ogni giorno hanno raccontato per 79 anni i fatti, guardati con gli occhi del Partito. Vi lavoravano 500 persone. Ma attorno è scivolato un liquido robusco. Racconti ancora Seleznev: «riceviamo telefonate anonime, minacce di incendiare la sede, di morte». E conclude convinto che presto torneranno in edicola, con grandi epurazioni, nel corpo redazionale. Due: «cegli altri organi di stampa chiusi per decreto hanno parlato bene. La redazione di Novosti ha respinto le accuse di «disinformazione» durante il golpe. Mentre la Tass chiede di diventare un'agenzia di stampa indipendente.

Dai soviet leninisti a Stalin «motore» della rivoluzione bolscevica fino all'abolizione del ruolo guida del Pcus

Tutte le tappe della simbiosi partito-Stato

Il decreto emesso ieri sera da Gorbaciov recide il legame ombelicale tra partito e Stato su cui era imperniato il funzionamento del sistema politico in Urss. A partire dalla rivoluzione del 1917, l'organizzazione del partito comunista ha formato un tutt'uno inscindibile con le strutture dell'apparato statale ed amministrativo. Ecco le principali tappe attraverso cui si è realizzata questa simbiosi partito-Stato.

MOSCA. 1917 - Consigli amministrativi locali (le dume in città, gli zemstvo in campagna) vengono assorbiti dai soviet, partiti comunisti, vengono poi unificati. Tra i soviet, nei quali sono ancora rappresentate le forze politiche di diversa estrazione, si crea una certa gerarchia tra periferici e centrali al fine di consentire l'applicazione delle leggi del governo di Mosca in tutto il paese. Nasce il «centralismo democratico» contro il vecchio «centralismo burocratico». Il 10 luglio 1918 ai soviet viene imposto di darci una struttura organizzata, essi muovono i primi passi nella trasformazione in organismi statali. L'XIII congresso decide che il comitato centrale non è più il solo organo dirigente, ma che questo deve designare un ufficio politico (Politburo) e un ufficio organizzativo (Orgburo) di 5 uomini ognuno, più una segreteria. Il partito ritrova nella

guerra civile la centralizzazione caratteristica del suo periodo di clandestinità. Si stabilisce un rapporto speciale tra soviet e partito comunista, che diviene così l'unico partito nei soviet ben prima di essere l'unica forza politica del paese. 1921 - Lenin al X congresso chiede l'abolizione delle frazioni nel partito a causa della guerra civile. Una clausola segreta autorizza il comitato centrale e la commissione di controllo a espellere dirigenti eletti dal congresso in violazione della disciplina. 1922 - Sono approvati i nuovi codici civili e penali. Sono riformati i tribunali. Lenin voleva che per le nuove leggi la definizione dei crimini politici fosse «la più vasta possibile» lasciando alla «coscienza rivoluzionaria» di decidere le misure da applicare. 1924 - Al XIII congresso si dice che il partito non può «coltivare la

democrazia... Perché cominciano a disgregarsi». L'apparato burocratico del partito, dice un delegato, deve essere «colossalmente forte». Muore Lenin. 1926 - Trotzki e Zinoviev vengono sconfitti da Stalin che usa a proprio favore le regole anti-frazionistiche, interpretate in modo sempre più rigido. Un anno più tardi, e XV congresso, gli oppositori vengono tutti espulsi dal partito e repressi sempre in base alle misure contro il frazionismo. Stalin è virtualmente padrone del campo. 1934 - Al XVII congresso non si discute o si lotta più sul rapporto di Stalin. È l'inizio della fase più oscura dello stalinismo, anche il politburo verrà rapidamente esaurito, e firmerà gli ordini di Stalin. Dal '32 al '36 viene bloccato il reclutamento nel partito. Cominciano le epurazioni e i processi contro gli oppositori in-

1938 - Al XVIII congresso Stalin promuove nuovi quadri. Vengono stampate 12 milioni di copie del «breve corso», il «vangelo» del nuovo comunista. Si teorizza che lo stato sia composto da varie cinghie di trasmissione, dove il partito è la cinghia principale il motore è Stalin. 1953 - Muore Stalin, e comincia praticamente subito la destalinizzazione. Un anno dopo sale al potere Krusciov, che vi resterà fino al 1964. Al xx congresso nel 1956, Krusciov denuncia i crimini dello stalinismo a partire dal '34. Non è però messo in discussione il potere dell'apparato. 1964 - Breznev, Kosygin e Gromiko liquidano Krusciov. Inizia un periodo di stagnazione. 1990 - Viene abolita dalla costituzione la chiave di volta della simbiosi tra stato e partito: la norma sul ruolo guida del partito comunista.



Una manifestazione nella capitale lituana. A lato Raisa Gorbaciov durante una visita ufficiale in alto curri sovietici a Vilnius e una manifestazione a Washington per l'indipendenza dei paesi baltici

**Il dopo
golpe**



Centinaia di migliaia di cittadini nelle strade della capitale rendono omaggio alle vittime della fallita sedizione. Eltsin parla alla folla dal balcone della Casa bianca: «I golpisti avevano preparato liste di persone da eliminare»

Mosca onora i suoi martiri

Gorbaciov: «Quei tre giovani sono eroi dell'Unione Sovietica»

Centinaia di migliaia per le strade di Mosca a salutare le vittime del golpe. Gorbaciov non «perdona» i congiurati. Fatti «eroi dell'Urss» i tre giovani morti nel tunnel dell'Arbat: «Hanno fatto tutto il possibile, hanno sacrificato la loro vita». Eltsin dal balcone della «Casa Bianca», il palazzo della resistenza: «Sono i nostri salvatori, della Russia che si è sollevata. Erano già pronte le liste della gente da giustiziare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA I ragazzi dell'Arbat riposano, adesso. Morti nella battaglia del tunnel alle prime ore del 21 agosto. Dima, 23 anni, l'operaio, Volodija, 30 anni, il piccolo imprenditore, Illiucia, 28 anni, l'artista. In tre fosse vicine, nel cimitero Vaganovskoe. Mosca li ha accompagnati in una splendida giornata di sole da eroi. Eroi dell'Unione Sovietica per decreto di Gorbaciov, eroi di uno Stato che già non è più come era nella notte del sangue quando i tre affrontarono il carro armato che tentava di sfondare la barricata sul «Novinskij boulevard». In un giorno incredibile, il dramma nei cuori. Tra svenimenti, pianti, occhi smarriti. Tragedia russa nella piazza del Maneggio che onora i caduti del golpe che non possono sapere che il loro è anche il funerale del Pcus, di tutto ciò che resta. Tragedia delle famiglie che stanno in piazza attorno alle bare e circondate dai grandi ritratti dei figli. Tragedia di Gorbaciov che sembra invecchiato di anni in un colpo solo e che sale, per la prima volta nella sua vita, su questo piccolo camion che serve da podio: «È difficile parlare...». Sì, è dura. Il presidente guarda lontano, davanti

a lui la folla è impressionante. Bandiere russe a tutto su centinaia di migliaia di moscoviti. La Piazza Rossa è lì a due passi. Alla sua destra scorrono le mura del Cremlino che Gorbaciov forse non ha mai visto da questa curiosa posizione: le stelle rosse sulle guglie, la bandiera rossa con la falce e il martello che ancora sventola sulla cupola del palazzo violato dai cospiratori. Dice uno stanco Mikhail: «È dura per tutti noi ma non ci sarà il perdono». E il silenzio è tremendo. Un silenzio che durerà otto ore per le vie di Mosca, dal Maneggio al luogo dell'eccidio, dalla «Casa Bianca» simbolo della resistenza al cimitero.

Gorbaciov e la gente di Mosca. Faccia a faccia. In questa piazza, più di una volta, ne han chiesto le dimissioni. Ha il viso ancor più tirato e già probabilmente ha maturato la decisione suprema di lasciare, di dire addio al Pcus, di cancellarlo con un decreto. È dura davanti a queste bare ed è piccolo piccolo questo grande Gorbaciov che di certo sente come un macigno il peso di queste morti, giovani cui deve la sua libertà. Non un fischio per lui nell'ora dell'addio agli eroi che onora della massima



**Il presidente dell'Urss:
«Hanno sacrificato la loro vita
sbarrando la strada
ai nemici della democrazia»**

**«Nessun perdono
per gli autori
del complotto»**

Pubblichiamo integralmente il discorso pronunciato da Mikhail Gorbaciov ai funerali dei giovani moscoviti uccisi dai militari. «Sono morti per la libertà di tutti noi e il modo migliore per ricordarli è quello di proseguire con decisione sulla strada della democrazia e del miglioramento delle condizioni di vita della gente. È questo l'obbligo morale che deve oggi unirci». I caduti sono stati nominati Eroi dell'Unione Sovietica.

post mortem. Vedo in questo un nostro dovere comune fare tutto quello che possiamo per questi giovani che hanno concluso in modo così prematuro la loro vita. Oggi diamo l'addio a cittadini veri. Mi inchino profondamente davanti a loro per tutto quello che hanno fatto. E hanno fatto tutto il possibile - hanno sacrificato le loro vite -». Grazie.

Il presidente russo Boris Eltsin durante i funerali delle vittime nel golpe. Sotto, Gorbaciov



MOSCA Cari moscoviti! Guardando questi giovani volti, guardando negli occhi dei loro genitori è difficile parlare. Ma permettetemi, in quanto presidente, di inchinarmi di fronte a questi giovani che hanno dato le loro vite, sbarrando la strada a coloro che volevano distruggere la democrazia, riportare il paese ai tempi bui, al totalitarismo, spingere il paese nell'abisso, verso un bagno di sangue; di inchinarmi non solo a nome mio e vostro, ma a nome di tutto il paese, di tutti i russi. Voglio dire grazie ai genitori - è l'unica cosa che possiamo dire loro in questa ora di grave prova per loro - per aver cresciuto persone come queste, veri cittadini della loro patria,

della nostra patria. Pensando alla memoria di questi ragazzi mi considero obbligato, come tutti noi, di seguire la strada della democrazia e della libertà che ci siamo scelti - per quanto possa essere dura, e adesso è dura per tutti noi, lo sappiamo - uscire il più rapidamente possibile sulla strada di uno sviluppo normale, migliorare la vita della gente. Adesso faremo tutto il possibile perché avvenga così. Quelli che hanno deciso di fare il golpe riceveranno ciò che si meritano. Non ci sarà perdono. Come presidente del paese ho firmato oggi il decreto che nomina Dmitrij Komar, Ilja Kriveckij e Vladimir Usov Eroi dell'Unione Sovietica



onorificenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche che sussulta, che ribolle nelle piazze. Il rispetto per l'uomo sequestrato nella dacia di Foros viene mantenuto anche se a malincuore. Solo due, tre gridi isolati mentre il presidente, scortatissimo, preso per un braccio dal biondo agente del KGB solitamente angelo custode di Raissa, attraversa i giardini di Alessandro per ricoverarsi dentro il Cremlino. «Dimettili, dimettili». È solo Gorbaciov. Di nuovo. Nel silenzio che ritorna su Mosca mentre il corteo comincia lentamente a prender forma dietro tre camion blu che portano i feretri ricoperti con le bandiere tricolori della Russia per la via Kailinin. Anzi per la Prospettiva «Novoarbatskij», perché di Kailinin Mikhail Ivanovich, capo dello Stato sotto Stalin, non resta più nemmeno la statua che stava poco prima della «Casa dell'Amicizia». È rimasto solo la base di granito e su un lato hanno scritto con la vernice: «Scemo». Nella immensa piazza, dove ci saranno almeno quattrocentomila persone, hanno un gran daffare i medici. Le emozioni sono troppo forti, non reggono alla prova molte ragazze ed è un chiama-

re angosciato: «Un medico laggiù presto». Si passano la voce ed alzano le mani per indicare dove devono dirigersi i soccorsi. E in marcia il corteo del dolore e passa su un tappeto di fiori, Rose rosse e crisantemi, garofani e giacinti. Tutto nella calma più assoluta. In punta di piedi. Secchi gli ordini degli uomini che dirigono: i reduci dell'Alghistan nelle loro tute mimetiche, i ragazzi della difesa della «Casa Bianca» con le fasce in testa, le coccarde rosse, bianche e blu, e i numeri di riconoscimento delle squadre scritti su pezzetti di tessuto bianco e appuntati sul petto. E l'esercito che esegue il fatto di gente comune, che fa lunghe catene tenendosi per mano, larghi quadrati che difendono i grandi ritratti delle tre vittime portati a spalla, le corone di fiori, le bare sui camion, le famiglie. Gente di Mosca piangente ma fiera. In marcia verso il tunnel maledetto tra due aii fitte fitte. Un prete, una grande croce di legno, due soldatini, una bandiera. E una donna con un foglietto fermato da una spilla sulla giacca: «Gorbaciov si guardi nella sua coscienza». Non sa che il presidente lo sta facendo in queste

ore. Forse tardi. Sicuramente fuori tempo massimo, ma lo sta facendo pensando anche a quell'irruzione nella dacia, l'agguato sul Mar Nero quando guardò in faccia i traditori Boldin e Shenin che gli chiedevano la resa. I suoi uomini, da lui nominati e ai quali diceva tutto, proprio tutto da anni. Qui sono caduti cercando di fermare la colonna di sei «tanki» al grido di Russia libera e a mani nude. Qui, sotto questo parapetto ricolmo di fiori e dove è stata messa una pietra a ricordo perenne attorno alla quale brillano cento candele. Dmitrij Komar, Vladimir Usov, e Ilja Kriveckij tentarono di interrompere il procedere di un mezzo corazzato comprendendo con un grande telone. Immagini nella mente di tutti perché la tv, riconquistata alla giasnost, dopo tre giorni di censura, le rimanda ad ogni ora. Fu quello alle prime ore del 21 agosto l'episodio della svolta. Trajčik, ma che voltò a favore dei resistenti il braccio di ferro con i golpisti.

Ecco già si vede il palazzo bianco di Eltsin che sembra come rilucere di più con il sole che batte contro i marmi, sui resti delle barricate, gli spuntini di cemento e di ferro, resti gloriosi della vittoria in una notte buia e sinistra. Il palazzo dell'ex Comecon, sulla destra, è pieno di scritte sui vetri a pino terra. Segni della sfida ai golpisti e che splendida ironia questa frase tutta per l'ex ministro della Difesa, uno degli otto cospiratori: «Che incubo per le strade maresciallo Jazov!». Passano le bare degli eroi. Jazov non era riuscito nemmeno a strappare questa medaglia in un paese che non era avaro in materia. Dal Maneggio sino al palazzo della Russia non meno di due ore. Il fiume di folla imbocca la via che conduce verso il lungofiume: il palazzo bianco è abbracciato. Sulla scalinata un grande stemma con un'aquila a due teste. Un'aquila imperiale lasciata apposta, tra mattoni e pezzi di ferro. I feretri sostano qualche minuto e poi si riparte, sempre più lentamente. Sempre più in silenzio. Si fa un largo giro perché è sul retro che si svolge la cerimonia dell'addio. È lì, sulla ribattezzata Piazza della Libertà della Russia, che Eltsin deve dare il suo saluto ai tre giovani uccisi. Il saluto del presidente del difensore principe, dell'uomo che ogni giorno che passa giganteggia e stravince.

**Nell'orazione funebre Eltsin
ribadisce le accuse al Pcus
per la sua connivenza
con la «banda degli otto»**

**«Era la Russia
il vero bersaglio
dei golpisti»**

Migliaia sono già in attesa dal mattino. Appesi alla finestra del palazzo di fronte, su tetti. Pericolosamente. Su grande balcone tutto è pronto per il discorso. Nel palazzo della resistenza si entra dopo un attento controllo dei documenti. All'ingresso ancora i manifesti della lotta: «Compagno Gorbaciov, il tempo della perestrojka è finito». Fanne buona guardia gli uomini delle truppe speciali alle dipendenze della Russia. gli uomini del generale d'armata Konstantin Kobetz, il ministro della Difesa, il militare che ha predisposto la resistenza sul piano organizzativo comandando ufficiali civili. Il palazzo del parlamento è semibuio ma dai comodi fanno capolino frotte di agenti bene armati. Molti deputati sono sul balcone mischiati ai

giornalisti. C'è Shatlin, l'economista che abbandonò Gorbaciov nell'autunno scorso quando il presidente sovietico ebbe paura di lanciarsi nella riforma del mercato e frenò gli entusiasmi. C'è il ministro degli esteri della Russia, Andrej Kozirev, che ringrazia l'onorevole Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, venuto a Mosca per consegnare una lettera di Occhetto a Boris Eltsin. C'è il premier Ivan Silaev che esce, d'un tratto, va per strada perché non si capisce bene cosa sta succedendo. Perché non avanza il corteo? Poi tutto si sblocca e i feretri vengono fermati sotto il lungo balcone dove compare Eltsin che viene applaudito ma con discrezione. L'unico momento in cui è stato rotto il grande silenzio di Mosca.

C'è tensione. La folla preme, gli svenimenti sono a catena. Scappano di qua e di là i medici delle ambulanze. E parla Eltsin: «Cari miei, ecco i nostri salvatori». È rito il presidente russo, accanto gli è Silaev. Dietro lo coprono con i loro corpi le guardie della sicurezza. Dice quei che tutti sanno ormai bene e rivolto ai genitori dei caduti aggiunge con voce rotta: «Perdonate il vostro presidente che non ha potuto difendere i vostri figli». Ma se non ci fosse stato questo sacrificio «poteva andare ancora peggio», potevano forse vincere questi «scarafaggi», questi cospiratori che adesso si scagliano le colpe l'uno contro l'altro. E denuncia, il capo riconosciuto, l'unico capo riconosciuto e amato in questo momento, l'esistenza di liste di proscrizione, di elenchi di gente da eliminare subito, la sera stessa del golpe se l'enorme palazzo bianco fosse stato assaltato e gli occupanti sconfitti. «Dormite in un cuscino di piume», è l'ultima parola per i caduti di questa Russia che si è sollevata.

Riparte il corteo ed Eltsin si mette in testa tra uno scompioglio imperiale perché, per un momento, si rompono i cordoni e si teme per Eltsin che va avanti. Dietro seguono le bare, poi le migliaia e migliaia guidate dal vicepresidente Ruskoj nominato generale. Tutti al cimitero. Un pellegrinaggio impressionante. È il piano di Mosca. Per le strade del centro la gente ritorna a gruppi, con le bandiere e le foto delle vittime in tasca. Come reliquie. Dentro il palazzo della resistenza il lavoro riprende subito. Il deputato Lukin, presidente della Commissione esteri, è preoccupato per i giorni della vendita che potrebbero seguire: «Adesso arrivano» dalla provincia per eccitare la gente, bisogna stare attenti. C'è una situazione molto complessa e non si sa dove ci porterà. Ma c'è la fiducia che ispira Eltsin. È lui l'unica forza nell'ora della scomparsa del Pcus: il potere è nelle mani della Russia, non c'è l'ha più Gorbaciov, afferma Lukin il quale ancora non sa che Gorbaciov si appresta a cancellare il proprio partito. Ma Lukin, nell'ora del tramonto del partito comunista, dice che il presidente sovietico «per lungo tempo non avrà alcuna possibilità di fare qualsiasi manovra politica». Prigioniero di Boris. Chi mai lo libererà stavolta?

Il dopo golpe



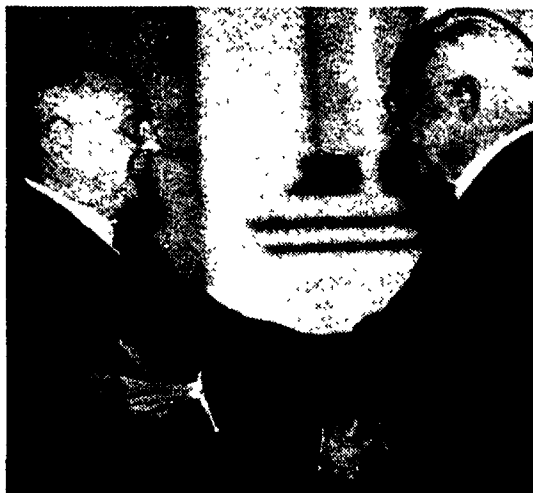
Il capo della Casa Bianca pronto ad aiutare Mosca ma prima vuole vedere attuate le riforme indispensabili

«Molte cose devono accadere prima di accelerare la posizione del G7» Soddisfazione per i baltici



Bush ottimista: «Tutto ok»

Al presidente Usa piacciono le novità sovietiche



«Certo non ci vedo niente che vada contro gli interessi Usa...», il primo commento di Bush, informato ad ogni buca mentre giocava a golf. «Ora possiamo anche aiutarli coi soldi...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Certo che ho parlato con Washington, e continuano a riferirmi... Ho avuto un rapporto mentre ero alla nona buca... un altro alla dodicesima», dice Bush sul campo di golf a Kennebunkport. Ma si vede che non sta nella pelle di poter dire che gli piace da matti, non resiste a dare una valutazione positiva, se non altro da un preciso punto di vista: «Tutto questo, tutti questi sviluppi, sembrano lavorare a favore degli Stati Uniti, come ho già detto ieri... certo non vedo nulla che vada contro gli interessi degli Stati Uniti, che ovviamente sono la cosa che ci interessa di più...».

«Allerta invisibile» per gli americani durante il golpe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Non un allarme dichiarato, ma un sorta di «passata parola». Ufficialmente Bush ha smentito che durante il golpe in Urss le forze armate Usa siano state poste all'erta. Ma già dal primo momento al Pentagono avevano fatto sapere che «prendeavano le misure del caso». E ora il «Washington Post» rivela che effettivamente avevano di soppiatto preso centinaia di misure di precauzione nel mondo passato parola ai comandi di molte unità perché si tenessero pronti.

Erano ovviamente preoccupati dei missili atomici, con le loro 10.000 e passa testate puntate contro obiettivi in Usa e in Europa. Ma a più lunga scadenza, non nel senso di quel che sarebbe potuto succedere nell'immediato a causa della valigetta dei codici per la rappresaglia nucleare finita in eventuali mani sbagliate. Dal Pentagono confermano che per tutta la crisi non hanno avuto certezza su chi controllasse i missili strategici sovietici. Ma nel breve termine questo non li preoccupava più di tanto. Diverso sarebbe stato il caso, dicono se la cosa fosse durata settimane o mesi e si fosse sfociata in una guerra civile vera e propria... in quel caso la questione delle armi nucleari sarebbe diventata un azzardo. Col rischio di nervosismo e malintesi da una parte e dall'altra. «È già un miracolo che per quarant'anni nessuna di queste "uova" abbia fatto la frittata. Il controllo sulle armi nucleari è un problema così enorme che non ha soluzione reale, non consente di stare tranquilli...», dice uno che certamente se ne intende, l'ex direttore della Cia William Colby. □ S. G.

In fin dei conti, spiegano ora al Pentagono, era una vita che si preparavano ad un'evenienza del genere. Non c'era War Game in cui la terza guerra mondiale non cominciava con un colpo di Stato, o un assassinio al Cremlino, una notte dei lunghi coltelli tra una fazione e l'altra nel KGB o nell'Armata rossa. «Nei ventidue anni che faccio l'ufficiale molti dei scenari di guerra cominciavano con cose del genere: un collasso nel sistema politico dell'Urss, una qualche instabilità interna che porta poi ad un'instabilità regionale...», racconta al «Washington Post» uno che si occupa quotidianamente di spionaggio ed operazioni militari al Pentagono.

Erano ovviamente preoccupati dei missili atomici, con le loro 10.000 e passa testate puntate contro obiettivi in Usa e in Europa. Ma a più lunga scadenza, non nel senso di quel che sarebbe potuto succedere nell'immediato a causa della valigetta dei codici per la rappresaglia nucleare finita in eventuali mani sbagliate. Dal Pentagono confermano che per tutta la crisi non hanno avuto certezza su chi controllasse i missili strategici sovietici. Ma nel breve termine questo non li preoccupava più di tanto. Diverso sarebbe stato il caso, dicono se la cosa fosse durata settimane o mesi e si fosse sfociata in una guerra civile vera e propria... in quel caso la questione delle armi nucleari sarebbe diventata un azzardo. Col rischio di nervosismo e malintesi da una parte e dall'altra. «È già un miracolo che per quarant'anni nessuna di queste "uova" abbia fatto la frittata. Il controllo sulle armi nucleari è un problema così enorme che non ha soluzione reale, non consente di stare tranquilli...», dice uno che certamente se ne intende, l'ex direttore della Cia William Colby. □ S. G.



Fiori sulla strada al passaggio del corteo funebre; in alto un soldato della Armata Rossa durante i funerali; a sinistra nella foto piccola Gorbaciov con l'ambasciatore americano a Mosca Robert Strauss

Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice, spiega perché conviene

«Investire in Urss? Sì, e subito»

Tra gli altri problemi, il fallito golpe in Urss ha fatto emergere anche la drammaticità della situazione economica di quel paese. Molti imprenditori si stanno interrogando se valga ancora la pena di puntare capitali sullo sviluppo dell'Unione Sovietica ancora priva di serie riforme economiche. Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, dice di sì. Con decisione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'interscambio complessivo tra Italia e Unione Sovietica è di 8.000 miliardi di lire all'anno, ma le nostre importazioni superano nettamente le esportazioni. L'Italia importa soprattutto gas e petrolio ed esporta principalmente macchinari. Nei primi sei mesi di quest'anno lo squilibrio si è accentuato: le importazioni dall'Urss sono infatti cresciute di quasi il 34 per cento e di una percentuale analoga sono invece diminuite le esportazioni, facendo salire il saldo negativo della bilancia

commerciale italiana con l'Unione Sovietica a circa 1.700 miliardi di lire. Globalmente le esportazioni italiane verso l'Urss ammontano a 6.200 miliardi (di cui 910 a breve) ma l'Italia non rivedrà il rating dell'Unione Sovietica, anticipa il «Mondo» nel numero che sarà in edicola domani. Su questi «emi» abbiamo sentito Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero. Con tutto quel che è successo, conviene ancora alle imprese italiane puntare sull'Urss?

L'Unione Sovietica è, in gran parte, Europa: abbiamo la necessità economica e l'interesse politico a creare un grande mercato dove disegualanze, fratture e contraddizioni siano risolte al minimo per la pace e lo sviluppo di tutti. Per fare questo dobbiamo anche mescolare e unire gli interessi economici, cooperare e lavorare assieme.

Non si possono aspettare risultati in tempi brevi. Non ci sono «affari», come venivano concepiti una volta: una buona vendita, un buon acquisto e via. Costruire le imprese, la mentalità di impresa, la professione, i servizi, è una sfida complicatissima: facile a descrivere, gigantesca a fare. Di fronte all'alternativa di nuovi mercati grandi e in espansione nel mondo, soprattutto nel mondo ricco, molti nostri imprenditori hanno ceduto e rinunciato. È un atteggiamento comprensibile nei singoli, ma non bisogna però cedere come collettività, come paese, come sistema-Italia. Lo Stato deve aiutare gli imprenditori a tener duro, a vincere questa sfida delle imprese miste in Russia e Unione Sovietica.

La prima difficoltà per i piccoli imprenditori viene dalla loro stessa natura: non possono sopportare e così guidano le proprie aziende in termini personali e familiari, con pochi managers, molta volontà e molta partecipazione lavorativa. Non possono però permettersi il lusso di fare impresa per mesi o per anni lontani da casa, non trovano manager sul posto e quindi tendono a rinunciare. I servizi finanziari, logistici, informativi sono per loro sicuramente dei problemi, ma sono risolvibili. In questo è impegnato anche l'Ice. Difficilmente risolvibile invece è il problema della costruzione dei capi e dei quadri intermedi di impresa. Si parte quasi da

zero: non bastano le iniziative formative in lavoro e si richiedono soprattutto esperienza e professionalità. Aiuti con crediti all'export o con investimenti in loco? Il dibattito è aperto. Gli aiuti possono essere sempre «pericolosi», sia che si chiamino credito all'esportazione, sia che si chiamino incentivi alla produzione in loco. Falsando il mercato si possono creare aree produttive e di scambio protette. Le politiche di sostegno alla cooperazione tra Italia e Unione Sovietica, come per molte altre aree del mondo, devono essere fatte con molti strumenti di intervento. Elastici, efficienti e selettivi. L'obiettivo costante resta lo scambio di prodotti validi sui mercati internazionali. Le aree protette da «ragioni di Stato» sono effimere e alla lunga perpetuano il sottosviluppo.

Avete annunciato l'apertura a Trieste di uno «sportello» per le imprese che vogliono investire ad Est.

L'Islanda riconosce i paesi baltici

L'Islanda riconoscerà oggi ufficialmente l'Estonia, Lettonia e Lituania. I ministri degli Esteri dei tre paesi baltici arriveranno a Reykjavik per sottoscrivere, insieme al collega islandese Jon Baldvin Hannibalsson, una dichiarazione comune con la descrizione delle modalità attraverso cui verrà realizzata l'iniziativa. Il lettone Janis Lukšans, l'estone Lennart Meri, e il lituano Algirdas Saudargas hanno deciso di recarsi in Islanda per sottolineare che il paese nordico è il primo a riconoscere l'indipendenza dei rispettivi paesi.

La Francia chiede la riunione urgente del Dodici

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha chiesto ieri una riunione d'urgenza del Dodici per esaminare una posizione comune sull'accelerazione delle riforme in Urss dopo l'annuncio delle dimissioni di Mikhail Gorbaciov da segretario del Pcus. La decisione di Gorbaciov, secondo Dumas, significa che il movimento di riforma diventa più veloce in Urss e di questo dobbiamo tener conto. Dumas ha sottolineato: «Ho scritto al ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeck, che presiede attualmente la Cee, per chiedergli di convocare nel più breve tempo possibile la riunione dei ministri degli Esteri della comunità».

Reazioni positive a Londra alle dimissioni di Gorbaciov

La decisione, ma credo che essa risulterà un gesto di grandezza compiuto da un uomo che ha reso possibili tanti storici mutamenti». Per il demoliberalista Paddy Ashdown, Gorbaciov «ha compreso il sentimento del suo popolo». «L'imminente morte del partito è benvenuta», ha detto un portavoce di Downing Street precisando che sarà necessario per l'Urss «trovare una soluzione giusta e democratica».

Eltsin non piace alla sinistra spagnola

Il presidente russo Boris Eltsin è stato «sarà una fonte di problemi» per l'Unione Sovietica, ha dichiarato ieri il coordinatore generale della coalizione spagnola «Izquierda Unida» (Sinistra unita), il comunista Julio Anguita. Lo ha riferito la stampa spagnola. «È chiaro che Eltsin è un uomo della destra occidentale», ha detto Anguita riconoscendo tuttavia «un grande coraggio» al presidente russo nella guida alla resistenza al golpe contro Gorbaciov. Secondo il coordinatore di «Izquierda Unida», detto Eltsin «è un insieme di forze progressiste e forze reazionarie».

Congratulazioni di Arafat per il ritorno di Gorbaciov

Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat ha inviato un messaggio di congratulazioni al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per il suo ritorno al Cremlino dopo il fallimento del golpe. Nel suo messaggio, Arafat si è detto fiducioso che l'Unione Sovietica proseguirà nei suoi sforzi per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente. Due giorni fa, l'Olp aveva preso le distanze dalle dichiarazioni fatte da una delle sue fazioni più estremiste che aveva giudicato positivamente la destituzione di Gorbaciov.

Per Major possibili maggiori aiuti

Il premier britannico John Major ha ammorbido la sua posizione sul tema degli aiuti economici all'Urss, lasciando aperta la possibilità di un maggiore impegno finanziario in favore di Mosca. «Ciò di cui l'Urss ha bisogno - ha detto, rispondendo ad una lettera del leader laburista Kinnock - è un programma di aiuti per sfruttare le proprie risorse. Adesso dobbiamo fornire la nostra assistenza in modo efficace sia alle «pubbliche sia al centro».

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha chiesto ieri una riunione d'urgenza del Dodici per esaminare una posizione comune sull'accelerazione delle riforme in Urss dopo l'annuncio delle dimissioni di Mikhail Gorbaciov da segretario del Pcus. La decisione di Gorbaciov, secondo Dumas, significa che il movimento di riforma diventa più veloce in Urss e di questo dobbiamo tener conto. Dumas ha sottolineato: «Ho scritto al ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeck, che presiede attualmente la Cee, per chiedergli di convocare nel più breve tempo possibile la riunione dei ministri degli Esteri della comunità».

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha chiesto ieri una riunione d'urgenza del Dodici per esaminare una posizione comune sull'accelerazione delle riforme in Urss dopo l'annuncio delle dimissioni di Mikhail Gorbaciov da segretario del Pcus. La decisione di Gorbaciov, secondo Dumas, significa che il movimento di riforma diventa più veloce in Urss e di questo dobbiamo tener conto. Dumas ha sottolineato: «Ho scritto al ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeck, che presiede attualmente la Cee, per chiedergli di convocare nel più breve tempo possibile la riunione dei ministri degli Esteri della comunità».

La decisione, ma credo che essa risulterà un gesto di grandezza compiuto da un uomo che ha reso possibili tanti storici mutamenti». Per il demoliberalista Paddy Ashdown, Gorbaciov «ha compreso il sentimento del suo popolo». «L'imminente morte del partito è benvenuta», ha detto un portavoce di Downing Street precisando che sarà necessario per l'Urss «trovare una soluzione giusta e democratica».

Il presidente russo Boris Eltsin è stato «sarà una fonte di problemi» per l'Unione Sovietica, ha dichiarato ieri il coordinatore generale della coalizione spagnola «Izquierda Unida» (Sinistra unita), il comunista Julio Anguita. Lo ha riferito la stampa spagnola. «È chiaro che Eltsin è un uomo della destra occidentale», ha detto Anguita riconoscendo tuttavia «un grande coraggio» al presidente russo nella guida alla resistenza al golpe contro Gorbaciov. Secondo il coordinatore di «Izquierda Unida», detto Eltsin «è un insieme di forze progressiste e forze reazionarie».

Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat ha inviato un messaggio di congratulazioni al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per il suo ritorno al Cremlino dopo il fallimento del golpe. Nel suo messaggio, Arafat si è detto fiducioso che l'Unione Sovietica proseguirà nei suoi sforzi per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente. Due giorni fa, l'Olp aveva preso le distanze dalle dichiarazioni fatte da una delle sue fazioni più estremiste che aveva giudicato positivamente la destituzione di Gorbaciov.

Il premier britannico John Major ha ammorbido la sua posizione sul tema degli aiuti economici all'Urss, lasciando aperta la possibilità di un maggiore impegno finanziario in favore di Mosca. «Ciò di cui l'Urss ha bisogno - ha detto, rispondendo ad una lettera del leader laburista Kinnock - è un programma di aiuti per sfruttare le proprie risorse. Adesso dobbiamo fornire la nostra assistenza in modo efficace sia alle «pubbliche sia al centro».

VIRGINIA LORI

Il dopo golpe



Il segretario del Pds approva la decisione di Gorbaciov
«Ora lavori per un nuovo partito democratico e socialista»
«Nell'accordo Psi-Pds c'è una potenzialità strategica»
Da Forlani attacco alla Quercia: «Non hanno pudore»

Occhetto: giusta la rottura

«Il Pcus era ormai un partito irrimediabile»

Achille Occhetto approva la scelta di Gorbaciov: «Il Pcus non era riformabile, il problema è invece trovare spazio per una nuova formazione politica, socialista e democratica». Intervistato dal «Corriere della Sera», Occhetto assegna «una potenzialità strategica» alla posizione comune Pds-Psi sulle vicende sovietiche. Forlani: «Senza pudore questo Pds "americano"».

PAOLO BRANCA

ROMA. «È una decisione giusta. Le misure che ha preso Gorbaciov stanno a dimostrare come egli voglia essere conseguente con la logica democratica della perestrojka e come abbia avvertito tutta la funzione negativa svolta dal Pcus nei drammatici e straordinari avvenimenti di questi ultimi giorni». Achille Occhetto approva dunque la scelta di Gorbaciov di decretare la fine del partito comunista sovietico: lo dice al «Corriere della Sera», in un'intervista che sarà pubblicata oggi, incentrata sugli storici avvenimenti di Mosca e sugli stessi riflessi per la sinistra italiana. Il giudizio del segretario del Pds si fonda sulla convinzione che «non abbia senso cercare di riformare l'irrimediabile, e cioè l'attuale Pcus. Il problema piuttosto - aggiunge Occhetto - è trovare spazio per una nuova formazione politica, socialista e democratica. Se a questo

punta Gorbaciov, allora si tratta di cercare un'intesa tra le forze migliori tuttora racchiuse nel Pcus e altre forze, di avviare subito una fase costituzionale. Sulle prospettive future per il leader sovietico, Occhetto ricorre ad un'immagine suggestiva: «Fino a ieri Gorbaciov era costretto ad una specie di volo cieco. Ora dovrebbe sentirsi in salvo, come quando Cristoforo Colombo, minacciato dalla sua ciurma, intravvide terra. Purtroppo per lui forse non sarà così. Ma anche le nuove, gravissime difficoltà che incontrano non si capiscono, se non le si iscrive in un processo rivoluzionario». Nell'intervista al «Corriere», il segretario del Pds si sofferma anche sull'elogio al presidente americano George Bush per l'atteggiamento fermo e deciso mostrato nei momenti più drammatici del golpe. Ma aggiunge: «Vorrei che finalmente

si potesse sfuggire alle semplificazioni e ai condizionamenti ideologici... E se apprezzo Bush oggi, non voglio che mi si chieda l'autocritica per le critiche che gli ho rivolto ieri, per esempio sulla guerra del Golfo. E' anche per compiere questo salto che abbiamo dato vita ad un nuovo partito». Infine, i «nuovi rapporti» col Psi. «Nella presa di posizione comune tra il Pds e il Psi c'è anche una potenzialità strategica. Unità socialista, unità delle forze riformiste, alleanza riformatrice: chi può avere voglia di impicciarsi ad una formula? Il problema è stabilire se vogliamo o no muovere i primi passi di un percorso comune. Noi abbiamo cercato di imboccarlo passando dalla porta principale. Sapendo bene che l'alternativa tra stare fermi e trovarsi tutti e subito nello stesso partito è contronatura». Insomma - conclude Occhetto - «cominciamo a discutere temi e programmi. Lo so che allo stato attuale non ci sono i numeri (per governare). Ma se mettiamo assieme le idee, anche i numeri possono lievitare».

Intanto, sarà per il miglioramento dei rapporti a sinistra, sarà per le critiche alla realpolitik andreattiana confermate persino nei sondaggi di opinione, fatto sta che i vertici dc appaiono sempre più innervositi. E cercano di ribaltare accuse e imputati, prendendo di mira l'«opportunismo del Pds». Ecco così, il segretario Arnaldo Forlani ironizzare, alla festa dell'Amicizia di Ascoli, sulle Botteghe Oscure: «Tentano di prendere le distanze non solo dal naufragio del comunismo, ma anche dal comune senso del pudore, proprio coloro che con quelle esperienze si sono a lungo identificati e oggi rimproverano il governo italiano di non aver avuto una grinta adeguata, di tipo "americano", contro i golpisti del partito comunista sovietico». Ed ecco il «Popolo» elencare le «scelte non occidentali» nella politica estera del Pci, dalla crisi di governo sull'introduzione del sistema monetario europeo, all'opposizione contro la decisione della Nato di installare in Europa gli euromissili, fino ai giudizi negativi sull'elezione di Bush alla Casa Bianca: il tutto per irridere al tentativo di abbracciare Bush e di presentarsi a tutti gli effetti come gli allievi più duri ed integerrimi delle libertà e dei modelli occidentali.

Ai temi più strettamente di politica estera si richiamano invece repubblicani e socialisti. Di nuovo in vacanza ad Hammamet, Bettino Craxi ha incontrato il presidente della Repubblica tunisina Ben Ali e alcuni esponenti del governo di quel paese, anche per valutare come gli avvenimenti di

Mosca potranno pesare sul difficile processo di pace nel Medio Oriente. Secondo Craxi, infatti, «si è corso il rischio non solo di una grande tragedia in Unione sovietica, ma anche di una pericolosa involuzione internazionale, i cui contraccolpi non avrebbero certo risparmiato la regione mediterranea». E adesso - aggiunge il segretario del Psi - «il nuovo segretario mondiale, con le crisi che travolgono i sistemi comunisti, accrescono grandemente le responsabilità dei Paesi democratici». Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, invece, fa il profeta sul destino di Gorbaciov: «Rischia di essere troppo innovatore per il suo partito e troppo conservatore per il popolo sovietico. In prospettiva - secondo il leader del Pri - non può non essere accantonato, come lo sono stati i comunisti riformatori nei paesi dell'est, valga l'esempio di Dulcecke». Intervistato dall'«Avanti!», Umberto Ranieri, esponente dell'area riformista del Pds, affaccia un altro punto di vista e un'altra prospettiva per l'ormai ex leader del Pcus: Gorbaciov deve misurarsi con una scelta radicale. «Occorre un nuovo partito. Un partito socialista e democratico dell'Urss. Ecco l'impresa cui tendere, riprendendo il filo del rapporto con personalità e forze che hanno lasciato in questi anni il Pcus».



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In basso, la rimozione della statua di Yakov Sverdlov a Mosca

D'Antoni: «Aiuteremo i sindacati dell'Urss»

«Chiediamo che si apra a livello internazionale un dibattito serio, teso ad affermare e strutturare, sotto il controllo delle Nazioni unite, un vero e proprio "diritto d'interferenza" democratica, per accelerare il tramonto di tutte le dittature». È la tesi del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Un appello viene rivolto anche ai governi dell'Occidente: «Bisogna smettere di chiedersi se aiutare Gorbaciov. Bisogna semmai chiedersi come aiutare al meglio la nuova democrazia sovietica e gli uomini che, in questi anni, con inevitabili impazienze ed errori ma con costanza e determinazione, l'hanno costruita». Il segretario della Cisl annuncia infine che le confederazioni sindacali italiane intendono perseguire un dialogo con i sindacati dell'Unione sovietica «per aiutarli a crescere come sindacati autentici».

«No alla pena di morte», chiedono i Verdi a Eltsin

I Verdi italiani chiedono a Boris Eltsin di rinunciare ad applicare la legge del taglione contro i golpisti. «Il nuovo corso democratico in Urss - afferma Carla Rocchi, portavoce della federazione nazionale dei verdi - deve essere fondato sulla tolleranza e sul rifiuto della pena di morte, che deve essere cancellata dall'ordinamento russo, quale segno appunto di una svoltademocratica, umanitaria e non violenta».

Gli italiani promuovono Gorbaciov e bocciano Andreotti

Per il 61 per cento degli italiani Gorbaciov è «da promuovere a pieni voti». È quanto risulta da un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per il settimanale «Il Mondo». Abbastanza limitata la «fascia» dei critici: l'11,4 per cento accusa di «eccessiva spregiudicatezza» la campagna di riforme del leader sovietico, mentre all'opposto il 15,4 per cento sostiene che Gorbaciov si è mosso «con troppa cautela». Per quanto riguarda l'operato del governo italiano, il 54 per cento degli intervistati ritiene che «abbia mantenuto posizioni piuttosto deboli e ambigue». Giudizio positivo, infine, da parte del 40 per cento, per le posizioni «decisamente forti» degli altri governi occidentali.

L'editore Napoleone: «Perseguitano uomini e statue»

Una lettera aperta a Gorbaciov ed Eltsin, per protesta contro la «persecuzione» del Pcus e contro la «caccia alle streghe» che non risparmia neppure i monumenti. Firmato, Roberto Napoleone, editore, nonché presidente del comitato internazionale per la salvaguardia dei monumenti a Lenin. «Il testo è fortemente polemico: «Abatterete le statue - afferma tra l'altro Napoleone - ucciderete e perseguirete molti innocenti, ma non riuscirete a cancellare l'idea del comunismo». Voi state portando il paese alla rovina. Vergogna per Michail Gorbaciov che non muove un dito a difesa del suo partito».

GREGORIO PANE

«Andreotti voleva andare in Crimea»
L'ambasciata conferma. Rimosso un console

«Ci siamo subito mossi per consentire una visita di Andreotti a Gorbaciov. Il silenzio dell'ambasciata ci è servito per poter continuare a svolgere l'attività diplomatica». L'incaricato d'affari sovietico a Roma, Felix Stanevsky, spiega i «no comment» dei giorni del golpe. Rimosso il console di Genova: aveva dato notizia di un comunicato dei golpisti. Giudizio positivo sull'atteggiamento dell'Italia.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Il vero diplomatico deve saper stare zitto quando serve, usando gli strumenti propri della diplomazia. Subito dopo il colpo di Stato ci siamo messi in contatto con palazzo Chigi e con la Farnesina. E già il 20 mattina sono stati attivati i canali per organizzare subito la visita di Andreotti in Crimea, su iniziativa dello stesso primo ministro». Felix Stanevsky, incaricato d'affari dell'Urss in Italia, in assenza dell'ambasciatore Adamishin va dritto allo scopo: giustificare i silenzi della sede diplomatica, nelle ore successive al golpe, con un'intensa attività per consentire, tra l'altro, a Giulio Andreotti di visitare Gorbaciov in Unione sovietica e di accertare

le condizioni di salute del premier. Stanevsky ha così confermato quanto già riferito dal sottosegretario Vitalone a proposito del viaggio in Crimea del presidente del consiglio, Andreotti, secondo l'incaricato d'affari, sarebbe potuto partire già venerdì scorso. «La risposta negativa che potevamo aspettarci non era arrivata - ha detto ieri il diplomatico - a mio parere stavano riflettendo. Se avessero opposto un rifiuto ne avremmo avuto sentore. Ai golpisti poteva essere utile far sapere che nulla minacciava la sorte di Gorbaciov». La richiesta di Andreotti, presentata tramite l'ambasciatore Vattiani e

filtrata dall'ambasciata sovietica a Roma, sarebbe stata inoltrata ai massimi livelli del ministero degli esteri - «escluso Bessmerzhnyk, che era malato» - e, quindi, ai golpisti. A tessere la tela diplomatica è stato lo stesso ambasciatore sovietico Anatolij Adamishin, in vacanza a Mosca, insieme ad altri. «Adamishin non era la persona più adatta, perché non era gradito alla giunta. Ma aveva molti contatti». Stanevsky ha detto anche che ci sono stati in questi giorni rapporti molto stretti con la Farnesina. Lui stesso avrebbe incontrato il segretario generale Bottai. «Mi disse che era molto preoccupato per l'incolumità di Gorbaciov e che temeva non venissero salvaguardate le norme Cse sui diritti umani». Parole che puntualmente l'incaricato d'affari ha riferito a Mosca, come pure tutte le proteste che sono state presentate all'ambasciata, insieme alle informazioni sulle misure che sarebbero inevitabilmente scattate contro l'Urss, a partire dalla sospensione degli aiuti. Giudizio positivo, perciò, sull'atteggiamento italiano, senza distinzioni tra Farnesina e palazzo Chigi. «Non tutte le cose

si possono fare alla luce del sole - ha detto Stanevsky, riferendosi alla tiepidezza delle dichiarazioni di Andreotti - «Si può criticare solo se non si conoscono le retroscena». Quanto ai silenzi dell'ambasciata, secondo Stanevsky, «non avevano un significato preciso». «Di solito è obbligo promuovere in tutti i modi i documenti che riceviamo da Mosca - ha detto Stanevsky - Questa volta abbiamo deciso di non farlo e di non fare commenti sull'accaduto. Ma in tutti i nostri contatti a livello politico non abbiamo fatto mistero delle nostre posizioni. Siamo stati noi a far avere alla Farnesina il numero di telefono di Eltsin. Io stesso ho fatto concedere il visto ad Altissimo, senza rispettare il regolamento che impone due settimane d'attesa. E gli ho suggerito di mascherare Zyri novsky, che si è auto proclamato liberale, ma che di liberale ha ben poco, visto che si è schierato con la giunta». Dalla sede diplomatica è partita la consegna del silenzio, anche per i consolati e le rappresentanze commerciali. «La nostra ambasciata del resto non ha fatto altro che attenersi agli indirizzi già seguiti in passato -

ha detto Stanevsky -. Lo stesso Adamishin, tempo fa, è stato minacciato da un alto funzionario del partito comunista russo, perché appoggiava Gorbaciov ed aveva contatti anche con il gruppo di Eltsin». Nessuna comprensione, perciò, per il console sovietico a Genova, Ghennady Bobylev, che è stato rimosso dall'incarico per «la mancanza di rispetto nei confronti della costituzione dell'Urss e del presidente» dimostrata nei giorni del golpe. «Non è stato informato personalmente, ma avrebbe dovuto capirlo». Già da prima, peraltro, ne era stata richiesta la rimozione. Quanto al vice console Ciurakov, che si era sbilanciato a favore di un maggior rigore in Urss, nessun provvedimento «la sua è stata solo inesperienza».



Ci boccia la realpolitik andreattiana
Dal meeting apprezzamenti per il Pds

Si appanna l'intesa di Cielie con l'inossidabile Andreotti? I rapporti si sono incrinati sulla guerra del Golfo e sul golpe a Mosca. «C'è stata una divaricazione», ammette il portavoce del meeting. «Non siamo una sottocorrente di Andreotti». Continua però la «stima» per «Re Giulio». Cesana apprezza lo sforzo di cambiamento del Pds: «È stato interessante che nella guerra del Golfo ci siamo trovati vicini».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

RIMINI. Comincia a perdere qualche colpo il granitico abbraccio tra Cielie ad Andreotti? A Rimini, dove ieri si sono aperti i battenti del meeting di Comunione e Liberazione, reagiscono guardinghi e con prudenza. Anzi preferirebbero non rispondere, ma poi lasciano capire che l'incrinatura con «Re Giulio» c'è stata e brucia ancora. Prima sulla guerra del Golfo ed ora per il golpe a Mosca. Non sono affatto piaciuti la freddezza e l'ipercritismo dimostrati dal ca-

po del governo italiano all'indomani della destituzione di Gorbaciov. Si poteva fare di più, dicono. «Su questo punto c'è stata una divaricazione», ammette Robi Ronza, portavoce del meeting. Uno strappo che però si tenta di minimizzare e ricucire giustificandolo con i ruoli diversi. «Andreotti - dice Ronza - è un uomo politico mentre noi siamo un movimento ecclesiale. Di fronte alla parola realpolitik le nostre risposte non possono che essere differenti perché

abbiamo funzioni diverse». Anche sul Golfo le loro strade si sono divise. Ma non è una novità perché in parlamento l'on. Formigoni, leader storico di Cielie, ha votato contro le decisioni prese dal governo di Andreotti. «Anche qui i nostri itinerari non si sono incontrati. E visto quel che sta succedendo avevamo ragione noi. Quella guerra - insiste Ronza - ha creato un male, più grande rispetto a quello che voleva porre rimedio». Per i Cielini c'è realpolitik e realpolitik. «Noi siamo gli unici che siamo andati in Kurdistan per consegnare viveri e servizi sanitari ai curdi. C'è stato possibile farlo perché abbiamo avuto il consenso di Bagdad. Questa è la realpolitik che piace a noi», afferma Ronza.

Nonostante le divergenze politiche Andreotti resta sempre un mito per i cielini. Le diatribe per lui si sprecano. «Abbiamo un ottimo rapporto anche se non siamo una corrente Dc, né una sottocorrente di Andreotti. Siamo una realtà con una nostra faccia e che nel nostro cammino abbiamo incontrato spesso Andreotti. Un politico intelligente - aggiunge Ronza - che stimolava. Allora il matrimonio con Andreotti tiene ancora? «Io non l'ho di certo sposato anche se lo considero uno dei migliori statisti italiani», aggiunge Giancarlo Cesana.

Ma gli strappi anche se ricuciti lasciano il segno. Ed è proprio nel periodo della guerra del Golfo che nascono nuovi schieramenti e nuove attenzioni. Affievolito il rapporto con la Dc, infranto il flirt con i socialisti adesso c'è chi guarda al Pds. Lo fa dalle colonne de «Il Sabato», settimanale di area cielina, il direttore Paolo Liguori che a suo tempo lanciò l'idea del governismo e boccio l'Andreotti bis. Al meeting non nascondono che su alcuni fatti può esserci anche una convergenza con il Pds ma escludono che questa

L'Arci gay scrive a Eltsin: «Non punite più gli omosessuali»

Nei giorni del dopo golpe e della vittoria democratica in Unione Sovietica arriva una nuova richiesta di riconoscimento sociale: Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay, ha inviato una lettera a Boris Eltsin dove chiede l'abolizione dell'articolo 121 del codice penale che ancora oggi prevede il carcere per gli omosessuali. Parla Sergej Dudin, esponente del movimento gay moscovita.

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. La seconda rivoluzione in Unione Sovietica agita anche il mondo omosessuale: ieri Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay ha illustrato durante una conferenza stampa i contenuti di una lettera che il leader del mondo gay italiano ha inviato a Boris Eltsin, l'uomo nuovo dell'Est, per chiedergli l'abolizione dell'articolo 121 del codice penale sovietico che prevede pene dai 5 agli 8 anni di reclusione per tutti coloro, anche maggiorenni, che hanno

rapporti omosessuali. «Lei di fatto esprime un grande potere - scrive Franco Grillini - non solo sulla Russia ma anche sul resto del suo paese, noi le chiediamo di emettere un decreto che consenta la legalizzazione delle organizzazioni omosessuali e delle pubblicazioni gay russe». «La ripresa della vita gay sovietica», continua Grillini nella lettera, «sarà uno dei banchi di prova della nascente democrazia. Vogliamo ricordare che proprio la rivoluzione del

1917 abolì ogni forma di discriminazione verso gli omosessuali consentendo alla società di esprimere grandi personaggi gay come il famoso regista Eisenstein». L'Arci Gay inoltre «appoggerà il processo di liberalizzazione e democratizzazione della società sovietica contribuendo materialmente alla nascita, alla crescita e al consolidamento del movimento omosessuale in Urss». Grillini conclude invitando Eltsin ad un convegno che verrà organizzato in autunno a Bologna con il movimento omosessuale sovietico.

Ma in un paese che ancora oggi vieta l'omosessualità esiste davvero un movimento gay? Sempre ieri mattina, in occasione della presentazione alla stampa del testo della lettera, nella sede dell'Arci c'era Sergej Dudin, esponente del movimento gay moscovita e giornalista della prima pubblicazione specificamente omosessuale dell'Unione Sovietica, «Risk», nata lo scorso gennaio.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

E adesso, l'Europa

GIAN GIACOMO MIGONE

C'è un vecchio modo di dire americano - «ho già la mia opinione; non m'infaschiere con i fatti» - che descrive una mentalità evolutiva del nostro dibattito (nostro, nel senso di italiano, ma anche della sinistra) del post-golpe. Con il senno del poi, la tentazione di trarre dagli eventi la conferma dei propri pregiudizi ideologici, di classificare gli interlocutori in «filoamericani» e «brontosauri», la tendenza di trarre qualche vantaggio politico contingente da quanto accaduto, rischia di prendere il sopravvento su ogni volontà di comprendere e di imparare per l'avvenire. Quali sono allora questi fatti, nascosti nelle pieghe delle notizie e nella memoria storica che sempre deve accompagnare la loro interpretazione, di cui bisogna tenere conto? Quando giunse la notizia del golpe era subito evidente che dal suo esito dipendeva l'avvenire della democrazia, non solo in Unione Sovietica ma anche in Occidente, e la costruzione di un nuovo ordine mondiale ad essa ispirata. Se il golpe avesse attecchito, avrebbe anche riorientato tutta la politica occidentale: di nuove immense risorse sarebbero state inghiottite da una ripresa della corsa agli armamenti (già stimolata dalla guerra del Golfo); si sarebbe rafforzata la disciplina politico-militare delle alleanze che avrebbero rivitalizzato un bipolarismo per quanto zoppo; il mondo in via di sviluppo, specie nelle sue aree più calde (come il Medio Oriente e l'America centrale), sarebbe di nuovo diventato teatro di uno scontro estraneo agli interessi pacifici e di sviluppo delle popolazioni interessate. Almeno nell'immediato (perché nessun golpista può fermare i flussi profondi della storia) la tendenza allo sviluppo democratico come interesse universale, al di là delle frontiere nazionali, avrebbe subito una brusca battuta d'arresto con conseguenze gravissime nelle situazioni più esposte (paesi balcanici, Jugoslavia). Sappiamo ora che i processi in atto, anche in Unione Sovietica, erano troppo avanzati, ma la paura da corpo a fantasmi che hanno determinato immediatamente in Occidente diverse reazioni, pressoché istintive. Una larghissima maggioranza di donne e di uomini educati alla democrazia hanno sentito emotivamente, prima che razionalmente, che i democratici sovietici difendevano anche la nostra libertà, esposta in maniera indiretta. Alcuni leaders politici di diverso orientamento (ma senza preminenti responsabilità di governo - è giusto ammetterlo), dalla signora Thatcher a molti esponenti della sinistra europea (ho l'impressione che Carlo Cardia e Angelo Bolaffi non abbiano letto con attenzione la stampa straniera), hanno prontamente dato voce a questo modo di sentire. È un motivo di legittima soddisfazione che la sinistra italiana si sia prontamente rifiutata di accettare il fatto compiuto, perché questo era il vero punto discriminante.

Sull'altro versante, quello dei governi occidentali, il problema si presenta in modo più complesso. Per quei pochi, che sentiamo, abbiamo compilato una valutazione positiva del comportamento dell'Amministrazione Bush (senza per questo diventare filoamericani, come non siamo anti-americani quando dissentiamo da essa: perché la cultura politica italiana non deve consentire una discussione laica, priva di queste semplificazioni), proprio perché essa è oggettivamente più esplicita e più diretta, esplicita della guerra fredda che rafforzava il suo primato politico e militare soprattutto nei confronti di concorrenti economici sempre più agguerriti, anche perché meno oberati da un modello di sviluppo militarizzato (il Giappone e l'Europa). Infatti, oggi, grazie alle ricostruzioni del solito Washington Post, oltre che dai verbali delle sue conferenze stampa («Confrontare International Herald Tribune», 24-25 agosto), sappiamo che la prima reazione di Bush fu assai debole e tentennante, al punto di riconoscere al capo golpista Janajev «un certo impegno a favore delle riforme» e a provocare, da parte di Eltsin, una richiesta telefonica di «una dichiarazione pubblica molto più ferma». Sia di fatto che Bush per primo sollevò l'«esito del golpe» per poi tentare, con un certo scetticismo, di spiegare il suo atteggiamento. In ciò distinguendosi dai suoi colleghi europei. Ammettiamo che Bush fosse meglio informato, meno condizionato degli europei da prospettive lucrose di affari a breve o medio termine, che in lui fosse prevalso un ideale wilsoniano di diplomazia dei popoli contro la sindrome della guerra fredda di marca Kissingeriana; sia di fatto che Bush è stato capace di organizzare quell'isolamento internazionale dei golpisti che è stato una delle cause principali della loro sconfitta.

A questo punto è forse più urgente spiegare l'atteggiamento iperprudente di governi come quello francese e tedesco (di quello italiano abbiamo già detto a sufficienza) che costituiscono tuttora il nucleo forte di una volontà politica europea, cruciale per l'avvenire. La risposta, più che in una interpretazione della filosofia della storia o della cultura europea (Massimo Cacciari docet), forse va ricercata nella definizione dello scontro di potere in atto tra Stati Uniti ed Europa (con il Giappone nel ruolo di *tertium quidens*), accentuato dal crollo del muro di Berlino. Washington teme, con qualche ragione, ma prematuramente, che l'Europa dell'Est e l'Unione Sovietica diventino un'area di espansione commerciale e finanziaria privilegiata dell'Europa occidentale, fino a dare vita ad una grande Europa, dall'Atlantico agli Urali, che si saldi con un isolamento americano che confonderebbe gli Stati Uniti nell'emisfero occidentale. Per questo gli europei avrebbero sostenuto le richieste di Gorbaciov al vertice di Londra, contro le resistenze americane e giapponesi (diversamente motivate), che lo hanno gravemente indebolito alla vigilia del golpe, e oggi De Michelis solleciterebbe l'ammissione dell'Unione Sovietica al Fondo monetario internazionale e l'aumento dei crediti europei a suo favore, mentre Genscher chiede polemicamente agli americani, ancora riluttanti, di allentare i cordoni della borsa. Era ed è giusto sostenere la ricostruzione delle economie dell'Est, così come un'Europa più forte e autonoma costituisce la condizione per un nuovo ordine mondiale equilibrato e pluricentrico. Ciò che manca nelle cancellerie europee attuali è quello che può e deve affermare una sinistra europea degna di questo nome: che tale disegno non può compiersi in una logica di indifferenza ottocentesca agli effetti che il golpe e alla natura dei governi nei paesi orientali interessati. L'Europa o nasce democratica o resta priva di vitalità storica.

Intervista allo storico anglosassone David Lane. Cosa volevano gli uomini del putsch, qual era la loro idea della perestrojka

«Il golpe dentro il golpe, la strana democrazia di Eltsin»



Un funzionario del Kgb lascia la sede di Vilnius dopo la decisione di interrompere le attività

David Lane, uno dei più noti sovietologi della «generazione di mezzo», è stato negli anni Sessanta tra i membri fondatori del Center for Russia and East European Studies dell'Università di Birmingham (Gran Bretagna). A Birmingham ha insegnato per molti anni «comparative communism» ed è stato direttore del dipartimento di sociologia. Autore di numerosi libri sul sistema sovietico (tra cui *The socialist industrial state and Politics and government in USSR*, e *Soviet Workers*). Si è interessato in particolare del ruolo della classe operaia in Urss e dell'impatto dell'esperimento sovietico sulla cultura marxista e socialista.

Alla luce degli avvenimenti della giornata di ieri, per il sovietologo anglosassone David Lane, autore di numerosi libri sul sistema sociale nell'Unione Sovietica, docente all'università di Birmingham, l'attività di Eltsin si configura come: una sorta di golpe nel golpe. La democrazia futura del paese, secondo lo studioso,

non sarà affatto come noi la immaginiamo, né le nostre categorie politiche sono in grado di coglierne gli sviluppi. Chi erano gli uomini del golpe? Uomini di Gorbaciov, anche se alcuni gli sono stati imposti dai conservatori. La loro idea di perestrojka? Una sorta di modernizzazione autoritaria.

giornali come se non ci fosse una legge a proteggere la libertà di stampa. Tutto politicamente comprensibile e tutto egualmente pericolosissimo.

In pratica, tutto si può giustificare con l'emergenza. E se dietro l'emergenza c'è un leader che controlla masse enormi di popolo invece che qualche divisione di carri armati, il colpo ha maggiori probabilità di riuscire... quali sono allora le prospettive della «democrazia» in Urss?

Dal punto di vista della società, sul lungo periodo, intravedo maggiore pluralismo, meccanismi di mercato più estesi e penetranti, un potere sempre maggiore della classe media imprenditoriale e manageriale, una classe operaia che dovrà conquistarsi sul campo, con le lotte, un ruolo e una organizzazione nuovi. Dal punto di vista dello stato, mi sembra emerga un assetto di tipo confederale, con un centro debole, ma niente di simile ad una democrazia stabile come l'intenderemo noi in Europa occidentale. La stabilità democratica si fonda sull'esistenza di élites politiche che condividono un sistema di regole del gioco, prima fra tutte la «santità» della legge, su procedure regolari e riconosciute per la risoluzione dei conflitti, su un'autorità certa, anche se limitata. Eltsin invece, come i golpisti prima di lui, sta cercando di ridurre il tasso di conflitto politico eliminando alcuni attori dalla scena. Solo se si creassero le condizioni che ho ricordato sopra, l'Urss potrebbe avviarsi verso una democrazia. L'Italia e la Germania ad esempio possono restare stati democratici anche se mantengono fuorilegge i partiti fascisti. Ma queste condizioni non si danno oggi in Urss.

OTTORINO CAPPELLI

ruolo del Pcus nel tentativo golpe...

Non mi sembra tanto importante stabilire in quale misura il partito comunista fosse dietro le scene, sottolineerei piuttosto due punti: che negli ultimi anni il partito era stato tremendamente indebolito come struttura di governo, e che non ha voluto, e forse non avrebbe potuto vedere, mettere pubblicamente il proprio marchio su questa iniziativa. Gorbaciov aveva lentamente neutralizzato il Politburo come centro decisionale, ampliandone e rendendone più pluralistica la composizione e limitando la presenza nel Politburo di alti funzionari dello Stato. Facendo dei quindici segretari comunisti repubblicani la spina dorsale del nuovo Politburo, Gorbaciov aveva semporalizzato questo organismo: con i suoi membri distanti centinaia o migliaia di chilometri da Mosca, il Politburo non era più un organo permanente che si riuniva in modo regolare e quotidiano. D'altra parte, però, non era più neanche un ristretto gruppo di uomini selezionati attentamente dall'alto e fedeli soprattutto a Mosca e al segretario generale. Se coinvolgimento c'è stato, non può che essere stato parziale. Infatti il golpe è stato tentato da chi aveva il potere: da un gruppo di alti funzionari dello stato, certo membri del Pcus, ma che non a caso hanno cercato di

usare l'esercito e gli appelli patriottici non l'apparato del partito, né le «masse comuniste». E non sono certo stati seguiti da tutto il partito.

Ma chi erano e cosa volevano gli uomini del golpe? Prete quello che ne pensano: erano uomini di Gorbaciov, una sorta di vecchia guardia della perestrojka, interessati ad una sorta di modernizzazione autoritaria, che avevano accettato la lezione di questi anni: una depolitizzazione dell'autorità statale. Ma non potevano accettare la sfida all'autorità, appunto, dello stato.

Certamente erano uomini di Gorbaciov: per quanto alcuni possano essergli stati imposti come un compromesso dalla fazione conservatrice, penso che Gorbaciov sia sincero quando dice che si fidava di loro, specialmente di Kryuchkov e di Yazov. E certamente non erano interessati ad un ritorno allo stalinismo: lo stalinismo non è solo un forte potere centrale mantenuto con il terrore, ha delle importanti connotazioni ideologiche e di massa che non mi sembra siano apparse. Vedi, ci sono state negli anni molte «varianti» della perestrojka, i golpisti miravano ad una amministrazione statale stabile, un centro forte, una potenza militare temibile, un ruolo mondiale di grande potenza, e maggiore disciplina e

produttività. Questa è una versione «andropoviana» della perestrojka, una linea su cui lo stesso Gorbaciov si muoveva non molti anni fa. Sì, una vecchia guardia della perestrojka, pragmatica, non ideologica, forse perfino non più «comunista».

Questo per fare il punto su cosa c'era dietro il golpe. Cosa c'è invece dopo il golpe, a tuo parere? Qui in America è tutto un inno ad Eltsin, alla democrazia, alla fine del Pcus. Sono in pochi ad essere cauti e scettici, e pochissimi quelli che - come il sovietologo di Princeton Stephen Cohen - denunciano con preoccupazione l'«incostituzionalità» e l'avventurismo di Eltsin...

Io sarei invece molto preoccupato. Eltsin sta usando il vuoto di legalità e di costituzionalità creato dai golpisti per rafforzare il proprio potere e indebolire Gorbaciov. Sono convinto che questa fosse la sua intenzione fin dall'inizio, e ora si sta muovendo in modo brillante, tecnicamente, cogliendo i frutti di un tremendo vuoto di potere e costringendo Gorbaciov a venirci dietro, riluttante o no, a legittimare ufficialmente i suoi decreti o almeno a non opporvisi. Il presidente della repubblica russa che destituisce ministri e funzionari dell'Urss, abolisce partiti come se non ci fossero una costituzione e un parlamento, sospende

Un centro-sinistra nel futuro politico dell'Unione Sovietica

LUIGI COLAJANNI

Dopo il golpe è iniziata una vera e propria rivoluzione democratica. Essa ha già messo in discussione tutti gli elementi costitutivi della situazione precedente e imposto una accelerazione straordinaria alla disgregazione dei poteri esistenti, primo fra tutti quello del Pcus, che da ieri sera, praticamente non esiste più. Il periodo politico che siamo abituati a chiamare della «perestrojka» è finito. La tacita finzione secondo la quale Gorbaciov conduceva quella politica in nome del Pcus è stata travolta dal complotto, dal silenzio e dalle complicità del partito di cui era il segretario e con il quale ha deciso la rottura definitiva. Dopo il golpe, una politica di riforme e di democrazia potrà essere condotta solo con un ampio accordo tra forze democratiche, tra il centro e le repubbliche, da uno schieramento di centro-sinistra, come dicono qui: da Eltsin, da Russia democratica, dal movimento di Shevardnadze, dalle repubbliche e da Gorbaciov. Il Pcus in tre giorni si è dissolto. Screditato senza rimedio per il suo silenzio e l'assenza dalla lotta di piazza, coinvolto a vari livelli nel golpe, è ora definitivamente annientato dalle decisioni di Gorbaciov. Che cosa fare con il Pcus: questo era il nodo politico che stava di fronte a Gorbaciov, al suo rientro dalla dacia dove lo avevano sequestrato i golpisti. Riformarlo profondamente perché potesse svolgere un ruolo di «pilastro della perestrojka», oppure chiamarne a raccolta le forze sane e iniziare un altro cammino, con un altro partito, un altro nome, un altro ruolo, di forza socialista democratica, parte essenziale di un pluralismo ormai inarrestabile? Gorbaciov ha deciso la seconda strada, l'unica probabilmente che potesse restituirci un ruolo nella vicenda politica futura dell'Urss.

La sua condotta limpida e forte di fronte ai golpisti, gli enormi meriti storici acquisiti, il grande prestigio internazionale, potevano essere offuscati e persino annuitati da una incertezza troppo prolungata, da un suo porsi in una continuità insostenibile con l'esperienza del Pcus. Il golpe sconfitto da una mobilitazione di forze guidate con determinazione e coraggio da Eltsin, ha prodotto nuovi leaders, nuovi protagonisti politici che reclamano un mutamento radicale. Ora c'è più spazio per le riforme, i democratici sono più uniti e più forti, i conservatori più isolati. Ma la situazione è incandescente e c'è un vuoto di potere pericoloso. Si è aperto un periodo di riorganizzazione e di revisione dei poteri e degli uomini, la ricerca di un nuovo equilibrio che dia un peso adeguato alle repubbliche e alle forze che hanno sconfitto il golpe. Decisivo è l'accordo e la collaborazione fra Eltsin e Gorbaciov; tra il presidente e le repubbliche. Da un accordo fra questi poteri devono venire le nomine del nuovo governo, dei vertici dell'esercito, del Kgb, dell'informazione; la firma del nuovo Trattato dell'Unione; l'accordo delle repubbliche sul programma economico comune. In una parola, la costituzione di un potere politico democratico che prepari anche le elezioni per rinnovare i parlamenti e poi eleggere il presidente della Federazione.

Gorbaciov dopo lo strappo di ieri sera può ora svolgere un ruolo decisivo e insostituibile nel prossimo futuro. Sarebbe un errore, gravido di conseguenze per la rivoluzione democratica che è in corso, credere di poter avanzare senza di lui; come sarebbe per lui un errore non scegliere con decisione la via di una radicale svolta politica e di un'alleanza con i nuovi protagonisti della vita politica del paese.

In questo grande paese, oggi scosso dalle fondamenta, il cammino verso la democrazia e le riforme non sarà facile né breve. La vittoria sul golpe non è una vittoria definitiva sulla conservazione, che è ancora forte e può tentare altre avventure, a cui è bene non prestare il fianco oggi scatenando sentimenti irrazionali. Unire le forze in un'opera di rifondazione della politica e dello stato in cui nulla può essere più come prima, non perdendo per strada nessuno dei protagonisti di questi anni: questa non è l'unica ma certo è la principale condizione di successo

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma, n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO



Ex Rdt Ancora uno scandalo «Stasi»

BERLINO. Secondo quanto scrive il settimanale tedesco Spiegel, medici del complesso ospedaliero della Charite, il più importante di Berlino est ai tempi del regime di Honecker, hanno svolto pratiche illecite, in particolare nel campo dei trapianti d'organi.

La Stasi, la famigerata polizia segreta della ex Rdt, esercitava una larga influenza sull'ospedale, scrive il periodico in un servizio di cui ieri è stata diffusa un'anticipazione. Per far fronte al fabbisogno di donatori di organi non si esitò a trasferire ammalati gravi da vari ospedali della Rdt e a servirne con leggerezza dopo la morte. Il settimanale, che sarà in edicola domani, cita in questo contesto i nomi di tre persone decedute alla Charite nel 1988.

Viene citato anche l'attuale decano del complesso, Harald Mau, secondo il quale «l'intero settore dei trapianti di reni era pilotato, finanziato e organizzato dalla Stasi».

In base a documenti dei quali afferma di essere entrato in possesso, lo Spiegel scrive inoltre che l'allora direttore del reparto di farmacologia clinica (poi licenziato) Hansgeorg Hueller è corresponsabile di esperimenti ormonali, vietati e pericolosi, condotti su atleti di 14 o 15 anni con il fine di migliorare le loro prestazioni fisiche. Peraltro almeno un quinto dei 200 medici che dirigevano l'ospedale lavoravano - secondo le informazioni dello Spiegel - per il ministero per la sicurezza dello stato, da cui dipendeva la Stasi.

Non è la prima volta che si parla della Stasi in relazione a crimini di diversa natura commessi durante il regime comunista nell'ex Germania est. Ultimo in ordine di tempo è stato il ritrovamento, alcune settimane fa, di un cimeliere dove membri della polizia segreta occultavano corpi di persone uccise presumibilmente sotto tortura.

Fallita la riunione della presidenza Mesic minaccia ancora le dimissioni Non passa la richiesta croata: le truppe federali non se ne vanno

Spaccatura al vertice jugoslavo Solo Lubiana appoggia Zagabria sul ritiro dell'Armata

Fumata nera alla presidenza federale. Il vertice jugoslavo non ha accolto le richieste di Zagabria sul ruolo dell'armata in appoggio alle mire serbe. Stipe Mesic ribadisce che non intende rimanere ancora presidente se non cessa il fuoco e l'esercito non si ritira nelle caserme. Sabato scade l'ultimatum della Croazia, mentre il ministro della Difesa, Luka Bebic, invita i croati a mobilitarsi.

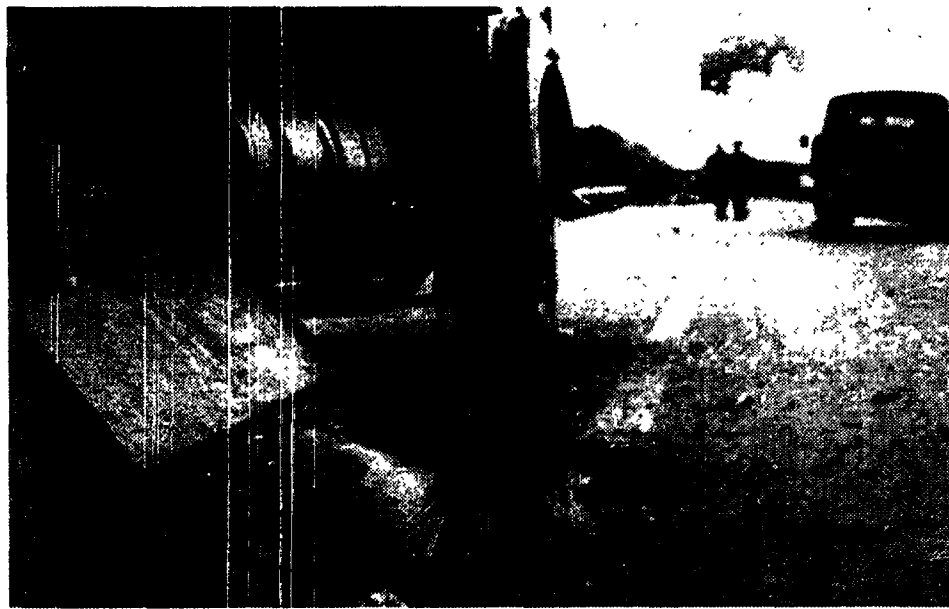
DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È rottura vera e non si vedono spiragli di trattativa. Ancora una volta la presidenza federale si è conclusa con un nulla di fatto, anzi ha ribadito le profonde divisioni che impediscono un benché minimo accordo. Il presidente croato, Franjo Tudjman, l'altro ieri aveva mandato una lettera alla presidenza jugoslava per sottolineare alcuni punti fermi del governo di Zagabria. In particolare si chiedeva che l'armata torni nelle caserme e che cessi di appoggiare le mire espansionistiche della Serbia. Se questo non dovesse accadere la Croazia dal primo settembre si riterrà in dovere di proclamare la mobilitazione generale e di rispondere adeguatamente agli attacchi al suo territorio.

La seduta del vertice jugoslavo però non ha ritenuto di accogliere l'ultimatum. I rappresentanti di Montenegro, Vojvodina e Kosovo (il serbo Borisav Jovic non era presente) assieme a quelli dell'armata, il gen. Blagoje Adizic, capo di stato maggiore e l'amn. Stane Brovet, vice ministro federale della difesa, hanno opposto un secco rifiuto, mentre i rappresentanti di Macedonia, Vasil Tupurkovski e della Bosnia Erzegovina, Bogic Bogicevic hanno considerato che era necessario un riesame della lettera di Franjo Tudjman per cui si sono astenuti. A favore quindi

solo il voto di Slovenia e Croazia. La rottura dell'altra notte apre una serie di pesanti interrogativi. A sei giorni dalla scadenza dell'ultimatum croato, non si vede quale possibilità di trattative ci possano ancora essere. La Croazia, infatti, non intende sottostare alle pressioni dell'armata che, in questo ultimo periodo, ha accentuato l'appoggio, sia pure indiretto, alle milizie serbe. Tudjman, se nel frattempo non dovessero avvenire fatti nuovi, intende da settembre proclamare la mobilitazione generale. Segno questo di un ulteriore inasprimento della situazione e soprattutto che alla Croazia sono giunti o stanno per esserlo, armamenti in grado di contrastare efficacemente i tank dell'esercito federale e le incursioni dell'aviazione militare. Se cost fosse la guerra in Croazia sarebbe ad una svolta pericolosa tanto da mettere in serio pericolo l'intero territorio.

Il ministro della difesa, Luka Bebic, ieri ha rivolto un pressante appello dalla televisione di Zagabria a quanti sono in grado di arruolarsi nella guardia nazionale. Siamo quindi già vicini, ad un passo, dalla mobilitazione generale. L'intervento di Luka Bebic, a poche ore dalla rottura delle trattative in seno alla presidenza federale, è un vero e proprio campanello d'allarme. In



Un camionista croato rimasto ucciso durante un attacco dell'aviazione federale nei pressi di Osijek.

Croazia, infatti, ormai sono tutti concordi nel ritenere che i giochi sono fatti e che gli spazi per una trattativa si stanno esaurendo, ammesso che ce ne siano ancora.

La Croazia comunque sta cercando l'appoggio internazionale e sta puntando molto sugli Stati Uniti. Il governo di Washington, infatti, potrebbe premere sulla comunità europea per accelerare l'agognato riconoscimento. Hans Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri della Germania, da parte sua, ha ripetuto che il suo paese non potrebbe rimanere indifferente nel caso in cui l'aggressione serba in Croazia dovesse passare il segno. Se que-

sto riconoscimento dovesse avvenire, certamente l'Austria seguirebbe a ruota e quindi tutti gli altri.

La crisi jugoslava, per certi aspetti, sembra essere giunta alle ultime battute. Il presidente di turno, il croato Stipe Mesic, all'indomani dell'ennesima rottura, ha annunciato che lui non se la sente di dare legittimità ad azioni che sono contro gli interessi del suo paese e se l'armata non si ritirerà nelle sue caserme, le sue dimissioni diventerebbero una realtà.

Osijek, terza città della Croazia, continua ad essere stretta nella morsa delle milizie serbe e non si sa ancora per quanto tempo potrà resistere. Com-

battimenti si registrano nella zona di Vinkovci, sempre nella Slavonia, con l'intervento di tank e artiglieria pesante, mentre movimenti di carri armati federali si segnalano in tutta la Croazia. Scontri pure nella regione di Zara, in Dalmazia, dove almeno trecento serbi, appoggiati da pezzi di artiglieria pesante, hanno bombardato la zona tra Zelenograd e Medvici, nel comune di Orbovac. Esplosioni anche attorno Benkovac e alla periferia di Zara, mentre colpi di mortaio si sono avuti a Brajkovici, nella provincia di Gospić. Quattro poliziotti croati sono stati uccisi vicino a Sisak nei corsi di scontri tra la guardia croata e le milizie serbe. Il ministro della sanità, An-

drija Hebrang, da parte sua, ha confezionato un videotape sulle atrocità riscontrate sui corpi dei civili massacrati nel villaggio di Pecki presso Petrinja, che è stato inviato ai vertici dello stato a Belgrado e al presidente della repubblica.

Il Sabor croato, infine, ha osservato un minuto di silenzio per commemorare i caduti della guerra e allo stesso tempo per incitare i croati a difendere la loro terra minacciata dall'aggressione serba. Gli ufficiali della riserva federale della Croazia, uniti in associazione, inoltre, si sono messi a disposizione del governo per organizzare la difesa della capitale e della repubblica.

Londra, Sos per uomini violentati

LONDRA. La violenza sessuale contro gli uomini da parte di altri uomini, o, più raramente, da parte di donne, è in aumento e la polizia di Londra ha deciso di istituire un reparto speciale di agenti in grado di consigliare le vittime di s.m/i attacchi. Il reparto funzionerà in collegamento con una linea telefonica nazionale chiamata Survivors che fa capo all'ufficio privato di un organismo di assistenza pubblica a cui gli uomini che subiscono violenza sessuale possono rivolgersi per chiedere consiglio. Survivors riceve in media 250 telefonate al mese. «Pochi uomini immaginano di poter essere vittime di violenza sessuale e quando succede lo choc sualmente di mostra che settantadue conoscevano i violentatori, ventotto avevano addirittura rapporti di parentela con le vittime. Per molti uomini l'esperienza è così umiliante e il tabù così profondo che gli esperti trovano difficile comporre delle testimonianze omosessuali nei loro confronti. La dottoressa Frances Lewington che lavora per la polizia di Londra, ha detto che perfino tra gli stessi agenti che stanno seguendo un corso per metterli in grado di assistere le vittime, ci sono dei pro-

blemi dato che tendono a considerare la violenza sessuale contro gli uomini un affronto alla loro stessa dignità e virilità. «È duro per un uomo dover pensare: "Se è capitato a lui, potrebbe capitare a me". C'è anche il fatto che la legge inglese si riferisce alla violenza sessuale solo nel caso di donne ma considera quella fra uomini solo sotto l'aspetto di sodomia non consensuale con sentenza relativamente leggera. Survivors sta cercando di influenzare il governo perché venga adottato il sistema in vigore nei Massachusetts che giudica la gravità della violenza subita dalla vittima, senza

distinzione di sesso. Lo studio delle cento vittime maschili condotto dai professori Gilliam Mezey e Michael King dimostra inoltre che gli uomini, al pari delle donne, diventano come paralizzati dalla paura quando vengono sottoposti a minacce di estrema gravità. Solo otto hanno reagito fisicamente. Lo studio dimostra altresì che gli uomini violentati subiscono ripercussioni psicologiche anche molto gravi: disfunzioni sessuali, distanziamento emotivo, perdita di stima personale e disturbi circa la propria identità sessuale. Ci sono stati anche casi di suicidio. Quanto alle ragioni per cui uomini sentono il bisogno di violentare altri uomini, gli esperti inglesi per ora seguono i risultati di ricerche americane che hanno identificato cinque motivi: desiderio di controllo e conquista; vendetta o ritorsione; sadismo ed umiliazione; sentimenti di conflittualità sessuale o antipatia nei riguardi di un attacco subit; ricerca di status e accettazione (soprattutto in istituzioni).

ALFIO BERNABEI

za carnale) calcola che mentre la percentuale degli atti di violenza carnale non riportati dalle donne è del 40%, per gli uomini è del 90%. Su cento uomini che si sono rivolti a Survivors solo dodici hanno denunciato la violenza subita alla polizia. Molti rinunciano anche per timore che qualcuno sospetti erroneamente eventuali «tendenze omosessuali» nei loro confronti. La dottoressa Frances Lewington che lavora per la polizia di Londra, ha detto che perfino tra gli stessi agenti che stanno seguendo un corso per metterli in grado di assistere le vittime, ci sono dei pro-

blemi dato che tendono a considerare la violenza sessuale contro gli uomini un affronto alla loro stessa dignità e virilità. «È duro per un uomo dover pensare: "Se è capitato a lui, potrebbe capitare a me". C'è anche il fatto che la legge inglese si riferisce alla violenza sessuale solo nel caso di donne ma considera quella fra uomini solo sotto l'aspetto di sodomia non consensuale con sentenza relativamente leggera. Survivors sta cercando di influenzare il governo perché venga adottato il sistema in vigore nei Massachusetts che giudica la gravità della violenza subita dalla vittima, senza

Phnom Penh restituisce i resti di un «marine»

BANGKOK. Le autorità cambogiane hanno restituito a rappresentanti militari americani le presunte spoglie di un soldato statunitense dato per disperso in Cambogia durante la guerra del Vietnam. Lo ha annunciato oggi l'agenzia ufficiale cambogiana Spk. I resti sono stati consegnati dal viceministro degli Esteri cambogiano, Long Visalo, al capo della delegazione americana, William Jordan arrivata giovedì a Phnom Penh. Gli Stati Uniti e la Cambogia non hanno rapporti diplomatici dalla fine della guerra del Vietnam, ma collaborano nella ricerca degli 83 soldati americani che risultano dispersi nel corso di operazioni militari in Cambogia. Nel luglio del 1990 Phnom Penh aveva già restituito a Washington le presunte spoglie di sei soldati scomparsi, che gli Stati Uniti non erano però riusciti ad identificare.

La restituzione dei resti rinvenuti è avvenuta al termine della visita nella capitale cambogiana del senatore democratico americano John Kerry, che presiede la commissione senatoriale per la ricerca dei soldati scomparsi in Cambogia (Mia). Durante la visita, il senatore ha incontrato il capo del governo di Phnom Penh, Hun Sen, e il ministro degli Esteri, Hor Namhong. Gli Stati Uniti hanno infatti un ruolo importante nel tentativo di pacificazione del sud-est asiatico. Il 26 agosto ripeterà da alcune informazioni secondarie in Thailandia i negoziati sulla questione cambogiana. La «querelle» sulla Cambogia che divide il governo vietnamita da quello cinese, secondo il segretario di Stato americano, James Baker, dovrà essere affrontata in maniera esauriente, evitando una «soluzione parziale». Dello stesso avviso si era pronunciato agli

inizi del mese il primo ministro di Singapore, indicando nella soluzione del problema cambogiano «un punto nodale per l'equilibrio politico di tutto il sud-est asiatico». È questo uno dei principali problemi che i rappresentanti statunitensi dovranno affrontare. Evitare cioè che il problema cambogiano rimanga una questione privata tra il governo di Pechino e quello di Hanoi, che venga prospettata una «soluzione rossa» in questa area dell'Asia. Timori che derivano anche da alcune informazioni secondarie in Thailandia i negoziati sulla questione cambogiana. La «querelle» sulla Cambogia che divide il governo vietnamita da quello cinese, secondo il segretario di Stato americano, James Baker, dovrà essere affrontata in maniera esauriente, evitando una «soluzione parziale». Dello stesso avviso si era pronunciato agli

Delegazione Usa in Cambogia?

inviati del mese il primo ministro di Singapore, indicando nella soluzione del problema cambogiano «un punto nodale per l'equilibrio politico di tutto il sud-est asiatico». È questo uno dei principali problemi che i rappresentanti statunitensi dovranno affrontare. Evitare cioè che il problema cambogiano rimanga una questione privata tra il governo di Pechino e quello di Hanoi, che venga prospettata una «soluzione rossa» in questa area dell'Asia. Timori che derivano anche da alcune informazioni secondarie in Thailandia i negoziati sulla questione cambogiana. La «querelle» sulla Cambogia che divide il governo vietnamita da quello cinese, secondo il segretario di Stato americano, James Baker, dovrà essere affrontata in maniera esauriente, evitando una «soluzione parziale». Dello stesso avviso si era pronunciato agli

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, and others.

ItaliaRadio. Frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy, including Alessandria, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Caltanissetta, Caserta, Chieti, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì, Frosinone, Genova, Grosseto, Imperia, Isernia, L'Aquila, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Matera, Messina, Modena, Novara, Oristano, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pordenone, Potenza, Prato, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siracusa, Sondrio, Taranto, Teramo, Treviso, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Viterbo.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table showing rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions for Italy and abroad. Also includes information about the newspaper's content and contact details.

LOTTO. 34ª ESTRAZIONE (24 agosto 1991). Table of winning numbers for various regions: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA. Includes information about the ENALOTTO and ENALOTTO PREMI.

FESTA DELL'UNITÀ DI VIGONOVO (VE). Sottoscrizione a premi. Elenco numeri estratti. List of winning numbers for the Vigonovo Unity Festival lottery.

L'Unità Vacanze. P'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità. Advertisement for travel packages and events, including Amsterdam and Leningrad/Moscow.

Il deputato pds Violante ex magistrato sul fronte dell'eversione sta studiando il caso della «Uno bianca»

«Uccidono con un obiettivo: la strategia della tensione» «I carabinieri devono chiarire molti episodi misteriosi»

«Altro che comuni banditi sono i nuovi terroristi»

Gli obiettivi della banda della «Uno bianca» sono quelli della «strategia della tensione». Luciano Violante, vice presidente dei parlamentari del Pds, non ha dubbi. «Il messaggio dei killer? "Possiamo colpire chiunque e dovunque"».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Episodi da strategia della tensione. Non c'è dubbio». Da giorni Luciano Violante, ex magistrato impegnato in scottanti inchieste sul terrorismo, vice presidente dei deputati del Pds, studia le mosse di «quelli della Uno bianca».

va, e questo è stato da sempre l'obiettivo della strategia della tensione.

Dopo alcuni delitti è comparso una sigla, la «Falange armata». Sono i «falangisti» gli autori di questo disegno?

Quella della «Falange» è una sigla che definisce il «servizio» utile cioè per rivendicare i vari atti criminali, una sorta di firma che non deve necessariamente corrispondere alla stessa organizzazione.

Ma allora chi c'è dietro la banda della Uno?

La macchina, che in uno dei primissimi episodi era addirittura di colore grigio, potrebbe essere una firma usata da più persone, diverse tra loro anche se legate ad un unico disegno.

concentrare l'attenzione, perché ogni arma - come sanno bene gli investigatori - lascia un segno indelebile, una traccia sui proiettili usati.

Ma proprio sulle armi usate le indagini segnano il passo: è da dieci mesi, infatti, che i magistrati emiliani aspettano l'esito delle perizie balistiche comparate.

Questo non lo so. Ma è certo che una inchiesta che vede impegnati cinque magistrati nella stessa procura senza nessun coordinamento soffre di limiti notevoli. Lo stesso procuratore della repubblica di Bologna appare piuttosto delatato, e due giorni fa non ha neppure partecipato, senza una credibile motivazione, al vertice tenuto a Bologna.

Ma tra gli inquirenti, c'è chi insiste nel considerare questi episodi come fatti di pura e semplice criminalità comune.

La criminalità comune agisce per conseguire un profitto immediato da ogni azione criminale. I delitti compiuti da quelli

della «Uno bianca» sono assolutamente sproporzionati rispetto al risultato economico. Ri-tetto, si tratta di una banda che semina il terrore, quindi ispirata ad una chiara strategia politica.

Sia il senatore Gualtieri che il sostituto procuratore di Rimini Saplo hanno parlato della presenza di «schegge impazzite di apparati dello Stato» tra i componenti della banda della Uno. Qualcuno avanza il sospetto che i killer possano essere appartenenti o ex appartenenti all'Arma dei carabinieri. Siamo di fronte ad un caso Brabante Ballone anche in Italia?

L'Arma dei carabinieri in Emilia Romagna ha avuto molti strani incidenti sui quali ancora non si è fatta chiarezza. Troppi drammatici episodi. Lo scontro a fuoco di Argenta, quando nel corso di un'azione di contrasto con dei rapitori perse la vita un carabiniere: a sparare fu un suo commilitone che stava dalla parte dei banditi.

La strage di Bagnara di Romagna del novembre 1988, quando un giovane carabiniere, massacrato quattro suoi colleghi a colpi di mitra. Qualche



L'armeria di Bologna dove, nel maggio scorso, i banditi della «Uno bianca» uccisero e rapinarono

Duecento munizioni identiche a quelle dei raid omicidi prese nel negozio bolognese assaltato dai killer

L'armiere ucciso riformiva gli assassini?

Potrebbe trovarsi in un'armeria di Bologna la chiave per decifrare i delitti della «Uno bianca». Nel negozio dove il 2 maggio scorso furono assassinati la proprietaria Licia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo, carabinieri in pensione, qualcuno avrebbe acquistato sotto falso nome proiettili 222 Remington. Proiettili identici furono usati nei primi quattro sanguinosi raid firmati con l'utilitaria Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per cinque volte qualcuno ha comprato proiettili «222 Remington», circa 200 pallottole identiche a quelle usate nei primi quattro sanguinosi raid della «Uno bianca». I clienti registrati nei libri contabili negano: però di aver acquistato le munizioni. Un trucco innocente del negozio per «scaricare» un articolo in esubero? Forse, ma quel negozio è l'armeria bolognese di via Volturmo, dove il 2 maggio scorso furono assassinati la proprietaria Licia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo, un carabiniere in pensione. Il sospetto è che qualcuno abbia esibito un porto d'armi falso. E a questo qualcuno chi indaga vuole dare un nome e un cognome.

Gli investigatori hanno controllato circa 11.000 registrazioni di vendita. Dopo tanto lavoro si sospetta di avere tra le mani un primo, concreto elemento di collegamento tra il delitto dell'armeria e alcune azioni della «Uno».

I proiettili calibro 222 furono sparati a Bologna da un fucile «Ar 70», versione civile del mitragliatore «Sc 70». Il 10 dicembre scorso furono 9 i nomi di Santa Caterina di Quarto, il 23 dello stesso mese ne uccisero due in via Gobetti, quattro giorni dopo fulminarono il cliente di un distributore a Castel Maggiore, il 4 gennaio straziarono i corpi di tre giovani carabinieri al quartiere Pilastrò. Fu in questa occasione che l'«Ar 70», usato come una sorta di firma del gruppo di fuoco, fece la sua ultima apparizione. È stato eliminato con un colpo sotto al mento, Licia Ansaloni ha una sola ferita: alla fronte. Un lavoro «pulito», da professionisti.

Allarme del nuovo questore «Milano è diventata il crocevia del traffico europeo della droga»

MILANO. Il capoluogo lombardo come centro di smistamento della droga, ma anche come luogo nel quale i grandi trafficanti operano ormai a livello europeo. Lo ha detto il nuovo questore di Milano Francesco Trio nella prima intervista concessa ad un settimanale. Messinese, 63 anni, uomo di grande esperienza, già questore di Sassari, Perugia e Catania, Francesco Trio, appena preso possesso del nuovo ufficio, si è trovato a dirigere le indagini per l'incendio del deposito Standa di Cusago nella notte di domenica 11 agosto. Si è subito parlato di racket, ma il questore Trio ha detto che i taglieggiatori non mirano mai a distruggere completamente i propri obiettivi. Il nuovo questore, parlando di droga ha spiegato di essere convinto come Milano sia ormai un grande centro di smistamento degli stupefacenti provenienti da mezzo mondo.

Reggio Calabria: nell'agguato è stato assassinato anche il fratello Fuoco della 'ndrangheta su ex sindaco di padre-padrone di Bova per 30 anni

Pasquale Foti, per trent'anni sindaco di Bova, 40 chilometri da Reggio, è stato ucciso a colpi di lupara assieme al fratello Francesco. I due stavano uscendo da una masseria dove s'era svolta una cena a base di capra. L'agguato concluso col rito ferace del «colpo di grazia». Foti, in odor di 'ndrangheta, non era mai stato condannato per fatti di mafia. Indagini sugli appalti miliardari per la ricostruzione del paesino.

decidere affari. Quello costato la vita ai fratelli Foti s'è svolto in contrada San Pasquale, in una casa colonica sull'orlo della fiumara che da Bova Marina si arrampica verso l'Aspromonte passando per Bova Superiore. A capo tavola il sindaco, accanto il fratello ed otto amici a far da corona. Il comando, tre killer incappucciati (evidentemente a conoscenza del programma), è entrato in azione a fine «schicchico», quando i Foti stavano per risalire sulla loro automobile. Le raffiche di lupara hanno lecerato il buio silenzioso riducendo in fin di vita i due fratelli, obiettivo della spedizione. Poi, tirate fuori le calibro 38, il gruppo di fuoco ha minacciato tutti gli altri costringendoli a sdraiarsi con la faccia a terra. Uno dei tre boia della 'ndrangheta s'è quindi avvicinato a Pasquale e Francesco Foti per consumare il macabro cerimoniale

manipolare le liste elettorali. Più in generale, hanno ricordato ieri i carabinieri, Foti era stato ripetutamente coinvolto in indagini di 'ndrangheta anche se il tam-tam delle indiscrezioni che lo volevano legato organicamente alle cosche non aveva mai prodotto alcuna condanna penale. Era comunque toccato a lui un ruolo di rilievo nelle decisioni sulla ricostruzione di Bova, in passato sconvolta dalla furia delle fiumare in piena che scendevano dall'Aspromonte. Erano stati stipulati patti ed accordi il cui rispetto è stato impedito dalla perdita del Comune? Oppure Pasquale Foti, dopo il potere mantenuto ininterrottamente tanto a lungo, era diventato un ostacolo? Il duplice omicidio ha spezzato la pax mafiosa che regnava da parecchi mesi in questa zona del reggino ed in molti temono una ripresa dello scontro, che in altri periodi qui è stato furioso.

«Raid» in un cantiere degli imprenditori catanesi E l'on. Piro (Psi) prese il piccone «Spacco le betoniere dei Costanzo»

Completo blu scuro, cravatta in tinta e piccone in mano, ieri l'onorevole Franco Piro ha preso a picconare una betoniera. È accaduto in un cantiere della periferia di Rimini, di proprietà degli imprenditori catanesi Costanzo. «Mi denunciò - ha detto alla polizia - così parleremo dei rapporti tra mafia e politica». Piro continua la sua battaglia contro il ministro Pomicino: «Ne parleremo in Parlamento».

tempi in regione». Ma qual è la tesi di Piro? In Emilia esisterebbe una trama che collega mafiosi, trafficanti di droga e armi ed uomini politici. Poche settimane fa, lo stesso parlamentare denunciò una serie di telefonate di minaccia rivolte alla sua famiglia. «Dirò tutto in Aula, a Montecitorio», assicura il deputato, che continua ad accusare il ministro del Bilancio Pomicino di presunti rapporti con la criminalità organizzata. Ma gli strali dell'opponente socialista si rivolgono anche al ministro De Michelis, suo compagno di partito, accusato di perseguire «una politica estera che non esiste, fatta di rassegnazione, affarismo ed egoismo». De Michelis non può dirlo, ma Andreotti come Metternich, ci cancella dalla carta geografica. Delle accuse a Pomicino e Cristofori, il presidente della Commissione finanze chiede che se ne parli di nuovo a Montecitorio, solo allora, as-

Missione-lampo all'estero del ministro dell'Interno Patto anti-droga tra Italia e Albania E Tirana ringrazia per il rimpatrio d'agosto

Un accordo «storico». Così il ministro dell'Interno Scotti e il suo collega albanese hanno definito il trattato siglato ieri: scambi di informazione e misure operative per combattere il terrorismo e, soprattutto, il traffico internazionale di droga. Tirana ha ringraziato per il rimpatrio di agosto: «Un esodo "orchestrato" per destabilizzarci». Scotti, sui delitti in Emilia: «Un maggiore coordinamento nelle indagini».



Il ministro Scotti

deve quella parte del nuovo codice di procedura penale che ha ridefinito i poteri di coordinamento della magistratura inquirente; migliorare il rapporto di collaborazione tra polizia e magistratura; Coordinamento, dunque. Scotti scorge «segnali di disponibilità» tra i giudici. L'obiettivo dovrebbe essere quello di non frazionare le indagini, non smunziarle, impedendo a chi le conduce di cogliere nessi, legami di capire. Le sue speranze di cui ha parlato il ministro della Giustizia Martelli: «Sono pronto a sostenere quello che Martelli ha da dire in proposito». Ancora d'alto commissariato va rafforzato. Ai problemi specificamente italiani il ministro ha dedicato l'ultima mezz'ora della sua giornata «albanese». Prima, ha parlato del nuovo trattato. Durerà cinque anni, ed è, in sostanza, una fotocopia di quello già siglato con la Spagna. Verrà istituito un comitato «bilaterale» presieduto dai due ministri dell'Interno, composto di tecnici ministeriali e di esperti. Le riunioni si terranno una volta l'anno. L'Albania, negli ultimi tem-

che l'Albania fosse destabilizzata. Qualcuno aveva orchestrato l'esodo a scopi politici. Il ministro dell'Interno è soddisfatto, ha risolto un problema, può rilassarsi. Ma, durante il viaggio di ritorno, arrivano le domande tutte «italiane» dei giornalisti al seguito (dicei testate: Rai, agenzie di stampa, e quattro quotidiani, selezionati secondo criteri imperscrutabili). Si parla di Emilia Romagna, di delitti e misteri, delle polemiche su come condurre le indagini. Scotti: «Sono estremamente preoccupato». La criminalità organizzata sferza colpi terribili: l'uccisione del giudice Scopelliti in Calabria, i raid firmati «Uno

I tre responsabili economici, Carli, Pomicino e Formica si incontreranno martedì o giovedì per mettere a punto la legge finanziaria '92. Previste nuove tasse e tagli alla spesa

Il deficit pubblico, a fine agosto, arriverà a quota 70.000 miliardi, contro i 54.000 dell'anno scorso, mentre la ripresa produttiva nel secondo semestre stenta a decollare

LETTERE

Programma: estinguere la mafia come costume

impregnata di ignoranza e pigrizia mentale, calcolo politico. Eppure in un'Italia che diverrà necessariamente multirazziale e multietnica, l'antirazzismo dovrà diventare un valore acquisito e radicato nella coscienza del Paese...

Roberto Betti, Milano

Caro direttore, sembra assurdo come di fronte al dilagare della criminalità organizzata di tipo mafioso che attacca spietatamente ed indebolisce lo Stato, ci si illuda di risolvere il problema con le sole forze di polizia e i magistrati, ancorché qualificati. La mafia è un modo di vita, un fatto di costume profondamente radicato nella società.

Intorno al fenomeno è fiorita una vastissima letteratura, la scienza criminologica ha elaborato ed approfondito studi di elevato livello e ancora non si capisce, o non si vuole capire, che il male va combattuto incominciando ad operare una bonifica in tutte le strutture dello Stato, nessuna esclusa, ove l'organizzazione criminale trova i suoi addentellati.

Dino Ciraci, Bari

Competenza dei Gruppi e non del Governo ombra

Caro direttore, ancora, in un servizio a pag. 4 del 15 agosto, l'Unità continua a presentare come «approvato» dal Governo ombra, il progetto di riforma elettorale del Pds. Per correttezza dell'informazione ai lettori ritengo sia doveroso precisare che tale progetto non è mai stato «approvato» dal Governo ombra, né proviene dal Governo ombra, che si è limitato, in una sua seduta, ad una breve discussione delle linee generali della proposta, dichiarata di competenza dei Gruppi parlamentari del Pds.

Lucaiano Guzzoni, Deputato, ministro Università e ricerca del Governo ombra

«Non fastidio, ma tolleranza e amicizia...»

Cara Unità, la costruzione di un campo per 100 extracomunitari nel mio quartiere, in via Cascini, a Milano, sta creando purtroppo una situazione allarmante quanto prevedibile visto il contesto generale in cui avviene.

La preoccupazione e l'incalzatura per il degrado presente nel quartiere da parte di alcuni abitanti della zona che stanno bloccando le ruspe si possono comprendere, ma non trovano giustificazione alcuna i «principi morali e politici» su cui la protesta è stata fondata sin dall'inizio. È una protesta dalle connotazioni chiaramente razziste, strumentalizzata dalla società Lega lombarda che mente di meglio sa fare che seminare odio razziale ed ignoranza.

Il sindaco e la giunta hanno gravi responsabilità su quanto sta succedendo: troppi quartieri degradati, con mancanza di case a prezzo accessibile e nessun serio programma per il reale inserimento degli extracomunitari. La costruzione di questi campi è certamente meglio dei campi abusivi senza controllo ma ha anche il difetto di trasformarli presto in ghetti se i campi non sono costruiti in armonia con il quartiere e con i suoi abitanti.

Detto questo, però, non mi è facile dare appoggio e solidarietà a quegli abitanti delle case circostanti via Cascina che, nella loro poco edificante lotta contro il campo abusivo, sono animati da troppi pregiudizi e da poca solidarietà con gli esseri umani dal colore nero. Il razzismo e il pregiudizio si leggono nella loro dichiarazione, in inqualificabili comunicati e volarini dove traspare che l'importante è non avere tra i piedi i neri, che portano droga e sporcizia e che fanno dequalificare (abbassare il prezzo) le case del rione.

La droga con i suoi morti, la malavita, le distinzioni, il degrado infatti esistono da sempre; è facile rendersi responsabile degli ultimi arrivati, che sono anche i più deboli.

Dopo tanta pubblicità si viene al fondo e nei primi giorni del prossimo ottobre si propone il Primo Salone internazionale dell'immobiliare. Quattro giorni per attirare compratori e affari, così, di tante spese promozionali.

Antonella Pavan, Conegliano (Treviso)

Torna la «troika» per tappare il buco

Anche nel secondo semestre del '91 la produzione industriale stenta a decollare. E il deficit pubblico, ad agosto, viaggia intorno ai 70.000 miliardi. Intanto martedì o giovedì la troika economica del governo si incontrerà per mettere a punto la Finanziaria '92. Previsti tagli alle spese. Nel mirino: pensioni e sanità. E sul fronte della pressione fiscale: il condono e la tassa sulla casa.

La scure di Carli sui fondi destinati ai ministri

ANTONIO GIANCANÈ

ROMA. Portafogli nel mirino. Non parliamo dei portafogli dei contribuenti, che correranno seri rischi con il varo della prossima stangata fiscale destinata a far quadrare i conti dello Stato per il 1992, ma dei budget ministeriali. Già, perché mentre tutti sono in ferie, gli uffici del Tesoro sono all'opera per mettere a punto i tagli di spesa relativi alla finanziaria. Intanto, già dal bilancio predisposto una riduzione dei fondi da 2.165 del '91 a 1.732 miliardi, con un taglio ancor più marcato (-38%) per quanto riguarda le autorizzazioni di spesa effettiva. Quanto a Goria, ancora impegnato nella guerra della Federconsorzi, subisce una «punizione», con il contingente dei fondi '92 al di sotto del livello di quest'anno (-3,7%) ed il taglio del 20 per cento delle disponibilità di cassa.

Tutti i budget '92 ministro per ministro

Table with 2 columns: Budget Category and Amount in billions of lire. Total: 755.270.465

Ma la vittima dei tagli di Guido Carli non sarà Franco Marini, quanto l'Inps, cui sono destinati i quattrini. E se i trasferimenti all'istituto previdenziale arriveranno nel 1992 a 38.123 miliardi (incremento del 7,1 per cento), l'aumento è dovuto solo ai nuovi oneri per gli agrari per le aziende meridionali (537 miliardi) e per l'attuazione della perequazione delle pensioni (2.020 miliardi). In altri termini, i trasferimenti per i quattrini assistenziali sostenuti dall'Inps resteranno congelati allo stesso livello monetario del 1991. E se Mario Colombo avrà certamente qualcosa da ridire, non meno

VACANZE LIETE

- CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis 88, tel. 0547/82367. Camere con bagno, ascensore, parcheggio, riwi a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/8 36.000, luglio 42.500/49.500, agosto 55.000/39.500. Offerte speciali weekend. (83)

Pedina di «scambio» per rilanciare la modifica dell'equo canone? Cassa depositi, congelati 19mila miliardi per la costruzione di 50mila appartamenti

Emergenza casa: sistema legislativo e burocrazia sul banco degli imputati. L'accusa: frenerebbero l'erogazione di 19mila miliardi della Cassa depositi e prestiti. Ma con alcune leggi «ad hoc» tutto si risolverebbe. Parte così dal ministero dei Lavori pubblici l'operazione rilancio del cosiddetto pacchetto Prandini sulla modifica dell'equo canone e della legge «330» firmata da deputati Psi e Dc. Andrà in porto?

dell'edilizia, prossima all'esame del Senato. Secondo Ferrarini si tratta di una legge che ha poca dotazione finanziaria, anche per la facilità delle ultime finanziarie, ma che potrebbe diventare piuttosto ricca, proprio perché è in grado di aprire le porte della cassa depositi e prestiti. È quanto meno singolare che le forze politiche e sociali (ma lo è altrettanto che a dirlo sia chi fa parte della compagine governativa n.d.r.) non facciano nulla per risolvere il problema della mancata utilizzazione di questa ingente cifra in un momento in cui i problemi dell'abitazione si acuiscono e la mannaia dello

strafatto pende su decine di migliaia di cittadini. È rincara la dose, anche se con un pizzico di demagogia, il segretario generale della Feneal-Uil, Franco Marabolini: «Purtroppo i problemi della casa sono sempre stati trattati marginalmente da governo e parlamento. I residui della cassa depositi e prestiti sulla casa sono un fatto semplicemente illuminante e scandaloso».

La soluzione quindi è dietro l'angolo. Ma è una sorta di segreto di Pulcinella che ogni anno viene ammannito come la panacea di tutti i mali. Forse è vero, forse no. L'unica certezza è che vi sono 19mila miliardi di lire che la Cassa non può distribuire, ma che potrebbero farlo leggi e leggine, dalla riforma degli Iccap al non ultimo cosiddetto pacchetto Prandini di modifica dell'equo canone, contestato duramente dalle associazioni degli inquilini, dai sindacati e urbanisti... I dati, comunque, relativi a stanziamenti per opere pubbliche commissionate da Stato ed enti locali, non inducono all'ottimismo, sostiene l'associazione degli imprenditori edili. Ance, fortemente pretesa sulle scelte del governo Andreotti. Si tratta di un vero e proprio tracollo (-41% nel '91) che avrà pesanti riverberi nei prossimi 3-4 anni: «È il nostro sistema produttivo - ha commentato Carlo Ferroni, direttore generale dell'Ance - da solo non potrà reggere la dura competizione internazionale dal 1993. Il governo da parte sua ha un atteggiamento schizofrenico: prima si impegna a maggior investimenti, poi ci ripensa. La spiegazione vera è l'incapacità di arrestare la crescita della spesa corrente. M.R.

Costa Azzurra: grandi ville ...piccoli prezzi

NIZZA. Con grande risalto pubblicitario viene annunciato il 1° Salone internazionale dell'immobiliare che si terrà nelle giornate del 3-4-5-6 ottobre a Nizza. Una promozione che viene svolta con molto anticipo e che è stata preceduta da mesi da una campagna tendente a polarizzare l'attenzione del pubblico europeo in direzione della Costa Azzurra francese. Il tutto quanto mai ben orchestrato. L'Italia, la riviera ligure, giornalmente messa sotto accusa per difetti di balneazioni, per presenze malthose, insicurezza per i soggiornanti. L'altra parte dell'alto Tirreno indicato come un paradiso dove si susseguono i festeggiamenti, dove domina il folclore e la tristezza è sconosciuta. Dove, insomma, vale la pena di acquistare un appartamento ed andarci a trascorrere le vacanze. Ci sono tante verità in tale pubblicità, e molte peculiarità che è doveroso riconoscere. Ma quanto aveva messo in sospetto è stata l'intensità e la continuità di proporre il bello della Costa Azzurra ed il brutto delle coste italiane, e



l'impiego di capitali per cercare di raggiungere lo scopo. Una promozione diretta soltanto verso la potenziale clientela italiana, e anche verso quella dei paesi della futura Europa del 1993. Indubbiamente la Francia a tale appuntamento dedica particolare attenzione. Acquistare un immobile in Francia, in Germania, in Italia, e così via, non comporterà infatti alcuna difficoltà valutaria. Ed è chiaro che il mondo imprenditoriale della vic. ma Repubblica ha investito molto in tale prospettiva. Unitamente a quello degli operatori turistici e commerciali (impegnati alla conquista dei compratori italiani con la realizzazione di supermercati dotati di ampi parcheggio), gli impresari edili dedicano particolare attenzione alla clientela italiana. Prima hanno «bresmatato», come dicono i pescatori liguri, e c'è gettato in mare magine per attirare i pesci. Ed ora cercano di farli abboccare. Per mesi la propaganda è stata assidua ed è risultata vincente perché non si è avuta reazione da parte degli im-

Montecarlo. Investire in immobili in Costa Azzurra sembra diventato un vero e proprio affare

tra la potenziale clientela quella italiana. Gli italiani sono i più appetibili, come la loro presenza in Costa Azzurra sta a dimostrare. Le distanze sono state rassicurate dalle autostrade, i problemi di trasferimento di capitali annullati con l'unificazione europea. E si è quindi già scatenata l'offerta a prezzi concorrenziali con quelli praticati sulla riviera italiana: monocalci, bilocali, case, ville, terreni, vacanze locazione giornaliera e settimanale. Una promozione che campeggia sui quotidiani di maggiore tiratura. Un investimento costoso, ma del quale si pensa di trarre frutto vantaggioso. Pubblicizzata la Costa Azzurra sovente a ragione perché più capace a fare turismo, mortificata la Riviera italiana - colpevole di molta incapacità - si allestano gli italiani a fare acquisti nei «midi» francesi.

Dopo tanta pubblicità si viene al fondo e nei primi giorni del prossimo ottobre si propone il Primo Salone internazionale dell'immobiliare. Quattro giorni per attirare compratori e affari, così, di tante spese promozionali.

Advertisement for 'Lettere a Tania' by Piero Sraffa, featuring a book cover image and promotional text.



Qui accanto una manifestazione a Mosca, sotto una pubblicità americana della vodka. La scritta dice: «Siamo orgogliosi di essere russi»

CULTURA

Parla lo scrittore americano Tom Clancy, specialista in best-seller e instant-book tra politica e fantasia: «Non scriverò su questo golpe perché la realtà ha superato l'immaginazione; sarebbe uno stupido e lungo elenco di errori. Ha funzionato solo l'intelligence Usa»

Caccia ad agosto rosso?

«Incompetenti, più stupidi di un generale panamense», dice dei golpisti Tom Clancy, il padre del Techno-Macho-Thriller. Trama per un suo futuro libro? «Impossibile, nessuno sarebbe capace di scrivervi un romanzo, è più forte quel che è successo nella realtà». Ma giura che i libri che ha già scritto sono stati lettissimi e apprezzatissimi ai vertici dell'Armata Rossa, «perché esprimevano realismo e rispetto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sorpreso, o se l'aspettava? Sorpreso. Dalla spaventosa incompetenza. Avrei pensato che fossero capaci almeno quanto un dittatore panamense, un generale cileno o argentino. E invece sono rimasto sorpreso dalla loro incredibile stupidità.

Per Tom Clancy, l'autore della «Fuga dell'Ottobre rosso» e del «Cardinale del Cremlino», il mondo è diviso tra cretini e no, e gli Janaev, gli Yarov, i Pug, appartenevano alla prima categoria... «Gli intelligenti erano già passati da tempo con Eltsin», mi dice.

Il gran maestro dell'intrigo politico-militare, della psicologia delle lotte intestine di apparato, Cia o Kgb, Poliburo o Consiglio per la sicurezza nazionale che sia, il padre di quello che ormai è diventato un genere letterario, il techno-thriller, non si è staccato dalla tv da lunedì mattina. Quando lo chiamiamo nella sua nuova casa-bunker di oltre 1200 metri quadrati che si è fatta costruire in Maryland coi proventi miliardari dei suoi bestseller, ha appena finito di ascoltare in diretta Gorbaciov.

Capitano Ramius, il comandante del sommergibile Ottobre rosso, impersonato da Sean Connery nel film, non stava coi golpisti. Avebbe detto il suo eroe della Cia Jack Ryan se l'avessero mandato a Mosca in quel frangente. Cosa avrebbe riferito alla Casa Bianca la notte del golpe?

«Avrebbe probabilmente detto che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

«Con il generale Powell siamo diventati amici, ogni tanto mi telefona. Ci siamo sentiti in questi giorni. Quello è davvero uno con un cervello straordinario».

Gli piace da matti elencare le amicizie importanti che si è fatto da quando ormai quasi un decennio fa il successo della «Grande fuga dell'Ottobre rosso» l'aveva fatto diventare da modesto agente di assicurazioni uno degli scrittori meglio pagati del secolo. Oltre a Powell dice di frequentare Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che fece cadere Nixon col Watergate e ha appena scritto un libro, i «Commanders», sui retroscena delle decisioni sulla guerra nel Golfo. È amico del direttore dell'Fbi William Sessions. Si

«Volevo probabilmente dire che tutto si stava sfian-

ciando, rischiava di scoppiare, si andava a complicazioni che potevano portare di filato alla guerra mondiale. E si sarebbe sbagliato», mi risponde Clancy scoppiando in una sonora risata che fa tremare la commedia. È una confessione importante, perché tutti sanno che Ryan è il suo alter-ego, quel che lui avrebbe voluto essere.

Per fortuna Bush ha potuto invece contare sul consiglio del generale Powell, per cui il golpe possono anche non riuscire. Intuizione geniale o buon uso dei satelliti spia e di tutti gli altri marchingegni spionistici di cui lei ci racconta nei suoi libri?

Scoperta in Spagna una muraglia romana

Una muraglia romana «in perfetto stato di conservazione» risalente al primo secolo dopo Cristo è stata scoperta ad Aguilar del rio Alhama, nella Spagna centrale, alcuni giorni fa. Lo ha reso noto ieri con una conferenza stampa il direttore degli scavi archeologici, molto numerosi nella zona, Hernandez Vera. La muraglia, come abbiamo detto, è conservata benissimo, ha una porta centrale e due torioni che la affiancano e fa pensare ad una costruzione difensiva, perché, ha detto Hernandez Vera, è molto massiccia. Si tratta di una scoperta che ha grande importanza dal punto di vista della ricostruzione storica della presenza e attività dei romani in Spagna.



Una delle immagini che saranno esposte a Bologna

Una mostra fotografica alla Festa di Bologna

1917-1991, la storia del socialismo in multivisione

Non è un evento nuovo una mostra di fotografie alla festa nazionale dell'Unità. È nuovo, invece, l'uso che se ne farà a Bologna: l'immagine fotografica sarà infatti avvenimento e spettacolo insieme, per raccontare, in modo inedito, la parabola del socialismo reale così come è stata ripresa dai migliori fotografi della più famosa agenzia giornalistica al mondo: la mitica Magnum fondata da Capa e Cartier-Bresson.

MAURO CURATI

BOLOGNA. Sarà mai possibile? Gli organizzatori ci scommettono. Dicono che l'effetto sarà travolgente, spettacolare e significativo, meglio addirittura del cinema e della televisione in diretta. Staremo a vedere. Appuntamento per il 21 settembre all'Arena spettacoli, un giorno prima che la Festa nazionale dell'Unità di Bologna chiuda i battenti, un mese esatto dopo la fine del golpismo staliniano. In 750 immagini, con una tecnica di multivisione, su uno schermo gigantesco, nello stesso luogo deputato alle grandi folle, andrà in scena la tragica storia del socialismo reale post-bellico, dalla bandiera rossa piantata nell'aprile del '45 sul Reichstag, all'invasione di Budapest, a Praga, alla bellissima Berlino dell'89 fino all'ultimo fuoco, forse, della Mosca di questi estate '91.

A raccontare questa tragedia, questo grande sogno diventato incubo, non saranno attori o scrittori, ma fotografi: 45 semplici e disincantati fotografi di guerra, gli stessi che nel corso di 44 anni di militanza giornalistica, prima dell'arrivo dei satelliti, dei computers e delle telecamere, hanno lavorato nella e per la mitica agenzia Magnum, quella fondata da Robert Capa (famoso per la foto immortale del miliziano colpito a morte durante la guerra di Spagna), poi da Henry Cartier-Bresson, George Rodger e David Seymour.

A l'Est de Magnum, questo il titolo dell'iniziativa che prima è una mostra a palazzo Re Enzo, in piazza Maggiore a Bologna (inaugurazione il 30 agosto) e poi un grande show della fotografia all'Arena della Festa, è il tentativo di dimostrare la diversità di un genere giornalistico, la sua spettacolarità, pensosa, diversa da quella della televisione la cui immagine è cinica e fugace e comunque dipendente dai protagonisti, mentre una foto è anche elaborazione personale, ricerca, paradosso, costruzione.

Ma non sarà l'unica presenza fotografica, questa, all'interno della festa nazionale dell'Unità. Un'altra mostra che si terrà allo spazio fotografica della festa (inaugurazione anch'essa il 30 agosto) è la presentazione di tre grandi autori italiani: Gianni Berengo Gardin (per molti il più grande degli italiani, comunque l'unico ci-

lato da Cecil Beaton che evidentemente è colpevolmente non conosciuto e non conosce Luigi Ghirri), Gabriele Basilico e Roberto Koch. Del primo sarà presentata un'Antologica: 180 fotografie tra le sue più famose, quelle che lo hanno giustamente messo al vertice dei fotografi dello Stivale; del secondo (Basilico) una selezione di uno degli ultimi e bellissimi lavori: Porti di mare, rappresentazione meravigliosa di questo fotografo dell'assenza e del pensiero e infine del terzo, Koch, vincitore nell'88 del premio Kodak, con un'altra Antologica.

Sempre per stare nel linguaggio nato dagli studi di Niepce e Niepce il 14 settembre si terrà un seminario con Silvia Berselli, restauratrice di fotografie di livello nazionale, dal titolo La fotografia ritrovata mentre tra il 14 e il 15 ci sarà un seminario, un workshop con Roberto Koch dal costo di 200.000 lire.

Ma alla fotografia s'è esposta, gratificando giustamente il proprio narcisismo, la stessa festa nazionale che per l'occasione ha allestito la terza mostra: 1990, tanti anni fa, in altri termini la festa nazionale nel suo recentissimo trapasso dall'ex Pci al Pds, filtrata però dall'obiettivo di sei famosi fotografi: Gianni Berengo Gardin, Romano Cagnoni, Francesco Cito, Gianni Giannanti, Roberto Koch, Ferdinando Scianna.

Infine c'è sicuramente da andare a vedere, ma stavolta allo Spazio Donna, la mostra di Margaret Courtney Clarke, fotogiornalista cresciuta in Namibia (al confine con il Sud Africa, terra contesa, terra di scontri e di tragedie) che in tre anni ha risalito la Nigeria, il Ghana, il Burkina Faso su, su fino alla Mauritania e al Mali, per documentare la tradizione artistica della sensibilità femminile dell'Africa. Con il titolo: *Affreschi Africani* la mostra documenta del come le donne del continente nero abbiano affinato una loro sensibilità, una loro arte, un loro modo di essere e rappresentarsi, così diversi, così lontano dal nostro, eppure così affascinante e prestigioso. Da segnalare anche la mostra: *Capo Verde. Una storia lunga dieci isole* mostra fotografica sempre allo Spazio Donna realizzata da Marzio Marzot e Alla Festa di Gabriele Nesi.

Conservatori, gorbacioviani, radicali: ecco gli attori del grande dramma

Milioni di burocrati La classe morta non vuole sparire

MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

Ero a Mosca in primavera. Si tenevano le prime riunioni del Soviet democratico, anche se per usare questo aggettivo bisogna fare alcune importanti concessioni. Per esempio Gorbaciov dava la parola, replicava e spegneva il microfono. A dire il vero in questo era molto bravo, ma mi sembrava ancora un despota illuminato che insegni le prime parole del vocabolario democratico ai suoi scolari. Un dirigente radicale mi aveva spiegato la geografia del parlamento dividendolo in tre fazioni: l'apparato conservatore, i gorbacioviani moderati e i radicali che volevano accelerare il ritmo della riforma. Questo terzo settore avrebbe voluto allearsi coi gorbacioviani per battere i conservatori, ma al tempo stesso temeva che Gorbaciov fosse costretto a fare concessioni al bunker nella sua strategia della «perestrojka timida».

Ma chi erano a Mosca i riformatori? Ce n'erano di tutti i tipi. Da quelli che volevano lasciare libero corso alle verità naturali politiche ed economiche (per-

icolosa astrazione, che ricorda da vicino le verità rivelate da Dio agli economisti capitalisti); fino a coloro che volevano solo razionalizzare l'economia pianificata affinché essa soddisfacesse delle reali necessità e non servisse a autolegitimare le proprie manie di grandezza. Non era per niente facile. Perché la pianificazione assistenziale e contraddittoria non è soltanto una *catina pianificatoria*. Ci sono profondissimi fallimenti nell'organizzazione dello Stato, incredibili disuguaglianze nello sviluppo delle diverse repubbliche, corruzione burocratica che finisce dove cominciano autentiche mafie nella produzione e nella distribuzione. Crisi ideologica galoppante che travolge i mandiriani, nipotini di Stalin. Crisi economica, frutto di tutto ciò che abbiamo detto e anche dell'estenuante confronto politico-militare con il mondo capitalistico. Al contrario di ciò che si pensa e si dice il Kgb è stato all'inizio uno degli elementi di stimolo alle riforme. Già riformato da Andropov era stato rimesso in moto da Gor-

baciov dopo la paralisi di Correnko. Il Kgb era l'organismo più informato sulla situazione sovietica, sia sui dati concreti che sugli umori dell'opinione pubblica. Gorbaciov e la sua squadra crearono una strategia riformista a lungo termine che voleva liberare l'energia critica della società, scrollarsi di dosso il peso dell'occupazione militare dell'Europa dell'Est, diminuire le spese militari attraverso una politica di distensione.

Con il controllo del partito, del Kgb e delle forze armate Gorbaciov pensava che fosse possibile imprimere un ritmo moderato alla riforma nella politica interna a differenza del ritmo frenetico del suo attivismo in campo internazionale. Forse non aveva fatto i conti né con il Kgb, né con i nemici di disarticolazione prodotti dalla perestrojka in particolare con l'esplosione delle rivolte nazionalistiche che rivendicavano la piena indipendenza o esprimevano il rifiuto ad uno Stato in crisi e tenuto insieme artificialmente.

Certo è vero che la travol-

gente campagna di immagine condotta da Gorbaciov e Raissa in Occidente, con un *glamour* che avrebbe fatto invidia a Fred Astaire e Ginger Roger, ha ottenuto l'appoggio internazionale alla politica di disarmo e il sostegno alla perestrojka. Ma è ugualmente vero che Gorbaciov non ha ricevuto l'aiuto economico sperato.

Insomma ha avuto più appallucci che crediti e la scomposizione di ampi settori dell'apparato produttivo, con problemi di rifornimento per generi di prima necessità, hanno allontanato le masse dalla sua perestrojka situandole di fronte alla scelta di una riforma accelerata verso l'economia di mercato o di un ritorno ai tempi autoritari, durante i quali per lo meno la disciplina sociale faceva in modo che non mancassero i prodotti fondamentali.

«Con Stalin stavamo meglio» non è una battuta di cattivo gusto, è l'espressione nostalgica per quegli anni Cinquanta nel corso dei quali non mancavano salame, pane, pesce in scatola e magari caviale la domenica.

La grande difficoltà di dare una direzione alla perestrojka dipende in Urss dalla complessità strutturale e dallo scontro di interessi tra settori sociali diversi. È evidente che 18 milioni di burocrati sono contrari ad una riforma che può eliminarli ma è anche evidente che a volere la riforma, costi quel che costi, è soprattutto un ampio strato di tecnici e specialisti che vogliono raggiungere lo stesso status che godono i loro colleghi occidentali.



Usa: scoperto un altro farmaco anti rigetto?



Recenti test su un nuovo farmaco anti-rigetto mostrano come questo possa essere utilizzato con successo per salvare la vita di molti pazienti che hanno subito un trapianto. Lo hanno annunciato i ricercatori dell'università americana di Pittsburgh.

Superconduttività Messa a punto in Giappone una nuova lega

In Giappone un gruppo di ricercatori dell'Istituto nazionale di ricerca sui metalli ha messo a punto una lega di carbonio 60 e iodio che mostra proprietà superconduttrici a temperature di 216 gradi sotto zero.

La saliva del pipistrello contro gli attacchi cardiaci

Il pipistrello, che certo non viene normalmente considerato un benefattore dell'umanità, potrebbe un giorno salvare la gente dagli attacchi cardiaci.

Endeavour, quinto ed ultimo shuttle, è quasi pronto

È quasi ultimata la costruzione di Endeavour, la quinta navetta della flotta shuttle, ordinata alla Rockwell International della Nasa dopo l'incidente del Challenger.

L'esercizio fisico previene il diabete?

Un esercizio fisico regolare potrebbe prevenire la forma più comune di diabete, secondo quanto afferma un gruppo di ricercatori californiani in un articolo comparso sulla rivista New Scientist.

CRISTIANA PULCINELLI

Salpa l'Atlante

Una nave per studiare le gelide acque polari

PARIGI La nave oceanografica francese «L'Atlante» è partita per una lunga spedizione scientifica che la porterà ad esplorare le acque polari.

fondità e una temperatura di quattro gradi centigradi. Queste acque, che provengono dal Circolo polare artico e dei dintorni dell'Antartide, si tuffano infatti al di sotto delle acque calde dell'equatore.

Nasce una nuova agricoltura/1 Dopo la sbornza da pesticidi, in Emilia Romagna si tenta la produzione di insetti utili contro i parassiti delle piante

La scommessa biofabbrica

Non passa settimana senza che qualcuno mi telefoni, o mi scriva, per sapere qualcosa di più preciso sulla cosiddetta biofabbrica di insetti utili di Cesena.

La notizia della sua esistenza è apparsa più volte sui giornali, e se ne è parlato in televisione, ma sempre in maniera abbastanza lacunosa, o aneddotica, per cui molti sembrano essere restati a bocca asciutta.

Ma nell'attesa, penso sia utile fornire qualche informazione ai più impazienti, anche se per farlo è necessaria una non breve digressione esplicativa.

Che gli insetti siano, da sempre, i più formidabili ed eclettici consumatori di sostanze vegetali, è cosa ben nota: chiunque coltivi un vaso di rose sul proprio balcone, le avrà vedute puntualmente in primavera.

Si pensi che i semi di cereali ritrovati in molte stazioni svizzere del neolitico mostrano delle tracce di attacco da calandra, già all'opera, dunque, nei primi granai dell'uomo preistorico.

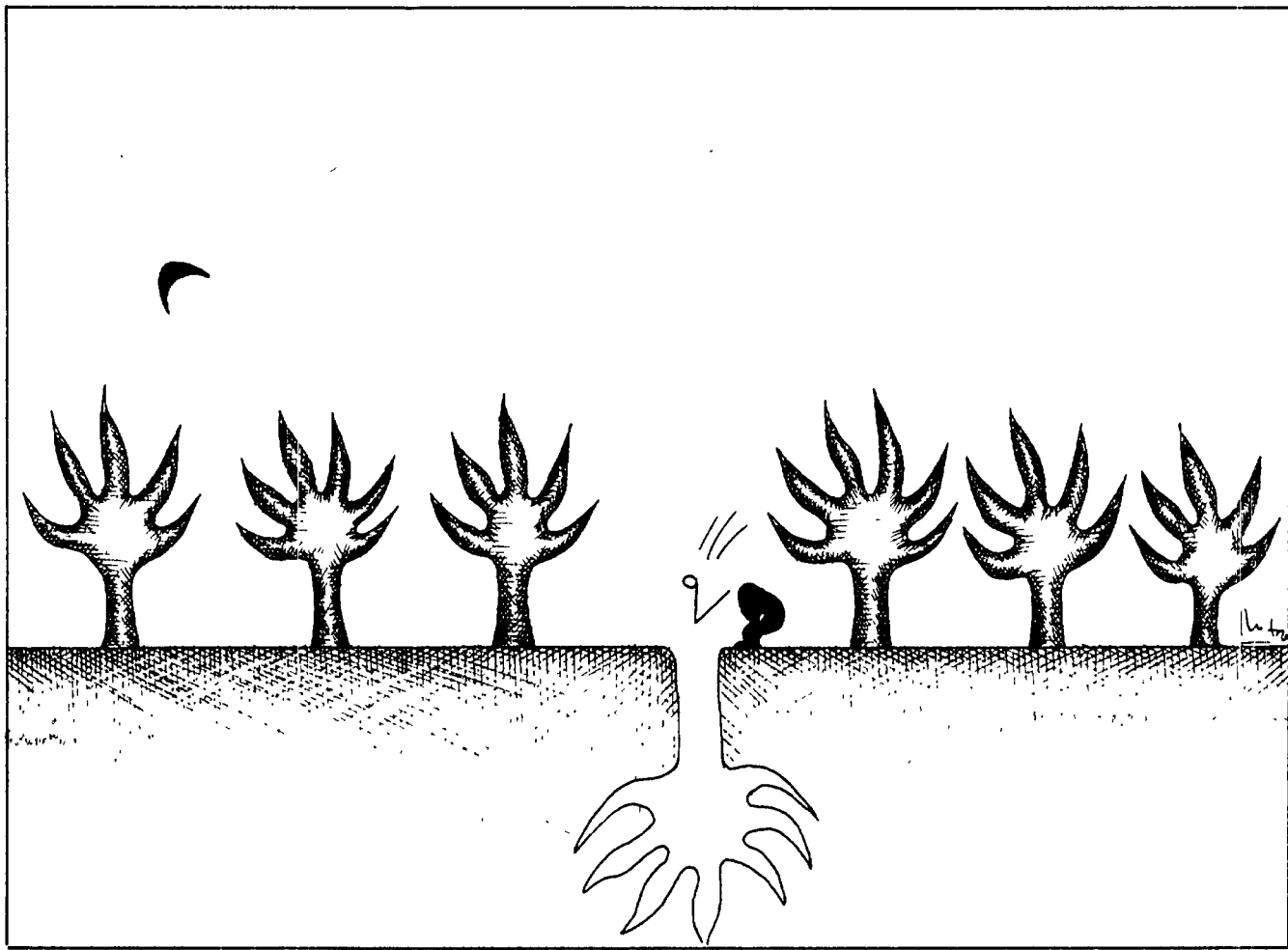
Alcuni esempi: la dorifera, che nella sua area originaria viveva a spese di solanacee spontanee, alla comparsa della patata ha invaso subito i campi.

La lotta contro un uso dissennato della chimica in agricoltura ha i suoi pionieri scientifici in Emilia Romagna, dove il gruppo di ricercatori guidati da Giorgio Celli ha realizzato una «biofabbrica» di insetti utili per combattere i parassiti delle piante.

agricoltura prende vita non in un laboratorio dove si miselano sostanze chimiche in generale dannosissime, ma in una «fabbrica» di insetti.

GIORGIO CELLI

Disegno di Mitra Divshali



Tutto questo, non ai tempi di Bortolomeo, ma sulla metà del secolo scorso! Lo stesso dicasi per due tignole che prosperavano a carico di specie botaniche spontanee, ma che, all'avvento della viticoltura hanno optato, e la tignola minore agli inizi del nostro secolo, per la nuova nicchia alimentare approntata dall'uomo.

Così, se fin dai primordi il contadino ha dovuto rimboccarsi le maniche per difendere la sua produzione, alla fine della seconda guerra mondiale, per tutte le ragioni suddette, il campo coltivato si presentava particolarmente minacciato.

re di più e a ogni costo», li accolse come una benedizione celeste. Lo storico Mumford, in un suo libro sui rapporti tra la tecnica e la cultura, osserva come ogni invenzione dell'uomo tenda a promuovere il suo abuso.

Appare subito chiaro che il fine non era solo quello di fare produrre di più l'agricoltore, ma di aumentare le vendite, e i dividendi delle industrie chimiche.

Il liberamento nella biosfera, non erano mica acqua fresca: erano veleni, spesso molto potenti. Anche se, come veleni, avevano pure dei limiti: si scoprì ben presto che le popolazioni degli insetti dannosi selezionavano delle razze in grado di detoxificare i principi attivi.

Più di 400 specie nocive si fanno attualmente beffe di quasi tutti i composti separati contro di loro. Ma la sfida dei pesticidi che più ci tocca riguarda la salute di chi li impiega e di tutti noi in generale.

tervento, assunte sotto forma di residui nelle acque potabili o nel cibo da ognuno di noi, agricoltore compreso, queste molecole finiscono per accendere una polemica sulla nostra salute.

In realtà, una nostra indagine ha consentito di accelerare che tra coloro che diffondono dei pesticidi in serra - dunque: in una vera e propria camera a gas - solo il 5% si preoccupa di dotarsi di maschere e di tute efficienti,

gli altri vanno allo sbaraglio. Inoltre, è apparsa di recente sulla stampa la notizia di un campione di insalata prelevata al mercato che presentava un residuo di pesticida superiore di ben cento volte (!) ai limiti di legge.

La lotta integrata, che nel nostro paese è cominciata in Emilia Romagna, e nel mio istituto, e sfido chiunque a provare il contrario, nasce da un'idea così semplice da sembrare una battuta di spirito: in agricoltura si deve ricorrere alla chimica solo quando è davvero necessario.

L'altra sera, a cena, un mio amico frutticoltore di ottant'anni, mi domandava: «Come mai vent'anni fa producevo un tot di mele con quaranta interventi insetticidi e fungicidi, e oggi produco lo stesso con dieci, dodici irrorazioni al massimo?»

La lotta integrata ha tentato di mettere ordine in tutta questa babele agricola. La sua ricetta è così riassumibile: si ricorra a tutte quelle pratiche agronomiche, meccaniche, genetiche che ostacolano l'ascesa demografica degli organismi dannosi, e si provveda a intervenire chimicamente solo quando l'infestazione è davvero consistente.

(1 - Segue)

Ben l'85% del territorio di undici Stati dell'Unione è devastato dall'attività agricola dell'uomo

L'America minacciata dall'avanzata dei deserti

Il deserto avanza negli Stati Uniti. Secondo un rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite l'85% del territorio di ben undici Stati dell'Unione è minacciato da una desertificazione definitiva.

somma riuscito a compromettere forse per sempre un equilibrio millenario. Le cause principali del degrado del suolo sono soprattutto due: l'inefficiente sistema di drenaggio delle acque usate in agricoltura e l'eccessiva pressione sul suolo e sul territorio dei metodi intensivi di allevamento del bestiame.

no stati concessi in uso agli allevatori. «Costoro ne dispongono senza limitazione alcuna. Rapiano così legalmente una risorsa collettiva» - dice il direttore del Parco nazionale dell'Idaho. Il bestiame che viene da decenni allevato su quei terreni sono vitelli di importazione dall'Europa.

Il governatore del Colorado. La presenza prolungata di milioni di animali sulle poche zone umide degli 11 Stati americani del West minaccia il deserto rende il terreno compatto e impermeabile alle piogge, provocando così un processo di erosione che lo priva dell'humus di cui un tempo era ricchissimo.

del mondo - ha detto Tolba - ed è tempo di riconoscere che si tratta di un problema globale che fa pagare prezzi crescenti alla comunità internazionale.

ATTILIO MORO

NEW YORK L'85% del territorio di 11 Stati della parte occidentale degli Stati Uniti è minacciato dalla desertificazione.

secondo un rapporto appena pubblicato dalle Nazioni Unite - in un «rapido processo di erosione del terreno, di abbassamento della falda acquifera, di salinizzazione delle acque e del suolo e morte della vegetazione autoctona».

Gli Stati più colpiti sono la parte meridionale della California, il Colorado, il Nevada, l'Arizona, il Texas, l'Idaho e il Montana. Il processo di desertificazione si manifesta -

La completa distruzione della flora a causa dell'incredibile voracità di questo tipo di bestiame altera gravemente l'habitat naturale privando di cibo gli altri animali. La soluzione - ovviamente - è quella della riduzione dei capi che vivono in quelle zone, ma in effetti è più difficile di quanto non appaia.

quanto non appaia. Il congresso sta infatti discutendo da anni una legge che dovrebbe elevare il canone di concessione di quelle terre

di 1,97 dollari per capo di bestiame allevato a 8,70 dollari. La legge viene ovviamente osteggiata dagli allevatori, i quali sostengono che quei nuovi canoni spingerebbero le loro aziende fuori mercato.

La lotta integrata ha tentato di mettere ordine in tutta questa babele agricola. La sua ricetta è così riassumibile: si ricorra a tutte quelle pratiche agronomiche, meccaniche, genetiche che ostacolano l'ascesa demografica degli organismi dannosi, e si provveda a intervenire chimicamente solo quando l'infestazione è davvero consistente.

SPETTACOLI

Due immagini di Francesco Nuti
Qui accanto è Caruso Pascoski nel film omonimo
Sotto è Renzo in «Donne con le gonne»



Francesco Nuti sta girando a Cinecittà il suo nuovo film, che uscirà sugli schermi a Natale. Una commedia sull'amore «malinconica, ma con molte, molte risate»

«È la storia di una coppia che si conosce nel '68 e si ama per sessant'anni»
E per il futuro? «Interpreterò Pinocchio e sarà il mio primo ruolo drammatico»

La gonna da qui al 2033

Donne con le gonne è «una storia d'amore che inizia negli anni Settanta e finisce nel 2033», e sarà quindi il primo film di fantascienza diretto e interpretato da Francesco Nuti. O no? Il popolare attore-regista toscano sta attualmente girando a Cinecittà (uscita prevista, Natale) e non vorrebbe raccontare più di tanto la trama del suo nuovo film. Comunque sarà una storia di sentimenti. E di risate, vivaddio.

ALBERTO CRESPI

ROMA. La nostra prima volta su un set di Francesco Nuti, fu una notte a Firenze, davanti a Santa Croce. Si girava *Caruso Pascoski* (di padre polacco) e per esigenze di copione la piazza era ricoperta di neve, naturalmente finta. Ora, Nuti sta girando *Donne con le gonne* a Cinecittà, e raggiungerlo significa passare, dal sole e dall'aria di Roma, al buio e al gelo (ana condizionata a mille, s'intende) del teatro 15. Quando Nuti è al lavoro, è quasi sempre estate, perché i suoi film sono «condannati» a uscire per Natale, e magari splende il sole, ma sui suoi set si entra spesso in un'atmosfera invernale, notturna. Si sa: Francesco odia alzarsi presto, e ai tempi di *Sregati* girò un intero film in esterno notte (la città, allora, era Genova) per venire incontro ai propri bioritmi vitali. Anche ora, *Donne con le gonne* (in cui, al tradizionale produttore di Nuti, Gianfranco Piccoli, si affianca la Filmmauro di Luigi e Aurelio De Laurentiis) si fa con il cosiddetto «orario francese», il che significa iniziare alle 14 e andare filati fino alle 21.

Sarà forse per questo che sul set, accanto a Nuti, c'è la francese Carole Bouquet, un'attrice «creata» da Luis Buñuel (fu una delle due Conchite di *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, in collaborazione con Angela Molina) e ormai di casa in Italia, tanto che il suo italiano è assolutamente perfetto. Nell'e-

normità del teatro 15 (uno dei più vasti di Cinecittà) si è ricostruita la casetta di Renzo e Margherita, i due protagonisti che in *Donne con le gonne* si conoscono poco dopo il '68 e si amano per oltre sessant'anni, arrivando - assicura Nuti - al 2033.

Allora, Nuti. Facciamo finta di essere ignari di tutto. Qui abbiamo un titolo, «Donne con le gonne», e una data, il 2033. È comprensibile che si voglia saperne di più...

Io preferirei non dirti nulla. Ma ti verrò incontro. *Donne con le gonne* è una commedia sull'amore e sulla coppia. Invece di essere una coppia che esplosce, come in *Caruso Pascoski*, è una coppia che sta insieme per sessant'anni, vivendo assieme tutti i mutamenti sociali del loro tempo. Almeno quelli avvenuti fino ad oggi, perché i mutamenti sociali da qui al 2033 io non li so e questo non è un film di fantascienza. Quando Renzo e Margherita hanno 80 anni, li vediamo assieme ai giardinetti ma non passa nessun disco volante, al massimo chiedono allo scenografo di disegnare delle panchine futuribili.

Cosa accade, a Renzo e Margherita, in tutti quegli anni?

Quello che sta accadendo a tutti noi. Un gran casino, una confusione di ruoli, la difficoltà di concepire un amore a lunga scadenza. Renzo (del quale, all'inizio del film, conosco tanto

tutta la famiglia) è un conservatore, legato al passato, che concepisce le «donne con le gonne» come una volta. Margherita (che arriva nel film già adulta, e lo sconvolge) è il cambiamento, il dinamismo.

È qualcosa che è avvenuto anche a te, alla tua famiglia?

Io vengo da una famiglia al tempo stesso moderna e all'antica. Tutti comunisti. Quando penso a loro, che stanno

ancora a Firenze mentre io vivo a Roma, provo ammirazione, tenerezza e un pizzico di strugimento per un passato che non torna. I nostri genitori vivevano l'amore in un modo diverso dal nostro. Mia mamma, ripeto, è una donna moderna, e quando mi parlava di papà non mi ha mai raccontato storie d'amore folle e di immensa felicità. Mi confessava anche i momenti difficili, però diceva che alla fin fine la cosa

fondamentale, che ti spinge a stare assieme, è la compagnia. Un senso di amicizia, il non poter concepire di passare le giornate con un'altra persona. Oggi ci si lascia con grande facilità, allora no. Certo, un po' perché non si poteva, non c'era il divorzio, era un'Italia diversa. Ma anche perché si aveva più pazienza, più spirito di sacrificio. In fondo io rimpiango questo modo di vivere. Il mio sogno, lo confesso, è trovare una moglie che sia anche una madre. Non sarà il massimo del femminismo, ma non c'è nulla di male. Basta incontrare una donna che sia d'accordo. E ce ne sono.

Raccontate così sembra un film un po' malinconico. La cattiveria di «Caruso Pascoski» è già passata?

Anche Renzo è cattivo come Caruso. Quando teme di perdere Margherita, va fuori di te-

sta. Forse sarà un film un po' più malinconico e un po' meno surreale, anche perché certe gag surreali che in *Pascoski* funzionavano molto bene mi hanno convinto assai meno nel film successivo, *Willy Signon e vengo da lontano*. Un film che ho fatto in fretta e furia, sull'onda del successo di *Pascoski*, e che non mi piace più.

A proposito di rimpianti: non provi mai nostalgia del contatto diretto con il pubblico? Del teatro, in poche parole?

Ho fatto teatro per dieci anni, prima da solo poi con i Giannicchi. Quasi sempre feste di piazza, festival dell'Unità, una scuola durissima. La cosa che mi fa incassare è che quella bella incoscienza dei 20 anni è sparita e non tornerà più. Mi ricordo una volta, a una festa dell'Unità di Cannaregio, a Venezia: per un'ora e mezzo sono stato schizzato da un gruppo di bambini armati di pistole ad acqua. Oggi, in una situazione del genere, me ne andrei indignato dopo cinque minuti. Allora ho finito il mio monologo, imperterrito.

Alla fin fine, «Donne con le gonne» farà ridere un po' meno di «Pascoski»?

Non mettiamo in giro false voci: io spero che faccia ridere ancora di più, e comunque è una commedia, anche se parlando abbiamo tirato fuori temi «nobili». Del resto la commedia è una cosa molto seria, un genere assoluto. Io sono convinto che un bravo comico può essere un grande attore drammatico, mentre il contrario è assai più difficile.

E tu, non vorresti fare un ruolo drammatico?

Il mio prossimo film, fra due anni, sarà *Pinocchio*. E forse sarà molto, molto drammatico.



Lo Zen e l'arte del cinema. Che belli i film d'agosto

Tre film anomali per un fine agosto che può regalare soddisfazioni ai cinefili. Esce a Milano *Sweetie*, dell'ormai famosissima Jane Campion, già proposto a Roma senza troppa fortuna. È sempre sugli schermi la versione restaurata dell'*Atalante* di Jean Vigo, uno dei più grandi e poetici film della storia. Ed esce un insolito film «zen» della Corea del Sud, *Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente*.

SAURO BORELLI

È per lo meno sorprendente che in questo stracco «fine stagione» d'agosto un capolavoro assoluto e pochissimo visto, per intero, come *L'Atalante* (1934) di Jean Vigo appaia senza sovrapposizioni, né troppa pubblicità al cinema Colosseo di Milano. Lo striminzito annuncio comparso su qualche giornale recita sommessamente: «Un capolavoro ritrovato. Per la prima volta sullo schermo dopo il 1934. Versione inedita. Copia restaurata. Musica originale di Maurice Jaubert». È tutto vero, ma, detto così, stancamente, suona come una pedanteria irrilevante.

Ben altri, infatti, sono stati, a Cannes '90 e a Locarno '90, l'interesse, l'entusiastico favore con cui fu salutata la restaurata copia (ad opera dei cineasti-cinefili francesi Pierre Philippe e Jean-Louis Bompont) dell'*Atalante*. Significativamente, in quella occasione, ebbe a scrivere, su *Le Monde*, Jacques Siclier: «Il film maledetto del cinema maledetto è rinato in tutta la sua bellezza, nell'originalità della sua prima scrittura. Ora possiamo finalmente ammirare il suo reali-

simo sociale e poetico, la sua esaltazione dell'*amour fou*, il suo onirismo, il suo spirito anarchico, il suo ritmo narrativo che si accorda felicemente con la musica di Maurice Jaubert».

Dicevamo più sopra che *L'Atalante* è poco conosciuto nella sua concezione e stesura originaria, ma va detto altresì che, per bagliori e frammenti sintomatici, risulta al contemporaneo ben noto agli aficionados della banda Ghezzi & C. che, dal piccolo schermo della innovativa Rete Tre, va da qualche anno strumentalizzando ostentatamente un brano rivelatore dell'*Atalante* quale sigla proprietaria del programma «Fuori orario», non a caso chiamato, sotto, movimento appunto dal fantasmatico Enrico Ghezzi.

Riproporre, oggi, *L'Atalante* e richiamare di riflesso l'attenzione su Jean Vigo (1905-1934), significa anche rifare la tribolata storia di questo stesso indiscusso capolavoro. Finite le riprese, nel '34, il già debilitato, poco meno che trentenne Jean Vigo è costretto ad un periodo di riposo per ritemperarsi delle fatiche affrontate. Di lì a

poco, contagiato da una inesorabile setticemia, muore senza aver visto un solo fotogramma del suo film. Il materiale girato viene così «avocato» dalla casa produttrice Gaumont. Il primo desolante effetto di simile appropriazione è lo stravolgimento, la scorciatoia drastica del film di ben 24 minuti. Inoltre, le musiche originali di Jaubert vengono soppiantate dalla popolare canzone allora in gran voga *Le chaland qui passe* (in effetti, la versione francese del fortunato motivo di Bixio Parlami d'amore Mariù) che, anzi, diventa il titolo definitivo del film in programma per poche settimane in un locale degli Champs Élysées.

Una volta tolto dagli schermi, *L'Atalante* torna nel limbo e, addirittura, resta confinato a lungo in anonimi magazzini. Risputa fuggacemente, avventurosamente nel '40 con un nuovo montaggio che da un lato ripristina sequenze già tagliate e, dall'altro, sancisce la soppressione totale di altre scene. Negli anni Cinquanta esplose poi il «caso Vigo», ma pochi si accorgono che la discussa, discutibile versione intitolata *Le chaland qui passe* contiene immagini, sequenze assenti dalle copie dell'*Atalante* in circolazione nel dopoguerra. È soltanto dunque per esclusivo merito dei citati restauratori, che hanno lavorato sulla base di tutto il materiale oggi esistente ripristinando integrità e titolo originari dell'*Atalante*, se oggi ci è dato di vedere un film che è quanto di più vicino possibile a ciò che aveva concepito, realizzato

Jean Vigo in origine.

In quello stesso clima sposato di «fine stagione» c'è la mentavamo prima sorprendente, altresì, sortita fin troppo in sordina di film che per loro intrinseca sostanza e caratterizzata stilizzazione esigerebbero «lanci» e promozione rigorosamente «mirati». Ci riferiamo a *Sweetie*, lungometraggio d'esordio della cineasta neozelandese Jane Campion (ricordate il feroce, trascendente *Un angelo alla mia tavola?*), e al sofisticato apologo ascetico-filosofico *Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?* scritto e diretto, montato e fotografato dall'eccellente autore sud-coreano Yong-Kyun Bae.

Il primo, già controverso, complesso *cult-movie* consacrato a Cannes '89 da commenti, da critiche varieamente esaurienti, arriva a Milano dopo un'uscita romana al cinema Mignon, dove aveva resistito una ventina di giorni, nella scorsa primavera. Avrà certo problematica carriera proprio per le componenti narrative tutte eterodosse, parossistiche della vicenda cui si impongono (un intrico di nevrosi e ossessioni insanabili in una famiglia dissettata e ruotante attorno ad una giovane donna travolta dalla follia), il secondo, un orrido fittissimo di precetti «zen» e di rifrangenze trascendenti svariati tra le «persone drammatiche» di un vecchio bonzo e del suo allievo-bambino, si sublima in una lievitazione sapiente, calibrata attraverso un tripudio estetico lussureggiante, ma mai inerte, anzi lollo di emozioni, di suggestioni coinvolgenti, irresistibili.



Michel Simon e Dita Parlo in una scena dell'*Atalante*

L'Atalante

Regia: Jean Vigo. Sceneggiatura: Jean Guinée, Jean Vigo, Albert Riera. Fotografia: Yung-Kyun Bae. Musica: Maurice Kaufman. Musica: Maurice Kaufman. Interpreti: Dita Parlo, Jean Dasté, Michel Simon, Louis Leleuvre. Francia, 1934. Milano: Colosseo Roma: Rialto

■ *L'Atalante*, è abbastanza

risaputo, indugia sul tormentato rapporto erotico-sentimentale di una giovane coppia di sposi, Jean e Juliette (rispettivamente, Jean Dasté e Dita Parlo) che, subito dopo le nozze, scelgono di «vivere la propria vita» (di qui, certo, le connotazioni trasgressive, anarcoidi riscontrabili poi in tutta la vicenda) a bordo di una grossa chiatte che a Parigi e dintorni carica e scarica merci varie. A bordo vive pure l'eccentrico, scontroso Père Jules (un Michel Simon al meglio della sua condizione) che un po' turba, un po' tutela la difficile convivenza tra Jean e Juliette. Infatti, quest'ultima, delusa e contrariata dalla routine a bordo e della gelosia morbosa del marito, fugge per qualche tempo in cerca di altre gratificazioni e consolazioni. Invano. Peraltro, Juliette sarà ben contenta quando Jean, ritrovata la libertà e semplicità, *L'Atalante*, ben al di là di un apparente scorcio di vita popolare reso con toni naturalistici o di un meccanismo ricaleo realistico, si propone come un'opera simbolica che giustifica nei suoi accenti libertari e progressisti trova la sua autentica matrice e ispirazione. □S.B.

Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?

Regia, sceneggiatura montaggio e fotografia: Yong-Kyun Bae. Musica: Kyu-Young Chin. Interpreti: Pan-Yong Yi, Wong Sop Sin, Hae-Jin Huang. Corea del Sud. Pardo d'oro al Festival di Locarno 1989. Roma: Mignon Milano: President

■ «L'esistenza è vuota. Non c'è né nascita, né scomparsa.

Questo lo stoico concetto zen che governa la vita, la morte degli uomini. È la piccola, grande moralità che il fanciullo Haejin impara dolorosamente, mentre il fuoco divorca le spoglie mortali del suo vecchio, venerato maestro, il bonzo che l'ha cresciuto, educato sin dai primi giorni della sua esistenza. Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente? risulta subito un'opera folto di segnali, di riverberi che ripropongono il tortuoso itinerario mistico-filosofico dalle miserie del contingente, della quotidianità alle vette della purificazione. Il dipanarsi e l'intrecciarsi degli eventi impercettibili o capitali che conducono il vecchio bonzo, il suo assistente e l'allievo-bambino dalla pochezza umana all'ascesi, è assolutamente imperioso, per gran parte indecifrabile. Resta peraltro di notevole, in questa faticatissima realizzazione, una espressività colta, raffinata, fin quasi al manierismo, alla calligrafia leziosa. In realtà, Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente? si può ritenere sicuramente un film d'eccezionale e, al contempo un'opera di smagliante bellezza. □S.B.

Sweetie

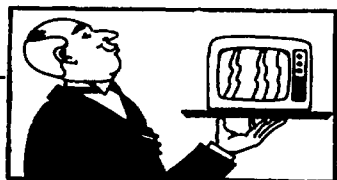
Regia, sceneggiatura: Jane Campion. Fotografia: Sally Bengers. Musica: Martin Armiger. Interpreti Genevieve Lemon, Karen Colston, Tom Lyons. Australia, 1989. Milano: Colosseo

■ *Sweetie* costui, nell'89 a

Cannes, poco meno di un piccolo *casus belli* tra opposte fazioni di critici e, altresì, tra divaricanti schiere di spettatori. Perché e come tanti e tali contrasti? All'origine, crediamo, ci sia stato qualche malinteso. Già accreditata di alcuni cortei e mediometraggi di personalissimo estro, la cineasta neozelandese Jane Campion (la stessa che poi a Venezia sposterà, qualche tempo dopo, col suo bellissimo *Un angelo alla mia tavola?*) sorprende un po' tutti con questo suo spigoloso, «sgradevole» film d'esordio. *Sweetie* appunto, tutto incardinato sulla folle, insanabile autodisipazione di una obesa ragazza spinta a parossismi ed abnormità comportamentali proprio dall'intolleranza, dall'incomprensione di fondo di un ambiente, di una realtà meschina. Girato con brusche, precipitose soluzioni formali e stilistiche, *Sweetie* appare ad un primo approccio un film scostante, poco produttivo. In effetti, ad una più attenta lettura, il film risulta sortito da stratificate, consistenti motivazioni narrative ed espressive. Merito anche e soprattutto della «mostruosa» bravura di Genevieve Lemon, pressoché perfetta nei panni della laida, violenta grassa Sweetie. □S.B.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



Speciali, rubriche e flash: così le tv alla Mostra del cinema. Reso noto il calendario Le molte Venezie a 21 pollici

DISNEY CLUB (Raiuno, 9). Si replica. Il contenitore animato costruito metà in studio (con i baby-presentatori Riccardo, Dado e Gaia) e metà sui cartoon prelevati dal magazzino di esclusiva Rai, propone i Gummi, Cip e Cio, e un classico, il «Concerto bandistico».

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 10). Il clima, la natura, gli animali possono condizionare gli estivi di una guerra? Se la guerra risale a mille anni fa, si è la tesi del Quark odierno che si sposta sulle coste meridionali del Mediterraneo per mostrare come i grandi avvenimenti legati all'espansione dell'Islam e le crociate siano stati influenzati dai fattori ambientali della zona.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA (Raitre, 19.45). Confessioni di una colonna del cinema italiano. Mario Monicelli si racconta al microfono di Anna Maria Mori: l'attesa prima di Venezia (dove porta «Rossini Rossini»), i ricordi, i set, le nevrosi.

DRIVE IN STORY (Italia 1, 20.30). Ultima puntata dell'antologica del fortunato programma di Antonio Ricci. Rivedrete Enrico Beruschi nel ruolo di organizzatore di incontri di catch femminile, Gianfranco D'Angelo intervistato dallo stesso Antonio Ricci, Enzo Braschi che si presta con il mondo pubblicitario ed Ezio Greggio che si cimenta nei suoi «spettegules».

IN ONDA (Telemontecarlo, 20.30). Uno dopo l'altro, chiudono tutte le saracinesche dei programmi estivi. Tocca anche al telegiornale «caldo» di Telemontecarlo che si congeda dagli spettatori con un servizio interamente dedicato agli incendi estivi: collegamento in diretta da una centrale operativa in Sardegna e avvistamenti dall'elicottero. Conduce Tiberio Timperi.

IO E IL DUCE (Raiuno, 20.40). Mussolini penultimo e ultimo atto. Lo sceneggiato televisivo esaprodito e diretto da Alberto Negrin racconta l'«ultima cena» in cui si riuniscono le famiglie Ciano e Mussolini. Nel cast, il grande Bob Hoskins e Annie Girardot.

TEATRO SOTTO LA TENDA (Retequattro, 21.25). Speciale Gianni Morandi, il ritorno. Della serie tv dell'usato, ricco il lungo servizio curato da Red Ronnie sul cantante emiliano. Da «in ginocchio da te» fino a «Varietà», ascende e vieta privata di una stella della canzone italiana seguita di tappa in tappa della sua lunga tournée. Due ore di spettacolo, trenta canzoni.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raiuno, 21.35). La maratona continua. Stasera si gioca da Vietri, città di mattonelle, come al solito in due riprese: alle 17 e alle 21 e trenta. Con Mara Venier e Gabriella Carlucci.

P...ASSAGGIO A STOCOLMA (Telemontecarlo, 22). Sono i gruppi musicali Army Lovers e gli Abba a fare da ciceroni lungo il viaggio nella capitale svedese. Il programma, curato da Ivo Mei, tenta una panoramica delle città europee attraverso i luoghi e le attività meno primate «turistiche». Vedrete la Stoccolma dei gioielli, dell'artigianato, dell'industria, delle curiosità.

7 SCENARI PER IL 2000 (Canale 5, 22.50). Corrado Augias, Piero Angela, il pubblicitario Gianni Allman, il regista cinematografico Alessandro D'Alari, lo scienziato Tomaso Poggio: tutti insieme per inaugurare il nuovo ciclo con Maurizio Costanzo. Sempre atmosfera salottiera, ma per parlare di comunicazione.

(Roberta Chiti)



Philippe Noiret in «Rossini, Rossini» di Mario Monicelli

Venezia, inizia il conto alla rovescia: presentato ufficialmente il calendario delle proiezioni (e la nuova struttura del Palagalejo) dal direttore Guglielmo Biraghi e dal presidente della Biennale Paolo Portoghesi, la Mostra del cinema si prepara alla partenza, fissa a per il 3 settembre. A giudicare i film in concorso la giuria composta dall'attore americano James Belushi, dalla produttrice italiana Silvia Bencid D'Amico, dal regista britannico John Boorman, dal critico francese Michel Clement, dal direttore del festival di Berlino, lo svizzero Moritz De Hédin, dallo storico del cinema, il sovietico Naum Kleiman, dalla scrittrice, attrice e regista jugoslava Oja Kodar, dalla regista spagnola Pilar Miró; ed infine dal regista polacco Jerzy Skolimowski e dal critico Gian Luigi Rondelli con i consensi di presidente.

Ma non è finita. Contemporaneamente un altro festival si prepara ad andare in onda, quello delle cronache lagunari

in tv. Per chi la vede da casa, Venezia quest'anno sarà moltiplicata per sei: oltre alle tre pubbliche, oltre a Canale 5 e Italia 1 (Retequattro è l'organizzatrice delle telecronache), stavolta scende in campo anche Telepiù.

Per il calendario di Venezia vi rimandiamo a qui sotto. Con un'avvertenza: manca il programma della retrospettiva, «Prima dei codici 2: alle porte di Hays», dedicato al cinema statunitense alla vigilia delle ferree leggi censorie. Ci riserviamo di parlarne più approfonditamente nei prossimi giorni.

Torniamo alle molte «Venezia a 21 pollici» e parliamo dalla neonata pay tv. Sulla carta Telepiù promette un supplemento di informazione (del resto a pagamento), sia pure riciclato dal mercato dell'usato: oltre agli appuntamenti quotidiani con servizi «di routine», è previsto un «revival» delle edizioni precedenti, dal

1932 agli anni Sessanta, e vecchi filmati con le opinioni sulla Biennale di Antonioni, Giuseppe Marotta, Italo Calvino.

La Rai ha già sul piede di partenza più inviati che per Mosca. Servizio in coda a ogni riga e speciali più o meno spettacolarizzati. Oltre ad azzardare un'accoppiata Vincenzo Mollica-Mara Venier, Raiuno sfodererà perfino un Pippo Baudo incaricato di festeggiare da piazza San Marco la chiusura del Festival. Raidue recupererà per i Gianni Gaspari e l'eterna Marlisa Trombetta e allestisce un programma unico dal titolo Fiction Film Festival. Raitre gioca sul sicuro con Blob, mentre i servizi del Tg3 saranno affidati a Lino Micciché, Maria Teresa Marchesi e Antonio Leone. Per finire la Fininvest dopo uno speciale d'apertura curato da Anna Praderio e Enrico Magrelli su Canale 5, sarà Italia 1 a seguire la Biennale con una mitragliata di flash veneziani: 12 volte al giorno.



Corso Salani in «Il muro di gomma» di Marco Risi

Martedì 3 settembre

SALA GRANDE. Ore 17.30: Anima Mundi di Godfrey Reggio e Philip Glass, Usa/Italia (fuori concorso). Ore 22.30: Il volto segreto di Omer Kavur, Turchia (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Il volto segreto. Ore 23.15: L'amore necessario.

Venerdì 6 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Crack di Giulio Base (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: Waiting di Jackie McKimmie, Australia (Settimana della critica). Ore 17.5: Nuit et Jour di Chantal Ackerman, Belgio/Francia (in concorso). Ore 20: Regarding Henry di Mike Nichols, Usa (in concorso). Ore 22.30: Prospero's Books di Peter Greenaway, Gran Bretagna (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Prospero's Books. Ore 23.15: Nuit et Jour.

Mercoledì 4 settembre

SALA GRANDE. Ore 15: Vito e gli altri di Antonio Capuano, Italia (Settimana della critica). Ore 17.15: La fidanzata di Stalin di Peter Bacsó, Ungheria (fuori concorso). Ore 20: La plage des enfants perdus di Gillill Pezhat, Marocco (in concorso). Ore 22.30: My Own Private Idaho di Gus Van Sant, Usa (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: My Own Private Idaho. Ore 23.15: La plage des enfants perdus.

Giovedì 5 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Il caso Martello di Guido Chiesa (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: L'intruso di Amir Karakulov, Ussr (Settimana della critica). Ore 17.15: Kyoto, My Mother's Place di Nagisa Oshima, Giappone/Gran Bretagna (fuori concorso). Ore 21: Dream! I Wake Up di John Boorman, Gran Bretagna (fuori concorso). Ore 20: L'amore necessario di Fabio Carpi, Italia (in concorso). Ore 22.30: Il volto segreto di Omer Kavur, Turchia (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Il volto segreto. Ore 23.15: L'amore necessario.

Domenica 8 settembre

SALA GRANDE. Ore 10: 1.600 giorni di Salò di Nicola Caracciolo e Emanuele V. Marino (Mattinata del cinema italiano, documento); a seguire film a sorpresa. Ore 15: Le ciel de Paris di Michel Bena, Francia (Settimana della critica). Ore 17.15: Grido di pietra di Werner Herzog, Germania (in concorso). Ore 20: Rotame di Felix Rotarta, Spagna (in concorso). Ore 22.30: Rossini, Rossini di Mario Monicelli, Italia (fuori concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Rotame. Ore 23.15: Grido di pietra.

Lunedì 9 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Dove comincia la notte di Maurizio Zaccaro (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: I giardini dello scorpione di Oleg Kovalov, Ussr (Settimana della critica). Ore 17.15: Korans de sable di Randa Sahhal Sabbag, Libano/Turchia (fuori concorso). Ore 20: Edward II di Derek Jarman, Gran Bretagna (in concorso). Ore 22.30: A Divina Comedia di Manoel De Oliveira, Portogallo (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: A Divina Comedia. Ore 23.15: Edward II.

Martedì 10 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Notte di

Mercoledì 11 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Uova di garofano di Silvano Agosti (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: La caduta di Berlino di Michail Ciaureli, Ussr, 1949-1950 (Evento speciale, settimana della critica). Ore 18.15: Allemagne Neuf Zero di Jean-Luc Godard, Svizzera/Francia (in concorso). Ore 20: Ferdynurke di Jerzy Skolimowski, Polonia (fuori concorso). Ore 22.30: Uga di Nikita Michalkov, Ussr (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Uga. Ore 23.15: Allemagne Neuf Zero.

Giovedì 12 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Faccia di lepre di Liliana Ginnaschi (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: Drive di Jeffrey Levy, Usa (Settimana della critica). Ore 17.15: Il sergente di Mas'ud Kimiya'i, Iran (fuori concorso). Ore 20: J'entends plus la guitare di Philippe Garrel, Francia (in concorso). Ore 22.30: Il muro di gomma di Marco Risi, Italia (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Il muro di gomma. Ore 23.15: J'entends plus la guitare.

Venerdì 13 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Barocco di Claudio Sestieri (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: L'uomo incapace di Takenaka Naoto, Giappone (Settimana della critica). Ore 17.15: Proprio dietro questa foresta di Jan Lomnicki, Polonia (in concorso). Ore 20: L'alba di Francesco Maselli, Italia (fuori concorso). Ore 22.30: Meeting Venus di Istvan Szabó, Ungheria/Gran Bretagna (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Meeting Venus. Ore 23.15: Proprio dietro questa foresta.

Sabato 14 settembre

SALA GRANDE. Ore 10: Il Gattopardo di Luchino Visconti (Mattinata del cinema italiano, nuova versione restaurata). Ore 15.30: Lo straniero di Satyajit Ray, India (fuori concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Film premiato con il Leone d'Oro. Ore 23.15: Il gattopardo.

Mercoledì 11 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Uova di garofano di Silvano Agosti (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: La caduta di Berlino di Michail Ciaureli, Ussr, 1949-1950 (Evento speciale, settimana della critica). Ore 18.15: Allemagne Neuf Zero di Jean-Luc Godard, Svizzera/Francia (in concorso). Ore 20: Ferdynurke di Jerzy Skolimowski, Polonia (fuori concorso). Ore 22.30: Uga di Nikita Michalkov, Ussr (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Uga. Ore 23.15: Allemagne Neuf Zero.

Giovedì 12 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Faccia di lepre di Liliana Ginnaschi (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: Drive di Jeffrey Levy, Usa (Settimana della critica). Ore 17.15: Il sergente di Mas'ud Kimiya'i, Iran (fuori concorso). Ore 20: J'entends plus la guitare di Philippe Garrel, Francia (in concorso). Ore 22.30: Il muro di gomma di Marco Risi, Italia (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Il muro di gomma. Ore 23.15: J'entends plus la guitare.

Venerdì 13 settembre

SALA GRANDE. Ore 11.30: Barocco di Claudio Sestieri (Mattinata del cinema italiano). Ore 15: L'uomo incapace di Takenaka Naoto, Giappone (Settimana della critica). Ore 17.15: Proprio dietro questa foresta di Jan Lomnicki, Polonia (in concorso). Ore 20: L'alba di Francesco Maselli, Italia (fuori concorso). Ore 22.30: Meeting Venus di Istvan Szabó, Ungheria/Gran Bretagna (in concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Meeting Venus. Ore 23.15: Proprio dietro questa foresta.

Sabato 14 settembre

SALA GRANDE. Ore 10: Il Gattopardo di Luchino Visconti (Mattinata del cinema italiano, nuova versione restaurata). Ore 15.30: Lo straniero di Satyajit Ray, India (fuori concorso). PALAGALIEJO. Ore 21: Film premiato con il Leone d'Oro. Ore 23.15: Il gattopardo.

FUORI PROGRAMMA

Mercoledì 4. Ore 17.30: Un americano in vacanza (1945), omaggio a Luigi Zampa. Giovedì 5. Ore 17: Incontro italo-danese in collaborazione con il Cini. La ballata del Kurbino (1986) di Kutim Cashku. Venerdì 6. Ore 10: seminario «Prima dei codici 2. Alle porte di Hays»; ore 17: incontro con la Scuola documentaristica di Erevan. Sabato 7. Ore 17.30: L'ultima dei Montezuma (1917) di Cecil B. De Mille (in collaborazione con le Giornate del cinema muto). Domenica 8. Ore 17.30: San Michele avverte un gallo (1972) di Paolo e Vittorio Taviani (premio Pietro Bianchi del Sincro). Lunedì 9. Ore 17.30: Il mito di Cinecittà di Giovanna Gagliardi. Martedì 10. Ore 17: Coniption addio di Petra Seeger (incontro con Edgar Reitz). Mercoledì 11. Ore 18 e 19.30: La guerra del Golfo... e dopo, tre episodi di Nouri Bouzid, Neja Ben Mabrouk, Borhane Alaouiye (in collaborazione con la Settimana della critica). Giovedì 12. Ore 17 e 19.30: Schizzo (1970, postproduzione 1991) di Riccardo Boffi (in collaborazione con la Settimana della critica). Venerdì 13. Ore 17.30: Corsica, cinque episodi di Nico Cirasola, Gianfrancesco Lazotti, Giorgio Molteni, Italo Spinelli, Pasquale Squitieri.

RAIUNO logo and header

Table of TV programs for Raiuno channel, including titles like 'Ritorno a Brideshead', 'Halle Kiddy', 'Disney Club', etc.

RAIDUE logo and header

Table of TV programs for Raidue channel, including titles like 'Piccole e grandi storie', 'Spazio musica', 'Atletica leggera', etc.

RAITRE logo and header

Table of TV programs for Raitre channel, including titles like 'Canottaggio', 'Concerti di Raitre', 'Tempo di villeggiatura', etc.

TELEMONITORIO logo and header

Table of TV programs for Telemonitorio channel, including titles like 'La terra dei giganti', 'Movin'on', 'Agente segreto 777', etc.

TMC logo and header

Table of TV programs for TMC channel, including titles like 'Automan', 'A tutto gas', 'Nuoto', etc.

SCEGLI IL TUO FILM header

Table of film listings for various channels, including titles like 'Tempo di villeggiatura', 'Marina, donne e guai', etc.

5 logo and header

Table of TV programs for channel 5, including titles like 'Bonanza', 'Onora il padre', 'Infermieri a Los Angeles', etc.

RAIUNO logo and header

Table of TV programs for Raiuno channel, including titles like 'Sim bum bam', 'Super vicky', 'Riptide', etc.

RAITRE logo and header

Table of TV programs for Raitre channel, including titles like 'Quincy', 'Stellina', 'Non siamo più bambini', etc.

TELE+ logo and header

Table of TV programs for Tele+ channel, including titles like 'Programmi codificati', 'Turnè', 'L'allievo', etc.

RAIDUE logo and header

Table of TV programs for Raidue channel, including titles like 'Radiojornali', 'Radiouno', 'Radiodue', etc.

RADIO logo and header

Table of TV programs for Radio channel, including titles like 'Radiojornali', 'Radiouno', 'Radiodue', etc.

**DAL 22 AGOSTO AL 7 SETTEMBRE
NEI SUPERMERCATI COOP DELLA
TOSCANA, LAZIO E UMBRIA**

3 x 22

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

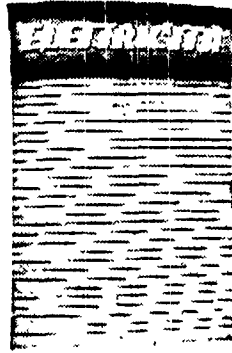
viale mazzini 5
via trionfale 7996
via xxxi aprile 19
via tuccolana 160
ter. piazza cacioli
della montagna 30

Ieri ☺ minima 20°
● massima 32°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,20
e tramonta alle 20,07

ROMA

L'Unità - Domenica 25 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Sono 27 i caschi bianchi promossi
I candidati erano trecento

Nasce il supervigile Sarà interprete guardia e «cicerone»

■ Vigili ciceroni, esperti in operazioni volutarie, dispensatori di consigli, vigili fac totum, che non si limiteranno a scrivere le contravvenzioni, ma aiuteranno i turisti a conoscere i monumenti, scorderanno i cittadini in difficoltà, faranno da interpreti, e così via, è il «supervigile», la nuova figura urbana che ha creato in via sperimentale un corpo di «supervigili esperti» in problemi di vivibilità e turismo.

Per il momento sono solo 27 i vigili - su trecento che hanno partecipato al corso d'aggiornamento organizzato e finanziato dall'assessorato - sono riusciti a superare la selezione. Si tratta di persone con un'anzianità professionale media che hanno scelto di affrontare un corso abbastanza duro. Cinque settimane di studio, una delle quali passata a Londra per imparare l'inglese, durante le quali gli sono state impartite diverse nozioni. I vigili sono andati a lezione di diritto, marketing, lingua inglese, finanza, storia dell'arte, turismo e altro ancora. L'organizzazione vera e propria dei corsi è stata affidata a due società di formazione professionale. Una volta superati gli esami, si tratterà ora di mettere in piedi una vera e propria struttura che dovrà operare sulle strade della capitale, e all'occorrenza, di potenziarla.

In ogni caso, l'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo. «Abbiamo apprezzato non solo il contenuto e la professionalità delle lezioni - hanno detto a seminari conclusi Silvano Caroti e Maria Delogu, due dei ventisei vigili urbani che sono riusciti a superare il corso - ma anche il taglio innovativo di questa iniziativa, che rappresenta un vero e proprio salto di qualità nel nostro lavoro. I tempi sono ormai cambiati».

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI
Nepi (provincia di Viterbo). Concerto di Raf, il cantante italiano che con «My self-control» ha conquistato perfino il mercato americano.
Canale Monterano. Lungo le vie del paese corteo storico, e Palio delle Contrade.
Cineport. Due proiezioni per una stessa storia: alle 21 *Senti chi parla* e il secondo è *Senti chi parlati* di Amy Heckerling. Concerti: repliche gli *Emporium* e *Herbie Goins*.
Freggi. Concerto di Michele Campanella e i solisti aquilani (teatro Comunale, ore 21).
Villa Cellimontana. Il Nuovo Balletto di Roma torna in scena (ore 21,30) con un programma interamente dedicato a Mozart. Lo firma Vittorio Biagi con due brani: *Il soffio del gioco*, sull'infanzia del musicista, e *Don Giovanni*.
Nettuno. «Città spettacolo», ore 21 (Teatro di Villa Borghese).
Massimiliano Ottolenghi presenta, per la voce «moda», il suo «Riflessi di donna».
Castel Sant'Angelo. «Invito alla lettura», nei giardini della rocca, presenta il concerto del fisarmonicista russo Vladimir Kallistov, alle ore 21. In programma variazioni su temi e arie popolari russe, musiche di Bach, Bizet, Daken, Strauss, Zolotarev, Monty.
Carcara. Oggi ultima replica di «Rigoletto» alle ore 21.
S. Oreste (monte Soratte). Concerto d'ambiente con l'orchestra di musica preistorica di Walter Maioli, ore 16,30. Informazioni: pro-loco tel. 0761/578017; Lega ambiente tel. 0761/587200.

GLI APPUNTAMENTI DI DOMANI
Castel Sant'Angelo. Ore 21 lettura libera di poesia. Nell'intervallo un balletto di Cinzia Bastianon, intitolato «...dal passato», ispirato ai «Ditirambi di Dioniso» di Nietzsche.
Cineporto. *Il tè nel deserto* di Bernardo Bertolucci e *Le montagne della luna* di Bob Rafelson sono i film. Concerto di musica cubana.
Villa Cellimontana. Alle 21,30 un nuovo programma della «Compagnia del Balletto Città di Ravenna» diretto da M. Rosa Brunati: suite classica di Petipa da *Paquita*, e coreografie di Luigi Martelletti e Isabella Clowaska.

Chiesto il rinvio a giudizio per 11 medici senza titolo e per 2 gestori di scuole che vendevano finti diplomi

Nella capitale sarebbero 200 i professionisti sospetti
Indagini anche a Bologna dove l'inchiesta continua

Falsi dentisti alla sbarra Al via il primo processo

Richiesti dal sostituto procuratore Malerba tredici rinvii a giudizio per 11 falsi dentisti romani e due titolari di scuole private. Sono i primi risultati delle indagini sull'esercizio abusivo della professione medica iniziate in aprile e che ora proseguono in altre città italiane, prima fra tutte Bologna. Per esercitare gli «abusivi» pagavano 150 milioni ed ottenevano le attestazioni necessarie, perfettamente imitate.

ALESSANDRA BADUEL

■ Avevano studi anche rinomati, con ottime apparecchiature e garanzie d'ogni tipo offerte alla folta schiera di chi ha bisogno di curarsi i denti. Ora undici falsi dentisti romani e due titolari di scuole di odontoiatria saranno processati. I primi sono accusati di aver esercitato abusivamente la professione senza aver mai conseguito il titolo accademico, mentre gli altri due, Carmine Langellotti e Giovanni Furfaro, titolari di scuole private nella capitale e a Torino, sono accusati di aver fornito i falsi documenti che gli pseudo dentisti esibivano in bella mostra sulle pareti dei loro studi. Ieri il sostituto procuratore Giovanni Malerba, chiudendo un'inchiesta durata alcuni mesi, ha chiesto il rinvio a giudizio per Langellotti, Furfaro e gli undici «abusivi». Si tratta di Claudio Viale, Pietro Quartuccio, Italo Lucitri, Ezio Morgan-

te, Marco Lorenzi, Pietro Cruciani, Mano Michele Cardillo, Antonio Mosti, Jozef Muller, Ezio Micciarelli e Lorendana Romano. I tre ipotizzati sono di concorso in esercizio abusivo della professione, usurpazione di titolo, falso in atto pubblico e di «mptonie e sigilli e induzione in errore di pubblici ufficiali». L'inchiesta, partita da una denuncia del consiglio dell'Ordine dei medici, ha stabilito che i falsi dentisti, invece di presentare all'ordine stesso il diploma di laurea e l'attestato di superamento dell'esame di stato, avrebbero consegnato certificati sostitutivi contraffatti da Langellotti e Furfaro. Otto di loro riuscirono così ad iscriversi all'ordine. E da quelle scuole dovrebbero essere passati anche altri «aspiranti dentisti» pronti a versare i 150 milioni richiesti da Langellotti e Furfaro per un'abilitazione «caserec-

chia». Le indagini stanno infatti proseguendo a Bologna. Il primo a scoprire l'inganno fu proprio un dentista, perché aveva mal di denti. Marco Aguiari, segretario dell'associazione romana odontoiatri, essendo Natale, si rivolse ad un collega sconosciuto. Ed in breve scoprì che si trattava di un millantatore, con laurea comprata. Da quel caso iniziarono i controlli dell'ordine, che poi si rivolse alla magistratura in aprile. Che mobilitò il Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Risultato: falsi dentisti che sbucavano da tutte le parti, a Roma, Genova, Bologna, Macerata, Torino. In quei giorni, il rettore della Sapienza Giorgio Tecce aprì gli archivi a tutti gli ordini professionali che volessero fare dei controlli negli associati. L'Ordine dei medici ha cominciato i lunghi controlli per confrontare i nomi dei propri iscritti con quelli dei tabulati dell'università. Ed in maggio, i Nas hanno scoperto ben 103 casi di esercizio abusivo della professione dentistica. Nello stesso mese, la squadra mobile scoprì un altro presunto falso medico: Claudio Viale, 48 anni e conto miliardario in banca, riceveva i suoi 380 clienti dall'84 in un lussuoso studio di sette stanze a Monte Verde. Che non avesse la laurea non lo sapeva nessuno, né le sue infermiere né i due giovani veri dentisti che lo aiutavano come «apprendisti». Ed il motivo era semplice: anche senza laurea, Viale aveva le mani d'oro e nessun paziente si era mai lamentato di lui. Ora le indagini proseguono, anche perché, secondo il presidente romano dell'Ordine dei medici di Roma, Benito Meledandri, i falsi dentisti che si sono «auto-laureati» nella capitale dovrebbero essere circa duecento.

Il Coreco bocchia la delibera che proteggeva Tiburtina e altre zone. Scacco allo Sdo Sulle aree industriali vincono i costruttori Chiunque potrà realizzare uffici

«Bocciate» dal Coreco le modifiche introdotte dalla variante di salvaguardia che bloccano l'avanzata «selvaggia» degli uffici nelle zone industriali. Le modifiche prevedono la realizzazione di strutture di terziario nelle aree industriali soltanto se si tratta di uffici di supporto alle aziende. Il Comune può rivolgersi al Consiglio di Stato entro il 21 ottobre. Restano validi gli altri punti della variante.

DELIA VACCARELLO

■ Serve a bloccare la costruzione selvaggia di uffici, che sorgerebbero senza una programmazione urbanistica, nelle zone destinate dal piano regolatore all'artigianato e alle industrie, concentrate soprattutto nell'area della Tiburtina. E invece, almeno per il momento, il Comitato regionale di controllo ha «bocciato» lo strumento votato dal consiglio comunale per bloccare la costruzione senza regole di uffici. Il Coreco lunedì scorso ha infatti annullato le modifiche apportate dalla variante di salvaguardia (approvata dal Consiglio il 23 luglio) per ritoccare quanto previsto dal piano regolatore

circa le zone «L», quelle cioè destinate alle industrie. All'organo regionale avevano presentato esposti le società «Iniziativa Immobiliare Tiburtina» e «Ciccheti Massimo» e l'Associazione costruttori edili romani.

Il Comune ha tempo fino al 21 ottobre per rivolgersi al Consiglio di Stato. E già la questione sarà al centro della prossima riunione di giunta prevista per il 3 settembre.

Che cosa ha bocciato il Coreco? Si tratta di norme che devono regolare il rilascio di concessioni edilizie: la variante di salvaguardia autorizza la costruzione di uffici nelle zone «L» soltanto quando si tratta di strutture di supporto all'attività dell'industria già operante sul territorio. Il motivo è chiaro: un'industria «attira» meno gente in una zona della città di quanto non lo faccia un complesso di uffici. Questo «carico» di presenza, senza i servizi di urbanizzazione necessari, compromette la vivibilità dell'area in questione.

E quello che stava accadendo, per esempio, proprio sulla Tiburtina, con il «caso» Romanazzi, agli inizi dell'anno il ministero delle Poste stava per far le valigie e trasferirsi in un palazzo delle officine «Romanazzi» al chiofo 1272 della Tiburtina, che era sul punto di acquistare. L'autorizzazione per trasferire i padiglioni in uffici era stata chiesta dal signor Romanazzi alla XIV circoscrizione nel rispetto della legge, con una semplice domanda. Il caso raggiunge le stanze capitoline grazie all'allarme lanciato dai sindacati e raccolto dal Pds. Per un soffio si riuscì a scongiurare il trasferimento di un ministero, in barba allo Sdo.

Le misure adottate dal Comune - e messe in forse dal Coreco - dovrebbero evitare il ripetersi di episodi del genere. Soprattutto in vista dello Sdo, che prevede la realizzazione di strutture di terziario con tutti i servizi necessari nelle aree ad est della città. In assenza di questa normativa, il rischio è che si corra non è lieve, «il rischio della diffusione di terziario, pioggia nelle zone industriali, senza che ci sia una programmazione urbanistica», afferma Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, il partito che ha sostenuto per primo la necessità di introdurre queste modifiche nella variante di salvaguardia, raggiungendo in seguito un accordo con le altre forze politiche. «Sono sicuro che i partiti saranno disposti a predisporre una delibera che risponda alle osservazioni del Coreco in occasione della prima seduta del consiglio, prevista per il 4 settembre», ha aggiunto Walter Tocci.

Queste le osservazioni del Comitato regionale di Controllo: «la norma in esame, oltre ad essere viziata da carenze di motivazione, perplessità ed ingiustizia manifesta è parimenti illogica ed in contrasto con l'interesse pubblico». Ma non è tutto: il Coreco sembra sensibile ai «sacrifici» che la norma imporrebbe ai privati. «La variante ove concretizzata un sacrificio del privato deve essere adeguatamente motivata», dichiara il Comitato. E aggiunge: «esistono concessioni edilizie già avviate, che prevedono servizi di urbanizzazione a carico di privati, e che non sarebbero più attuabili, secondo quanto previsto dalla variante di salvaguardia. Insomma, il Coreco sembra dire che ormai in merito alle concessioni edilizie, visti gli impegni presi, non si può più fare marcia indietro. L'organo regionale ha invece giudicato valide le motivazioni addotte a sostegno delle modifiche che riguardano le altre zone del piano regolatore. Ha però chiesto « chiarimenti » sulla lottizzazione prevista nell'area dell'Acqua Traversa, operché mnon è stato acquisito il parere della circoscrizione «vaggia» del terziario, l'esempio macroscopico che torna in mente è il «caso» Romanazzi.

Delitto di Ponzano. L'assassino, 23 anni, confessa «Mi assillava, l'ho ucciso» Arrestato un ragazzo

■ «L'ho ucciso perché mi assillava, voleva farmi spacciare droga con lui e mi faceva altre strane proposte». Ventitré anni, operaio, pregiudicato per piccoli reati, Sebastiano Febi ha confessato ai carabinieri di aver ucciso con una coltellata alla gola Benito Di Neve, 50 anni, l'uomo il cui cadavere è stato trovato venerdì scorso nella sua abitazione di Ponzano Romano, un paese vicino a Monterotondo. È crollato, dopo una notte di interrogatori, di fronte alle contestazioni degli inquirenti che gli hanno fatto notare le tante tracce che aveva lasciato sul luogo del delitto.

Ma che la vittima fosse uno spacciatore vero e proprio è una tesi che non convince gli investigatori che, ieri sera, hanno ascoltato di nuovo il ragazzo. La ragione dell'omicidio sarebbe da ricercarsi molto più probabilmente negli intrighi personali che c'erano tra i due, e che il giovane continua a non chiarire. Di Neve,

che vive da solo dopo la separazione dalla moglie, era il beniamino dei ragazzi del paese. Passava molto del suo tempo a giocare e scherzare con loro, e pare che verso alcuni avesse delle attenzioni sessuali particolari. Attenzioni che chiedeva di soddisfare in cambio di qualche spinello che si procurava per rendere più attraente una serata in casa sua.

E Massimiliano, secondo gli altri ragazzi del paese, frequentava l'uomo assiduamente. Spesso andava nel suo appartamento. Come mercoledì notte, quando tra i due si è accesa una lite, mentre erano in salotto. Erano le 2 e mezza, il ragazzo ha impugnato un grosso coltello da pesca che portava con sé e ha aggredito Di Neve. L'uomo, invalido a una mano per un incidente avvenuto nella fabbrica dove lavorava anni fa, non ce l'ha fatta a difendersi, a sfuggire ai colpi, uno dei quali lo ha raggiunto al collo recedendogli la carotide. Si è accasciato sul pavimento e Massimiliano è

Sarcofago romano con scheletro trovato in un fosso

■ «C'è un teschio in un fosso...», ai carabinieri la notizia è arrivata così, per telefono, dalla voce di uno sconosciuto. Poi, sono cominciate le ricerche e, in un campo ai margini della Laurentina, è saltato fuori un antico sarcofago in pietra.

All'interno, c'era uno scheletro, che ora si trova all'obitorio del Verano. I resti saranno esaminati, nelle prossime ore, da un medico legale, che cercherà di stabilire a che periodo appartengano. Il sarcofago, in pietra grezza e privo di iscrizioni, conteneva anche un vaso di terracotta - ormai in cocci - e un «piattello» di ferro, con un'impugnatura (dovrebbe trattarsi di uno specchio).

La pietra e gli altri oggetti sono stati messi a disposizione della Sovrintendenza alle antichità di Roma.

Il ritrovamento è avvenuto giovedì pomeriggio, intorno le 18, all'altezza del ponte Monte d'oro, vicino alla sorgente delle acque «San Paolo». Il sarcofago era seminato in una fossa profonda due metri, ai margini della strada. Qualcuno l'aveva scoperto con un telo di plastica, forse la stessa persona che ha poi avvertito i carabinieri con la telefonata.

Nella zona di ponte Monte d'oro sono in corso da tempo dei lavori di scavo, per allargare la strada: è possibile, dunque, che siano state le ruspe a riportare alla luce il reperto. Ma, in questi giorni, il cantiere è chiuso, i dipendenti sono in ferie e i carabinieri possono solo avanzare ipotesi: chi ha scoperto il sarcofago, forse, inizialmente ha pensato che avrebbe potuto ricavarne qualcosa. Così, è corso a prendere il telo di plastica e ha preso tempo. E, solo dopo qualche giorno, si è deciso ad avvertire i carabinieri. Oppure, la telefonata anonima è stata compiuta da un «complice», che alla fine ha preferito lasciare perdere un affare dall'esito incerto.

«Fuga d'agosto» dei commercianti Diminuiscono le infrazioni

Le chiusure «selvagge» dei commercianti di generi alimentari nel mese di agosto sono diminuite di un terzo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le maggiori inadempienze sono state registrate nei giorni 16 e 17, vale a dire durante il «pontev» di Ferragosto. Il bilancio è stato tracciato ieri dall'assessore alla polizia municipale, Piero Meloni. Nell'arco dell'intero mese i vigili hanno controllato oltre diecimila negozi di generi alimentari, quattromila dei quali sono stati ispezionati fino a Ferragosto (turno A). Di questi solo un centinaio è risultato chiuso abusivamente. Più elevate le irregolarità rilevate nel turno B, dal 16 al 23 agosto. In questo periodo infatti su seimila negozi controllati 450 sono risultati chiusi senza autorizzazione. «Questi dati - ha rilevato l'assessore Meloni - confermano la tendenza, già avvertita nelle prime settimane d'agosto, al decremento delle trasgressioni rispetto agli anni scorsi».

Gabbiano reale salvato dai custodi del Foro Romano

Un esemplare di gabbiano reale è stato salvato ieri mattina dai custodi del Foro Romano. Il bellissimo esemplare era caduto sul Palatino, con due anni conficcati nel becco e avvolto da una mazzetta di fili di nylon che gli se i custodi non fossero accorsi, riuscendo a liberarlo. Il gabbiano reale ha poi ripreso immediatamente il volo scappando dietro la Torre del Campidoglio. All'episodio ha casualmente assistito il consigliere comunale verde Oreste Rutigliano che ha lanciato un appello a tutti i pescatori che frequentano il Tevere a non abbandonare ami o lenze che possano tentare alla vita di questi meravigliosi esemplari e di tutti gli altri piccoli uccelli che vivono in gran numero lungo i fiumi.

Acilia Pensionato travolto dal treno

Un pensionato di 70 anni, Carmine Tappino, è stato travolto ed ucciso all'alba di ieri dal treno dell'Acrol della linea Ostia-Roma, all'altezza di Acilia. Tappino, come ogni mattina, stava attraversando a ferrovia che divide la sua casa, al centro di Acilia, dal piccolo ortucolo dove trascorreva gran parte delle sue giornate. L'incidente è avvenuto pochi minuti dopo le 6. E da quando i carabinieri sono riusciti a ricostruire, il pensionato avrebbe scavalcato una recinzione per raggiungere la ferrovia. Il conducente del treno, Mario Pace, è stato a lungo ascoltato dai militari. La salma è stata portata all'istituto di medicina legale, dove sarà effettuata l'autopsia.

Sanità Ispettori Usi per controllare «assenteisti»

Usi al fine di verificare la presenza dei medici di base negli orari di apertura dei loro ambulatori. «Per legge quando il medico di base prevede di assentarsi - è scritto in una nota diffusa dall'associazione - deve farsi sostituire e comunicare la sostituzione alla Usi competente, garantendo comunque l'apertura dello studio professionale per cinque giorni alla settimana. In assenza di controlli, durante il periodo estivo, molti chiudono. E tra quelli che restano, c'è anche chi rifiuta di fare visite a domicilio o chi esige compensi «in nero»».

Ambiente Esposito «anti-smog» del verdi

Un nuovo esposto alla magistratura, per sollecitare accertamenti - sulla mancata realizzazione della rete di monitoraggio prevista dalla Regione Lazio dall'86, è stato presentato dal consigliere capitolino dei verdi Athos De Luca. «La vicenda delle misure antinquinamento a Roma - ha rilevato De Luca - non è destinata a chiudersi con la richiesta di archiviazione del magistrato Margherita Gerunda». Nell'esposto si chiede infatti di alla magistratura di valutare se nel ritardo nella realizzazione della rete di monitoraggio (delle otto centraline previste ne funzionano soltanto due) non si ravvisino da parte degli amministratori omissio-ni in atti d'ufficio e responsabilità più gravi in ordine alla tutela della salute pubblica. Secondo De Luca l'osservatorio epidemiologico regionale ha registrato a Roma un preoccupante aumento delle malattie respiratorie nei bambini da uno a due anni.

Scomparso a Pietralata un uomo di 71 anni

Si è allontanato da casa martedì 13 agosto e non è più rientrato. Fernando Rosa (nella foto), romano, di 71 anni, soffre di amnesie e probabilmente non è in grado di ritornare nella sua abitazione di via Luigi Bellardi 7, a Pietralata. I familiari chiedono a chiunque lo riconoscesse o fosse in grado di dare sue notizie di rivolgersi al numero telefonico 06/4503232. Al momento della scomparsa l'uomo indossava una scarpa bianca e una nera, una camicia bianca, dei pantaloni e un giubbotto blu. È alto un metro e sessanta ed ha i capelli grigi.

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 124 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tagliante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

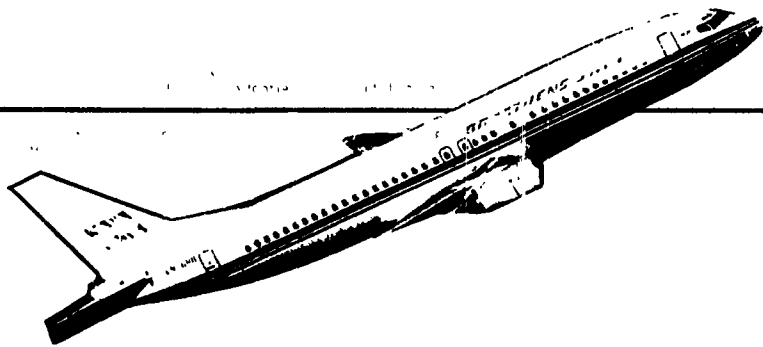
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.*

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66

Ore 8.10 Cartone «Kochan»; 11 Film «Fermo con le mani»; 13 Film «La città della...»; 15.30 «Cocchino d'oro»...

GBR

Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; 13.20 Film «Il nemico della spiaggia»; 16.50 Avvenimenti sportivi...

QUARTA RETE

Ore 13.30 Telefilm «Pattuglia recupero»; 16.05 Telefilm «Rouster»; 17.30 Telefilm «Barney Miller»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 12.30 Film «Il cadavere dagli artigli d'acciaio»; 13.30 Film «A.A. criminale cercasi»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «L'orribile verità»; 12.30 Film «Marie di Scozia»; 15.30 Cartoni animati...

T.R.E.

Ore 14 Film «Marina! donne e guai»; 15.30 Film «La moglie è uguale per tutti»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

ARENE

Table listing arena events including CINEPORTO, EBEDRA, and TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema club events like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, and CAPE CINEMA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with multiple showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Albano, Bracciano, and Tivoli.

SCELTI PER VOI



Adna Afravain in «Bashù, il piccolo straniero»

MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv affidata alla brava attrice americana Sally Field...

IN PROSA

ANFITRATTO DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.15 Teatro di Molise...

PER RAQAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 1 - Tel. 6868711) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 320152) Riposo

BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta...

WHORE

Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese)...

ALATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

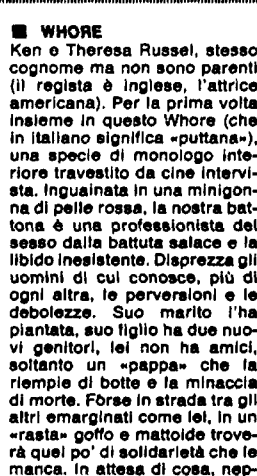
ALATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

ALATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC



Portrait of a man, likely related to the 'Whore' or 'Bashu' entries.

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

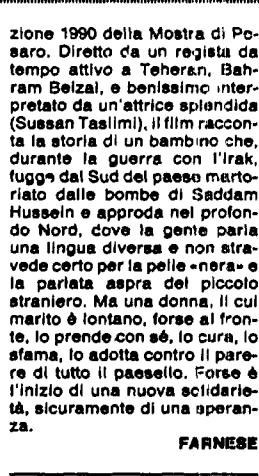
MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC



Portrait of a man, likely related to the 'Whore' or 'Bashu' entries.

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

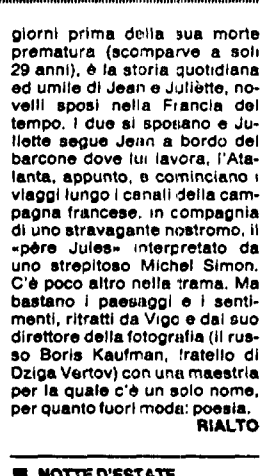
MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC



Portrait of a man, likely related to the 'Whore' or 'Bashu' entries.

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

UNITA VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

IL CALCIO A MOSCA INCONTRO CSKA - ROMA Partenza: 15 settembre Trasporto: volo Aeroflot Durata: 5 giorni (4 notti) Itinerario: Roma/Mosca/Roma

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare. È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

Campionati mondiali di atletica

Dopo il trionfo di Roma '87, a 34 anni Maurizio Damilano concede il bis nella 20 km



Maurizio Damilano (a sinistra) abbraccia il sovietico Shchennikov (medaglia d'argento) subito dopo aver vinto la 20 km di marcia. Sotto, Carl Lewis cerca il suo terzo titolo mondiale sui cento metri dopo Helsinki '83 e Roma '87

Una marcia senza età

Una carriera straordinaria iniziata con l'oro di Mosca

La carriera agonistica di Maurizio Damilano per importanza può essere paragonata a quella di pochi altri protagonisti dello sport italiano. Nato a Scarnafigi (Cuneo) il 6 aprile 1957, Damilano si è rivelato sulla grande ribalta internazionale vincendo a sorpresa la medaglia d'oro olimpica nelle Olimpiadi di Mosca del 1980. Da allora il marciatore piemontese ha accumulato trionfi e medaglie senza soluzione di continuità. Nel 1981 è campione mondiale universitario a Bucarest, l'anno successivo si aggiudica il titolo europeo indoor sui 5 chilometri. Nel 1983 arriva il primo posto nella 20 chilometri dei Giochi del Mediterraneo, un successo che ripeterà quattro anni più tardi e quest'anno. Ai Giochi olimpici di Los Angeles '84 conquista un altro podio con il terzo posto sempre nella 20 chilometri. Nell'85 è secondo ai Mondiali indoor sui 5 chilometri e nella 20 km di Coppa del mondo. Il 1987 è la volta del primo titolo mondiale conquistato a Roma nei prediletti 20 km. Sulla stessa distanza ottiene il terzo alloro olimpico, un bronzo, nei Giochi di Seul '88.



CARLO FEDERI

Alto un metro e 83 per 70 chili di peso, Maurizio Damilano è allenato dal fratello maggiore Sandro, tecnico della nazionale: Ha un fratello gemello Giorgio, che ha vestito anch'esso la maglia azzurra della marcia. Tessuto con la Sispport Fiat di Torino, il bicampione del mondo vanta 55 presenze in nazionale. Damilano lavora come impiegato alla Fiat e ha come hobby principale la musica: insieme agli altri fratelli si diletta a suonare in una piccola orchestra jazz.

TOKIO. Se potessero, sul gradino più alto di quel podio ci salirebbero volentieri insieme. Carl Lewis e Leroy Burrell oltre a vestire la maglia dello stesso club, il «Santa Monica», sono troppo calati dentro il «business» dell'atletica per non sapere che l'incertezza agonistica è il miglior volano per far arrivare soldi e gloria sui protagonisti della pista. Purtroppo per loro la medaglia d'oro dei cento metri non si può dividere e così oggi i due statunitensi si ritroveranno sul rettilineo di Tokio a contendersi la vittoria nella gara più classica dello sport. Una sfida il cui esito condizionerà l'intera rassegna irlidata. Se a spuntarla sarà il figlio del vento, la grande atletica degli anni Novanta inizierà sotto il segno della continuità. In caso di vittoria di Burrell sarà l'inizio dell'annuncio di un cambio generazionale. E se saltasse fuori il terzo incomodo? Allora la sorpresa sarebbe veramente enorme.

Ancora una medaglia d'oro per Maurizio Damilano, l'immortale re della marcia. Il grande campione ha mantenuto il titolo mondiale dei 20 chilometri conquistato quattro anni fa a Roma. Deludenti Ileana Salvador e Annarita Sidoti. Totò Antibo ha corso la seconda semifinale dei 10mila metri e si è facilmente qualificato per la finale di domani provando alcuni giri a ritmo elevato.

ENRICO CONTI

TOKIO. Ventisette anni dopo Abdon Pamich è 11 dopo se stesso. Maurizio Damilano ha regalato agli sportivi una straordinaria dimostrazione di intelligenza e di coraggio conquistando il titolo mondiale dei 20 chilometri all'età di 34 anni e con la miglior prestazione tecnica della sua lunga vita agonistica, un'ora 19'37". Non ci sono parole per definire l'impresa del campionissimo che è entrato sulla pista olimpica in vantaggio sul giovane sovietico Mikhail Shchennikov. Il ragazzo russo è velocissimo e c'era da temere che in volata si ripettesse quel che era accaduto ai Campionati europei dell'83 a Stoccarda quando Maurizio venne battuto dal ceco Josef Pribilinec. Ma Mikhail era così stordito dalla fatica da non ricordarsi che bisognava percorrere un giro in pista. Ha fatto una breve volata e poi si è fermato sul traguardo. Quando

ha capito, dal gesto di Maurizio, che bisognava ancora pedalare non aveva più benzina. È da dire che gli organizzatori giapponesi hanno fatto una pessima figura. Non si sono accorti che i marciatori stavano per entrare nella pista e non hanno bloccato la partenza della decima batteria del 100. E così Maurizio e Mikhail hanno dovuto effettuare uno slalom tra i velocisti e le loro masserizie. Una cosa che non si dovrebbe mai vedere in un Campionato del mondo. Maurizio Damilano ha avvertito i rivali che avrebbero dovuto passare su di lui con due splendidi giri di pista all'avvio, sotto la pioggia e in uno spettrale stadio deserto. Quell'avvertimento ha segnato la gara convincendo Mikhail Shchennikov ad attaccare. E infatti il sovietico al 13° chilometro ha frantumato la gara riducendo da 15 a otto il grup-

Le gare di oggi

15,00	(08,00)	martello, FINALE	M
17,00	(10,00)	100 m, semifinali	M
17,00	(10,00)	triplo, qualificazioni	M
17,30	(10,30)	400 h, 1 turno	M
18,20	(11,20)	400 m, 2 turno	F
18,30	(11,30)	lungo, FINALE	F
19,05	(12,05)	100 m, FINALE	M
19,20	(12,20)	800 m, semifinali	F
19,50	(12,50)	800 m, 2 turno	M

In Tv	Italiani in gara
Oggi, 9.55-12.55 (Rai2): martello, lungo F, 100; 18-18.45 (Rai3, sintesi).	100 m, semifinali: Ezio Madonia.
Domani, 8.30-12.45 (Rai1): triplo, giavellotto, 800 f, 3000 F; 12.45-13.45 (Rai3): 10.000; 18-18.45 (Rai3).	400 hs, primo turno: Paolo Bellino, Fabrizio Mori.
	800 m, primo turno: Giuseppe D'Urso.

Canottaggio. Finali mondiali
Abbagnale, appuntamento con il settimo titolo sulle acque del Danubio



I fratelli Abbagnale con il trionfatore Di Capua (a sinistra)

Oggi sulle acque del bel Danubio blu, a Vienna, i fratelli Pepe e Carmine Abbagnale hanno appuntamento col settimo titolo mondiale. In lizza, per l'oro, anche l'otto e il quattro di coppia dei pesi leggeri. Ma la flotta azzurra può veleggiare sul podio anche in altre gare. Ieri il «quattro senza» dei pesi leggeri ha conquistato la medaglia d'argento. Quattro titoli alla Germania e due alla Gran Bretagna.

VIENNA. Oggi Pepe e Carmine Abbagnale hanno l'appuntamento col settimo titolo mondiale di una carriera impareggiabile, in attesa di cimentarsi con un altro grandissimo impegno, quello olimpico dell'anno prossimo a Baryolas. I due campionissimi napoletani troveranno grandissimi avversari e dovranno guardarsi soprattutto dai polacchi - che li hanno sconfitti in luglio sulle acque del Rusee - e dai tedeschi Klawonn: Peters già componenti di un grande «quattro con» campione del mondo.

Ieri il Danubio blu ha ospitato belle finali dei pesi leggeri e splendide battaglie di seniores e l'Italia ha raccolto una medaglia d'argento nel «quattro senza» proprio dei pesi leggeri. Francesco Cattaroso, Danilo Fraquelli, Sabino Bellomo e Alfredo Striani sono finiti, in 5'58"61, alle spalle della Gran Bretagna che ha vinto in 5'57"60. Al terzo posto la Spagna.

Nel «due senza» il leggendario inglese Steven Redgrave, già avversario dei fratelli Abbagnale ai Giochi di Seul, campione del mondo e campione olimpico, ha trovato un nuovo compagno nello studente Matthew Pinsent, un magnifico capoguida. Fino ai 1500 metri ha guidato la gara la barca jugoslava con a bordo due giovanissimi sloveni, poi i britannici hanno lanciato un attacco irresistibile e hanno vinto con più di una luce di vantaggio. È stata una corsa fantastica. Alla fine i tanti sloveni presenti si sono gettati in acqua svenolando le bandiere del loro Paese per festeggiare l'insperata medaglia d'argento.

L'Olanda ha invece domina-

Lewis e Burrell in corsa per il trono dei 100 metri

le loro credenziali. Leroy Burrell non ha entusiasmo esibendo un tempo avviato di blocchi e una fase lanciata non travolgente (10"11 nei quarti con un metro e mezzo di vento a favore). Ben diversa l'impressione suscitata da Lewis. «King Carl» ha fatto addirittura grida di stupore il pubblico giapponese correndo il suo quarto di finale in un incredibile 9"80 (secondo Christie 9"90). Sarebbe stato un incredibile record mondiale ma il dato dell'anemometro, oltre quattro metri di vento a favore, ha riportato tutti con i piedi per terra. Resta il fatto che Lewis è ap-

parso in splendide condizioni di forma: nonostante la solita partenza problematica, una volta lanciato la sua corsa è inarrestabile. Insomma, se alla vigilia dei Mondiali Burrell appariva l'indubbio favorito, adesso le carte sembrano essersi rimescolate. E ad aumentare l'incertezza del pronostico ci si è messo anche un certo Frankie Fredericks. Il velocista della Namibia, esploso quest'anno sui duecento metri, ha corso i due turni sulla mezza distanza con grande autorità (9"89 nei quarti con 4 metri di vento a favore). Un'ulteriore riprova delle possibilità di questo ex calciatore la si avrà nel-

l'odierna semifinale (due ore prima della finale) dove sarà presente anche Ezio Madonia. Il velocista ligure è riuscito a superare lo scoglio dei quarti di finale correndo in 10"24 ventoso. Il programma odierno prevede l'assegnazione di altri due titoli iridati. Nel lancio del martello la lotta appare ristretta al solito terzetto sovietico, mentre nel salto in lungo la tedesca Drechsler se la dovrà vedere con la statunitense Joyner-Kersey, tornata in efficienza dopo una lunga parentesi costellata da infortuni.

Gli giornata di ieri ha visto all'opera, con alterna fortuna,

Supercoppa. La Sampdoria si aggiudica il trofeo battendo la Roma con un gol del numero dieci I genovesi ritrovano la vittoria dopo le batoste di agosto. Giallorossi penalizzati dal serio infortunio di Voeller

Mancini dà uno schiaffo all'estate

SAMPDORIA-ROMA 1-0
SAMPDORIA: Pagliuca 6, Mannini 7, Katanec 6, Pari 6,5, Vierchowod 6,5, Lanna 6, Lombardo 5 (77' Buso sv), Cerezo 5 (62' Invernizzi 6), Viali 6,5, Mancini 6, Silas 5.
ROMA: Cervone 6,5, Garzya 5,5, Carboni 6, Bonacina 6,5, Aldair 6, Nela 6,5, Haessler 6,5 Di Mauro 6 (81' Salsano sv), Voeller sv (22' De Marchi 5,5), Giannini 5,5, Muzzi 5,5.
ARBITRO: Lanese 6
RETE: 76' Mancini
NOTE: angoli 5 a 5. Serata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Bonacina, Carboni, Vierchowod, Giannini. Spettatori 25mila circa.

so la scorsa stagione) e comunque i motivi di compiacimento per per il club blucerchiato si fermano qui. La squadra è lontana parente di quella scudettata, molti uomini a meno di una settimana dall'inizio del campionato sono in cattive condizioni di forma.

Una punizione dal limite, Cervone si salva in corner. Prima azione pericolosa di una lunga serie? Per nulla: la squadra di Boskov mostra invece un incredibile impaccio nel manovrare, e non solo per la robusta opposizione romanista di cui si diceva. A centrocampo salta fuori puntuale il problema della convivenza Cerezo-Silas, uno dei due è di troppo, e comunque l'accoppiata indebolisce un centrocampo che Katanec e Pari da soli non possono tenere in piedi con efficacia. Inizialmente c'è anche il problema di un Pari sacrificato in marcatura su Haessler, poi l'infortunio di Voeller al 22' (colpo in mischia di Lanna, il tedesco ha riportato una distorsione al ginocchio destro, lunedì sarà sottoposto a radiografia), sostituito da De Marchi, e a un valzer di cambiamenti nelle marcature, sembra

destinato a favorire i blucerchiali. Altra impressione sbagliata: è vero che Pari può «comodamente» passare su Giannini, ma la Roma a una sola punta (Muzzi, peraltro annullato da Mannini, migliore dei suoi) risulta ancora più difficile da perforare. Né la Samp sembra possedere armi valide per riuscire nell'intento. Viali domina prima Aldair e poi De Marchi, ma è troppo solo perché Mancini lo spaleggia di quando in quando mostrando una condizione ancora non perfetta e Lombardo è in una delle sue serate sicure. Dall'altra parte, Cervone è stordito e attento come sempre gli capita a Marassi, l'ormai «mitico» Nela tutto ginocchiere e cerotti risulta antualissimo e, davanti a lui, si dimostra molto efficace Bonacina (su Silas) e quasi alla sua altezza risultano Di Mau-

ro e Haessler. Altro sussulto blucerchiato al 29': Viali dribbla De Marchi e tira. Cervone sventa in tuffo. Cresce la Roma che domina l'ultimo quarto d'ora, Muzzi impegna Pagliuca al 33', in chiusura Bonacina richiama un rigore per un intervento di Silas su di lui in area, vengono fuori anche vecchie ruggini (Mancini e Nela si spintonano). È tutto fuorché una bella partita, altro che Milan-Luce. Ma la ripresa è anche peggio. La Roma, penalizzata dai forfait di Voeller (già mancavano per motivi diversi Rizzitelli e Carnevale), l'unico in grado di creare guai dalle parti di Pagliuca, rinuncia sempre più alle offensive, si difende con ordine, sembra sempre più intenzionato a giocare la Supercoppa ai rigori. Tutto fa pensare che il gioco lo possa riuscire ma, improvvisa, a un



Roberto Mancini

Oggi Coppa Italia Ritorno primo turno Bari già qualificato

Il programma

Piacenza-Modena (0-1)	Trentalange
Cosenza-Lucchese (0-1)	Quaruccio
Venezia-Lucchese (1-3)	Boemo
Perugia-Cesena (0-2)	Chiesa
Palermo-Messina (0-1)	Bocci
Monza-Pisa (0-2)	Fabrizio
Reggina-Taranto (1-3)	Recca
Pescara-Brosca (0-2)	Morlino
Lecce-Casarano (0-0)	Cinciripini
Barletta-Ancona (0-1)	De Angelis
Andria-Bologna (3-2)	Bettin
Salerntina-Padova (0-1)	Mughetti
Frosinone-Udinese (1-3)	Bezzoli
Como-Cagliari (1-0)	Feliciani
Casertana-Avellino (0-0)	Cornetti

quarto d'ora dalla fine, giunge la rete di Mancini. È il 76': il giocatore-simbolo dei tifosi sampdoriansi prova un tiro dal limite, il pallone gli viene rimpiattato di nuovo sui piedi, altro tiro e stavolta ne vien fuori il gol decisivo.

Coppa Italia, oggi, il secondo round del primo turno. Si giocano le partite di ritorno, che completeranno il tabellone del secondo turno (28 agosto e 4 settembre) dove entreranno in scena le migliori dodici dell'ultima serie A e le quattro neopromosse della B. Nell'anticipo di ieri, «passi» sofferto del Bari: l'1-1 di Empoli (gol di Loseto e autorete dello stesso) promuove infatti per la rete segnata in trasferta i pugliesi, bloccati all'andata (0-0) dai toscani, serie C1.

**Formula 1
Si corre
in Belgio**

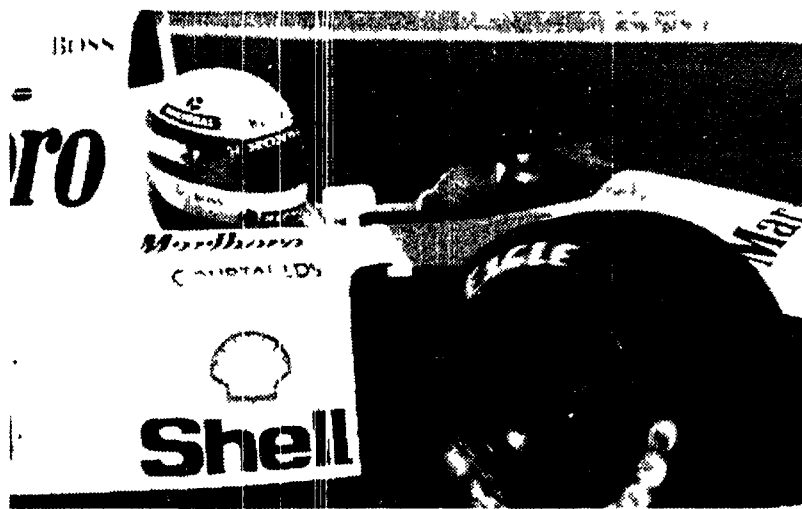
Senna conquista la sua cinquantottesima pole position e parte favorito al Gp di Spa. Prima fila fortunata di Prost grazie alla squalifica di Patrese, retrocesso per una irregolarità della sua Williams. Alesi quinto

C'è anche la Ferrari

Inutile tentare di attaccarlo. Anche ieri Ayrton Senna ha ribadito la propria supremazia nelle prove del Gp del Belgio. Vicino c'è Patrese, ma nel tardo pomeriggio la sua Williams-Renault viene squalificata perché a un controllo la retromarcia non funziona. Prost passa così in prima fila con la Ferrari e il padovano è 17°. Sorprende il debuttante Schumacher, settimo in griglia con la Jordan.

Ferrari per il '92, a meno che a Maranello non si decida di giocare la carta Senna, seguendo la filosofia del paulista, che al riguardo non si pronuncia ma sarcasticamente ribadisce che «in Formula 1 i contratti si fanno e si disfano in pochi minuti».

Una Formula 1 che dopo un periodo di vacche magre in quanto a nuovi talenti si è inchinata anche ieri di fronte al ventiduenne Michael Schumacher, che ha ottenuto il settimo tempo, al debutto con la Jordan-Ford, e per di più rifilando quasi un secondo al compagno di squadra Andrea De Cesaris. Mercedes nelle gare sport-prototipi, sostituisce come noto Gachot, arrestato a Londra una settimana fa, ma proprio la casa tedesca lo ha prenotato come pilota di punta per il clamoroso rientro nel «circuitus» previsto nel '93.



FEDERICO ROSSI

FRANCORCHAMPS «Il passo in avanti c'è stato. Non possiamo dire di aver raggiunto McLaren-Honda e Williams-Renault, ma non nascondo che siamo moderatamente soddisfatti». Cauti, molto attenti alle parole che pronuncia, l'ingegner Claudio Lombardi non è venuto meno al proprio carattere flemmatico. Per il responsabile tecnico della Ferrari finalmente una giornata durante la quale ha girato tutto per il verso giusto. «Fino a un certo punto - tiene subito a precisare - Per Jean Alesi davvero una sfortunata l'aver trovato quattro macchine lente proprio all'ultima chicane. All'intertempo era più veloce dello stesso Senna e nonostante l'inconveniente è riuscito a piazzarsi in terza fila. E poi anche per Patrese, al quale hanno annullato il bellissimo tempo che aveva ottenuto con la sua Williams-Renault. Preferivamo conquistare la prima fila sul campo. Comunque Prost ha circa un secondo di distacco dal brasiliano e su una pista come questa, lunga sette chilometri, lo ritengo un divario molto irrisolto. Ma andiamoci piano con gli entusiasmi». Dunque il gap che aveva sempre frenato la Ferrari in condizioni di qualifica sembra essersi miracolosamente ridotto. «Merito sia dell'aerodinamica che del motore - spiega sempre Lombardi - sia per noi come per la McLaren-Honda, credo».

Honda ci temiamo a vicenda. Il nostro margine di vantaggio si è assottigliato, ma restiamo pur sempre una squadra da battere». Per la cronaca è accaduto che la monoposto di Patrese è stata sorneggiata per il normale controllo dei commissari al rientro ai box, e la retromarcia non è risultata funzionante. Una cosa proibita dal regolamento per cui, dopo una riunione durata due ore, è arrivata la decisione di considerare validi i tempi di venerdì. La McLaren ha ancora una volta stupito tutti, dimostrando una capacità di recupero che pochi possono vantare. Un gesto di orgoglio da parte della Honda, che ha fornito dei propulsori bomba in grado di ristabilire le distanze con la Williams-Renault, che sembrava poter diventare l'indiscussa mattatrice del campionato. «Andiamoci piano - diceva ieri Senna, festeggiato per la pole numero 58 - Mansell e Patrese sono sempre forti, ed in gara sarà un'altra storia». Che si tratti o no di preattica, resta il fatto che il brasiliano è stato cronometrato a oltre 330 all'ora sul rettilineo principale.

Per Prost, in ogni caso, una prima fila che vale molto. «In gara andremo anche meglio - spiega il francese - Speriamo solo che non piova altrimenti qui le condizioni della pista diventano impossibili». Il transalpino si è dimostrato molto scoccato sulle voci che sono ancora circolate circa un suo passaggio alla Ligier. Una squadra che ha grosse ambizioni future, grazie a un mega-programma con la Renault di cui si parla da mesi e che verrebbe appoggiato dallo stesso presidente della repubblica François Mitterrand. L'impressione generale è che Prost rispetti il suo contratto con la

Sconsolato Patrese, sul quale sembra davvero imperversare la malasorte. «Non me ne va bene una - tuona il padovano - Passo dalla prima fila alla nona e non è davvero piacevole con quello che si rischia in qualifica. Comunque spero di riuscire a dire lo stesso la mia in fin dei conti con la McLaren».

Motomondiale in Cecoslovacchia. Per i due italiani la «laurea» potrebbe venire fin dalle corse di oggi. Nelle prove di ieri sul circuito di Brno le gomme Michelin hanno giocato brutti scherzi

Cadalora e Capirossi verso il trionfo

CARLO BRACCINI

BRNO A Luca Cadalora è sufficiente un secondo posto alle spalle di Bradl per aggiudicarsi il suo primo titolo mondiale della 250, con due gare di anticipo anche se a vincere oggi il Gran Premio di Cecoslovacchia dovesse essere proprio l'irriducibile rivale tedesco. Senza disturbare troppo la matematica comunque, Cadalora questo mondiale non vuole proprio lasciarselo sfuggire e correrà solo pensando al risultato finale. «Se Bradl o Cardus vogliono vincere, facciano pure - commenta il modenese della Honda Rothmans - a me interessa il titolo». Bradl intanto non rinuncia alla pole position e tra lui e Cadalora trova spazio anche lo spagnolo Cardus un altro che sulla carta

potrebbe ancora mentarsi il mondiale ma che a questo punto non si fa certo nessuna illusione. In prova Cadalora ha avuto il consueto da fare con le gomme, le solite Michelin che venerdì lo avevano precipitato addirittura in diciottesima posizione e delle quali ormai si lamentano un po' tutti. Il colosso francese dei pneumatici è ritornato quest'anno a impegnarsi in forma ufficiale nelle competizioni motociclistiche ma è stato più volte accusato di aver abbandonato i suoi clienti e di usare due pesi e due misure nella fornitura delle coperture ai diversi team. Nei guai con le gomme c'è dunque anche la Cagiva 500 di Eddie Lawson, per la quale il settimo tempo in prova non è

la maniera migliore di dimenticare la figuraccia di una settimana fa al Mugello. «Ho parlato personalmente con il responsabile della Michelin - assicura il presidente della casa varesina, Claudio Castiglioni -, e mi hanno assicurato il massimo appoggio. E, poi, a quanto mi risulta gli stessi problemi li hanno anche le altre squadre che dispongono di pneumatici francesi». La Honda di Michael Doohan però viaggia in seconda posizione, immediatamente alle spalle del capoclassista Wayne Rainey con una Yamaha gommata Dunlop, e la partita tra i due è ancora apertissima.

Chi invece sembra aver gettato al vento tutte le possibilità di aggiudicare il titolo della 125 è Fausto Gresini, vittima di un

inspiegabile stato di crisi proprio nel momento in cui l'amico-rivale del team Pilen Loris Capirossi si prepara al secondo trionfo della sua incredibile carriera di enfant-prodige del motociclismo italiano. «Non so, non riesco a trovare il ritmo giusto - si tormenta Gresini - probabilmente dipende solo da me». Capirossi che oggi partirà in pole-position potrebbe laurearsi campione già qui in Cecoslovacchia, rendendo di fatto inutile la trasferta malese del 29 settembre.

In ogni caso, l'Italia delle due ruote si prepara a salutare un grande evento dopo 14 anni dal titolo mondiale di Pier Paolo Bianchi nella 125 e di Mario Lega nella 250, un'altra e ben più esaltante doppietta azzurra è ormai dietro l'angolo.

Federazione e Irta Possibile accordo per le World Series

BRNO La «guerra» del motociclismo continua tra colpi di scena, improvvisi voltafaccia e clamorosi ripensamenti. Uno scenario ormai abituale nel mondo dello sport, quando in gioco ci sono forti interessi economici: è il caso delle World Series il campionato alternativo al campionato promosso dall'Associazione delle squadre, l'Irta al di fuori di ogni autorità da parte della Federazione motociclistica internazionale.

Dopo un'iniziale sottovalutazione del «nemico» il massiccio conto del potenziale dirompente dell'iniziativa dell'Irta e sta cercando di ricostruirsi una facciata legittima di apertura e democrazia anche se per qualcuno è ormai troppo tardi. Sarà la suggestione dei luoghi e della gente di Brno ma il parallelo con la storia politica e umana di questa magnifica terra non sembra poi così azzardato. □ C.B.

Mansell in agguato

FILE	
1	ALAIN PROST (Ferrari) 1'48"821
2	GERHARD BERGER (McLaren) 1'49"485
3	NELSON PIQUET (Benetton) 1'50"540
4	ROBERTO MORENO (Benetton) 1'51"283
5	STEFANO MODENA (Tyrrell) 1'51"307
6	IVAN CAPELLI (Leyton H.) 1'52"113
7	J.J. LEHTO (Dallara) 1'52"411
8	MARTIN BRUNDLE (Brabham) 1'52"628
9	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'52"709
10	ERIC BERNARD (Larrousse) 1'53"309
11	SATORU NAKAJIMA (Lotus) 1'53"494
12	MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'53"799
13	ERIK COMAS (Ligier) 1'53"847

NON QUALIFICATI Aguri Suzuki (Larrousse) 1'53"869, Nicola Larini (Lambo) 1'54"781, Alex Caffi (Footwork) 1'57"338, Eric Van De Poele (Lambo) 1'57"748

Ayrton Senna ha conquistato ieri sul circuito di Francorchamps la sua 58ª pole position

vedere con loro la gestione del motomondiale attraverso l'istituzione del Cran Prix Bureau a partire dal prossimo anno ha promesso Zerbini. Silarato di fatto l'olandese Yo Zegwaard l'autore della contestatissima norma che introdurrebbe i quattro tempi nella 500 dal 1994. La Federazione non risparmia concessioni su tutta la linea a patto di conservare il potere anche solo formale. «La gestione dei diritti televisivi (il vero punto centrale della rivolta ndr) appartiene senza esclusioni alle forze del motociclismo - si affretta a chiarire Zerbini spostando di 360 gradi il tiro di tutta la politica Fim degli ultimi dodici mesi - quindi anche all'Irta».

È si tratta di un contratto estremamente vantaggioso strappato agli spagnoli della Dorna oltre 7 milioni di dollari all'anno oltre cinque stagioni in origine destinate alle sole case federali. Molto di più di quanto sembra poter garantire Bernie Ecclestone il piccolo grande burattinaio della Formula Uno automobilistica attuale gestore dei diritti tv e principale alleato dell'Irta nella corsa alla creazione delle World Series.

Sarà per questo che Leo De Graffenend, plenipotenziario della Marlboro e rappresentante dell'organizzazione degli sponsor che ha dato pieno appoggio al progetto World Series in onore nei prossimi giorni Ecclestone per cercare un accordo e scongiurare l'eventualità di un clamorosa spaccatura nel management dell'Irta. «Ialchi» intanto non perdono tempo anche perché Ecclestone ha molti amici nel vertice dell'Irta e una straordinaria capacità di renderli partecipi dei suoi proffitti così, senza troppa convinzione da parte di qualcuno, il regolamento delle World Series si avvicina a grandi passi alla stesura definitiva.

Sembrava proprio l'ultimo atto per l'immobile e presuntuoso potere della Federazione internazionale ma il vecchio apparato ha cominciato a reagire ha tagliato dei rami secchi e sta cercando di ricostruirsi una facciata legittima di apertura e democrazia anche se per qualcuno è ormai troppo tardi. Sarà la suggestione dei luoghi e della gente di Brno ma il parallelo con la storia politica e umana di questa magnifica terra non sembra poi così azzardato. □ C.B.

7^o RACCONTO

Riassunto 2^a puntata. Smythe dopo essersi fatto vivo per lettera entra nella pasticceria dove lavora Laura Hope e mostra all'imbarazzatissima ragazza che sulla vetrina è incollato un minaccioso messaggio contro di lui. A questo punto Angus pensa di chiedere l'intervento di Flambeau che abita poco lontano da Smythe. Ma Flambeau dopo aver assicurato un servizio di sorveglianza intorno alla casa di Smythe decide di chiedere anche la consulenza di Padre Brown sul misterioso caso. I due amici si dirigono verso la casa di Smythe e Flambeau non è completamente tranquillo.

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Laura Hope, una signorina troppo concupita
John Turnbull Angus, suo ammiratore
Isidore Smythe, promesso sposo n. 1
James Welkin, promesso sposo n. 2
Flambeau, ex criminale ora detective privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Mentre salivano la ripida strada già incipriata d'argento, Angus finì la sua storia; e quando giunsero sullo spiazzo davanti alla casa dell'omino egli ebbe il tempo, prima di giungere alla porta, di rivolgere la sua attenzione alle quattro sentinelle. Il venditore di castagne, sia prima che dopo di aver ricevuta la promessa giurò ostinatamente che aveva sorvegliato la porta e non aveva visto nessun visitatore. Il policeman era anche più esplicito. Disse che egli, che aveva avuto da fare con gaglioffi d'ogni genere, in cilindro e in stracci, non era così ingenuo da attendersi che persone sospette avessero l'aria sospetta; era stato all'erta, e giurava che proprio nessuno era apparso. E quando tutti e tre si strinsero intorno all'altro poliziotto, il commissario dalla divisa fiammante e dorata, il quale bloccava, si può dire, ancora, sordidando, l'entrata, il verdetto fu più che mai decisivo.

— Io ho il diritto di interrogare qualsiasi uomo, duca o spazzino, e di sapere che cosa vuole o cerca in questa casa, — disse il geniale gigante dai galloni d'oro, — e posso giurare che non vi è stato nessuno dacché questo signore è uscito.

L'umile Padre Brown, che era rimasto un po' indietro a guardare per terra la neve, si permise questa modesta domanda: — Allora nessuno è salito e sceso dacché è incominciato a nevicare? È incominciato a nevicare quand'eravamo da Flambeau.

— Nessuno è stato qui, signore; può credermi, — disse il commissario, con una certa importanza e autorità.

— E allora che cos'è questa? — disse il prete, guardando per terra con aria di semplicità.

Tutti gli altri guardarono pure per terra; e Flambeau fece un gesto ed emise una terribile esclamazione francese, ch'era inconfutabilmente vero che nel mezzo, davanti all'entrata vigilata dall'uomo in galloni d'oro, proprio anzi tra le gambe arrogantemente aperte di quel colosso, correva il disegno irregolare d'impronte grige sulla neve.

— Dio! — esclamò Angus, involontariamente, — è un uomo invisibile.

E, senza agglunger altro, si voltò e si lanciò su per le scale, seguito da Flambeau; ma Padre Brown rimase ancora a guardare intorno a sé sulla strada coperta di neve, come se non prendesse alcun interesse all'inchiesta.

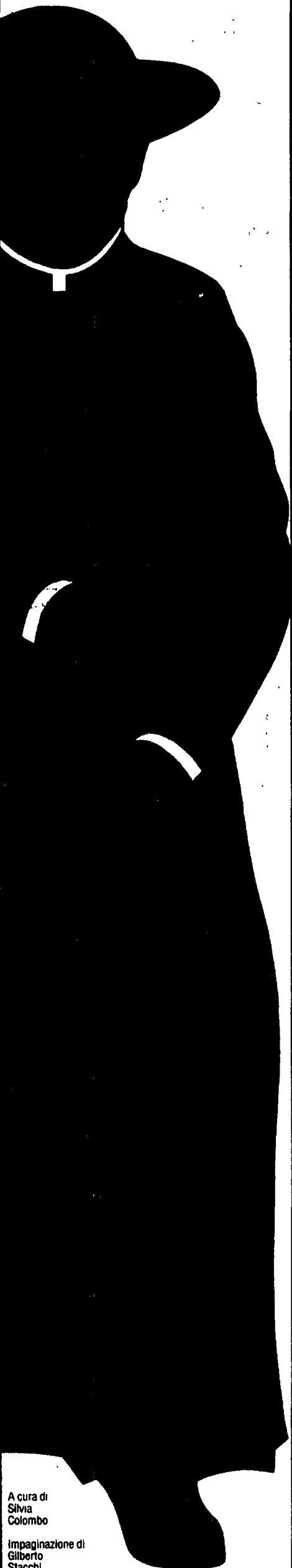
Flambeau era di un umore tale che avrebbe abbattuto la porta con le sue larghe spalle, ma lo scozzese, più ragionevolmente cercò sullo stipite della porta il bottone invisibile, e, trovatolo, premette, e la porta si aprì lentamente. L'affollato interno si mostrò sostanzialmente come era stato lasciato; il corridoio era divenuto più oscuro, benché rimanessero ancora le ultime frecce rossastre del tramonto. Una o due delle macchine senza testa erano state mosse dai loro posti per questo o quel servizio, ed erano qua e là per la stanza illuminata dal crepuscolo. Il color rosso e verde delle loro giacche appariva cupo nell'ombra, e la loro rassomiglianza a forme umane s'accresceva leggermente, per la loro stessa mancanza di forma.

Ma in mezzo alle figure meccaniche, proprio nel punto dove avevano trovato il pezzo di carta scritto in inchiostro rosso, era sparsa una sostanza che pareva proprio inchiostro rosso versato da una bottiglia. Ma non era inchiostro rosso.

Con una esclamazione nella quale erano miste, alla francese, ragione e violenza, Flambeau disse semplicemente: «assassino», e lanciandosi nell'appartamento ne esplorò, in cinque minuti, tutti gli angoli e tutti i ripostigli. Ma s'attendeva di trovare un cadavere e non trovò nulla. Isidore Smythe non era nell'appartamento, né morto né vivo. Dopo le più diperate ricerche, i due uomini s'incontrarono faccia a faccia nel vestibolo, con i volti coperti di sudore e gli occhi stravolti.

— Amico mio, — disse Flambeau, parlando francese, nella sua agitazione, — non soltanto l'assassino è invisibile, ma egli rende invisibile anche l'assassinato.

Angus guardò intorno per la stanza oscura piena di manichini, e da qualche angolo celico della sua anima scozzese sentì venire un brivido. Una delle bambole di grandezza naturale stava proprio in maniera da gettare la sua ombra sulla macchia di sangue; chiamata, fore, dal suo padrone, un momento prima di cadere. Uno dei ganci che l'automatista aveva al posto delle braccia, era alzato; così che ad Angus sorse, improvvisamente un'orribile fantasia: egli pensò che Smythe dovesse la morte a quel suo figliolo di ferro. La materia s'era ribellata, e quelle macchine avevano ucciso il loro padrone. Ma fosse anche vero, che cosa ne avevano fatto poi?



A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

— Mangiato! — gli mormorò l'incubo all'orecchio; ed egli rabbrivì d'orrore per un momento, pensando ai resti umani dilaniati, ingoiati, e triturati da tutto quel macchinario acefalo.

Cercò di ricuperare la chiarezza e assennatezza mentale, con uno sforzo violento, e disse a Flambeau: — È evidente! Il poveretto è svanito come una nuvola, lasciando la macchia rossa sul pavimento. Non è una storia di questo mondo.

— Vi è una cosa sola da fare, — disse Flambeau, — appartenga o non appartenga a questo mondo. Devo scendere e parlare al mio amico.

Discesero ripassando innanzi all'uomo con la secchia, il quale affermò nuovamente che non aveva lasciato passare alcun intruso. La stessa cosa rinconfermarono il policeman e il venditore di castagne, ma quando Angus si guardò intorno cercando la quarta sentinella, non la vide più, ed esclamò con alquanto impazienza:

— Dov'è andato il commissario?

— Scusi, — disse Padre Brown, — è colpa mia se non c'è più. L'ho mandato ora qui vicino a investigare s'un particolare... una faccenda che credo meriti di essere assodata.

— Desideriamo che torni indietro subito anche lui, — disse Angus, alquanto bruscamente, — giacché lo sfortunato uomo di sopra non solo è stato ammazzato, ma è sparito, fatto sparire!

— Come? — chiese il prete.

— Padre, — disse Flambeau, dopo una pausa, — credo proprio, com'era vera l'anima mia, che questa sia una faccenda che riguarda più voi che il mio mestiere. Nessun amico o nemico è entrato nella casa, ma Smythe è scomparso, come portato via dagli spiriti. Se ciò non è soprannaturale, io...

Ma fu in quel momento interrotto da uno spettacolo insolito; il grosso policeman in divisa turchina ritornava, correndo, dall'angolo della strada. Andò diritto a Brown

— Lei ha ragione, signore! — esclamò con respiro affannoso — hanno trovato proprio in questo momento il cadavere del povero signor Smythe giù nel canale.

Angus alzò una mano alla fronte, stordito.

— È forse corso giù ad annegarsi? — domandò — Non è mai sceso, lo giurerei, — disse il commissario, — e non si è neppure annegato, poiché è morto per una profonda pugnalata al cuore.

— Eppure, lei non ha visto entrare nessuno? — disse Flambeau, con voce grave.

— Andiamo giù per la strada, un po' — disse il prete. Quando arrivarono dall'altra parte dello spiazzo, egli osservò bruscamente: — Come sono stupido! ho dimenticato di chiedere qualche cosa al commissario. Vorrei sapere se hanno trovato un sacco di color bruno chiaro.

— Perché un sacco di color bruno chiaro? — domandò Angus stupito.

— Perché se era un sacco di un altro colore bisognerà tornare da capo sulla faccenda, — disse Padre Brown. — Se, invece, è un sacco bruno chiaro, allora, la faccenda è finita.

— Sono ben contento di udire questo, — fece Angus, con palese ironia. — La faccenda è appena incominciata, a mio parere.

— Dovete dirci tutto! — esclamò Flambeau, con una strana e grave semplicità, come di fanciullo.

Incosciamente, camminavano a passi rapidi giù per la discesa. Padre Brown andava innanzi silenzioso. Finalmente egli disse, in tono vago e quasi triste: — Temo, davvero, che troverete la cosa molto prosaica. Noi incominciamo sempre esaminando da un punto di vista astratto le cose; e, in questa storia, non si può fare altrimenti.

— Non avete mai osservato come la gente non risponde mai a quello che chiedete? Rispondono a quello che essi credono che vogliate dire. Supponete, dunque, che una signora chiedea ad un'altra,

in una villa di campagna: «Non c'è nessuno con lei?». La signora non risponde: «Sì, c'è il maggiordomo, tre servi, la mia cameriera, ecc., quantunque la cameriera sia nella stanza», e il maggiordomo dietro la sua sedia: «Nessuno è con me, sono solo!» intendendo dire che nella casa non v'è alcuno di quelli dei quali suppone che l'interrogante chieda. Ma supponete che il medico, in un caso d'epidemia, domandi: «Chi c'è con lei?», allora la signora si ricorderà subito del maggiordomo della cameriera e di tutti gli altri di casa. Tutta la lingua è usata così: nessuno risponde letteralmente alle vostre domande, neppure quando la risposta è verità. Alorché quei quattro uomini, onestissimi, dissero che nessuno era entrato nella casa non volevano significare che proprio nessuno era entrato: volevano dire: nessuno che potesse essere sospettato riguardo la persona da voi cercata. Un uomo, però, è entrato ed uscito dalla casa, ma essi non se ne sono accorti neppure.

— Un uomo invisibile? — chiese Angus, alzando le sue rosse sopracciglia

— Un uomo mentalmente invisibile, — disse Padre Brown.

E, un minuto o due dopo, riprese a parlare con la stessa voce modesta, come un uomo che segua il corso dei propri pensieri: — Naturalmente, voi non potete pensare ad un tal uomo, se non vi viene in mente. E in questo consiste la sua abilità. Ma io sono giunto a pensare a quest'uomo, per due o tre particolari della storia narrataci dal signor Angus.

Prima di tutto stava il fatto che questo Welkin faceva lunghe passeggiate. E poi è da considerare la grande quantità di carta da francobolli, sulla vetrina. E poi, soprattutto, bisogna badare alle due cose che disse la signorina, cose che non potevano essere vere. Non si agiti, — aggiunse subito, osservando un movimento brusco della testa dello scozzese, — essa credeva, in buona fede, che fossero vere, ma non potevano essere vere. Una persona non può essere sola nella strada un secondo prima di ricevere una lettera. Non può essere sola in una strada quando incomincia a leggere una lettera appena ricevuta. Vi deve essere qualcuno molto vicino a lei; costui deve essere mentalmente invisibile.

— Perché vi deve essere qualcuno accanto a lei? — domandò Angus

— Perché, — disse Padre Brown, — esclusi i piccioni viaggiatori, qualcuno deve pur averle portato la lettera.

— Volete proprio dire, — domandò Flambeau, con energia, — che fu Welkin a portare la lettera del suo rivale alla signorina?

— Sì, — disse il prete. — Welkin portò la lettera del suo rivale alla signorina. Capite, non poteva fare altrimenti.

— Oh! io non ne posso più, di tutto questo, — scoppì Flambeau. — Chi è quest'uomo? Che aspetto ha? Com'è l'apparenza ordinaria di un uomo mentalmente invisibile?

— È vestito piuttosto elegantemente, di rosso, turchino e oro, — rispose il prete prontamente, con precisione, — e in questa divisa appariscente, quasi fastosa, egli è entrato nella casa dell'Himalaya sotto otto occhi umani; ha ucciso a sangue freddo Smythe, ed è ridisceso sulla strada, portando in braccio il cadavere...

— Reverendo, — gridò Angus, fermandosi — è pazzo lei o sono pazzo io?

— Lei non è pazzo, — disse Brown, — soltanto, è poco osservatore. Lei non ha osservato un uomo come questo, ad esempio.

E, fatto, in fretta, qualche passo avanti, pose la mano sulla spalla di un ordinario portalettere ch'era passato non servito accanto a loro, frettolosamente, camminando sotto gli alberi.

— Nessuno, non so perché, bada ai portalettere, — disse pensieroso, — e tuttavia essi hanno passioni come tutti gli altri uomini, e portano persino dei grandi sacchi dove un piccolo cadavere può essere nascosto facilmente.

Il portalettere, invece di voltarsi in maniera naturale, s'era chinato ed era caduto contro la ringhiera del giardino. Era un uomo magro, dalla barba bionda, dall'apparenza molto ordinaria; ma nel voltarsi indietro, mostrò sulla sua faccia spaventata, ai tre uomini come pietrificati, uno strabismo quasi diabolico.

Flambeau ritornò alle sue sciabole, ai suoi tappeti purpurei e al suo gatto persiano, avendo tante altre cose cui badare. Joan Turnbull Angus ritornò alla padroncina del negozio, con la quale quell'intraprendente giovane sa fare in modo da trovarsi assai bene. Ma Padre Brown cammò su quelle colline coperte di neve, sotto le stelle, per molte ore, con un assassino; e quello che si dissero i due non sarà mai saputo.

Smythe è scomparso, Wilken pure



Gilbert K. Chesterton con la moglie davanti al suo studio di Meadow nel 1912